



Università per Stranieri di Perugia

Dipartimento di Lingua, Letteratura e Arti italiane nel mondo

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
ITALIANO PER INSEGNAMENTO AGLI STRANIERI**

**Genere e didattica: indagine percettiva
sull'educazione di genere in rapporto alla lingua
nella realtà scolastica di Palermo**

Laureando

Francesco Marrone

Relatrice

Prof.ssa Valentina Gasbarra

Correlatrice

Prof.ssa Elena Pistolesi

A.A 2020 - 2021

A mia madre,
il mio più grande esempio di coraggio.
Non dimenticherò mai quello che hai fatto per noi.
Per me.

Indice

• Introduzione	3
• 1. Genere e sessismo	6
1.1 Differenza tra sesso e genere	6
1.2 Genere come fenomeno sociale.....	7
1.2.1 Stereotipo sociale di genere	8
1.3 Genere grammaticale.....	9
1.3.1 Genere e Accordo	10
1.3.2 Segnalazione del genere	12
1.3.3 Produttività e funzione derivazionale.....	13
1.4 Maschile: genere non marcato o genere "inclusivo"?	14
1.4.1 La percezione di una docente, le domande di tutti parlanti	17
1.4.2 Prestigio linguistico	19
1.4.3 "Che la morfologia lo permetta"	21
1.5 Il sessismo linguistico	22
1.5.1 Nascita e sviluppo degli studi sul sessismo linguistico.....	24
1.5.2 "Più che una prefazione"	26
1.5.3 Dissimmetrie grammaticali e disimmetrie semantiche.....	28
1.5.4 Le raccomandazioni	31
1.6 Il sessismo linguistico: ieri e oggi.....	33
• 2. Scuola e educazione di genere: analisi, sviluppo e progetti d'azione.....	37
2.1 Educazione lingua-genere	39
2.2 Progetti d'azione e metodologie didattiche.....	42
2.2.1 Strumenti didattici e libri di testo	50

2.3 Genere e didattica: uso e percezione del femminile a scuola.....	55
2.3.1 Presentazione della domanda di ricerca.....	56
2.3.2 Partecipanti e strumento di ricerca.....	58
• 3. Presentazione e analisi dei dati raccolti	59
3.1 Profilo del campione raccolto.....	60
3.2 campionamento del questionario	65
3.2.1 Prima sezione.....	65
3.2.2 Seconda sezione.....	81
3.3 Discussione e interpretazione dei dati raccolti.....	87
• Conclusioni.....	101
• Appendice	103
• Bibliografia.....	110
• Sitografia.....	113
• Ringraziamenti finali.....	114

Introduzione

Già dal 1992, con la ristampa del testo *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, Tina Anselmi, l'ex Presidente della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità, ricorda quanto importante sia il rapporto tra la lingua e l'evoluzione della società. Secondo questo principio, infatti, Anselmi evidenzia come l'uso della lingua possa essere strumento di disparità e che l'impegno al cambiamento coinvolge tutti i parlanti. Da allora, autrici e autori hanno portato avanti diversi studi per rendere la lingua uno strumento di comunicazione che non escluda nessuno ma che, al contrario, riesca a rappresentare ogni persona, indifferentemente dal sesso o dal genere.

Negli ultimi anni, una delle protagoniste di questo cambiamento è stata chiaramente la scuola, il principale spazio in cui gli studenti e le studentesse hanno la possibilità di riflettere sulla lingua che usano e sulle sue potenzialità. In questa cornice, la figura del docente è determinante, poiché l'input linguistico che adotta, in ambito didattico e pedagogico, offre alcuni strumenti necessari alla resa di nuove generazioni più attente alla lingua e al suo valore diretto e indiretto. Insieme al corpo docenti, è necessario prendere in considerazione anche i materiali adottati per la progettazione didattica, anch'essi oggetto di assidue revisioni per un'educazione paritaria su tutti i livelli scolastici.

Nel sistema scolastico italiano, l'attenzione e la cura per tali tematiche e la creazione di proposte formative sono offerte soprattutto da associazioni e assessorati regionali o provinciali, i quali si impegnano a realizzare o stanziare fondi per programmi educativi di diversa durata e grado scolastico. In questo contesto, va certamente menzionato il progetto POLITE, programma di stampo europeo che offre alle case editrici delle linee guida per una lingua più inclusiva e paritaria. Nonostante l'impegno offerto da più enti, in Italia, a differenza di diversi paesi europei, non vi è ancora una linea educativa ufficiale che metta in

atto provvedimenti concreti contro le disuguaglianze di genere in ambito educativo.

Da questi presupposti, nasce l'intento del presente elaborato: voler sondare, all'interno di alcune scuole italiane, quanto il corpo docenti, in base alla propria esperienza didattica, cerchi di usare e insegnare un linguaggio attento e inclusivo in aula, sia in ambito didattico che in ambito pedagogico. Allo studio ha preso parte anche il corpo studentesco, per comprendere fino a che punto la nuova generazione di studenti e studentesse abbia sviluppato una percezione della lingua diversa dai retaggi socioculturali del passato. L'indagine è stata sviluppata seguendo una metodologia di tipo quantitativo, realizzando un questionario da condividere all'interno delle scuole.

Un punto essenziale su cui si basa il lavoro svolto è la scarsa presenza di dati empirici sul caso preso in esame, difatti lo scopo principale della ricerca è la volontà di voler analizzare la situazione attuale scolastica su un tema così profondamente legato tanto alla dimensione sociale quanto a quella introspettiva di ogni persona. I risultati ricavati, inoltre, potrebbero essere utili a lavori futuri per confrontarne l'andamento educativo inclusivo nell'ambito scolastico.

Nel primo capitolo vengono raccolti i primi apporti teorici, in particolar modo sulla differenza tra sesso biologico e il concetto di identità di genere. Viene analizzato il genere sia come fenomeno sociale, legato a stereotipi e preconcettic culturali, sia come elemento grammaticale e alla sua applicazione nell'uso. I paragrafi restanti, si concentrano sul concetto di sessismo linguistico e sugli studi fatti a riguardo, sia sul piano internazionale che nazionale, analizzando le ricerche di più autrici e, in modo più specifico, il testo *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, punto chiave degli studi di genere in Italia.

Nel secondo capitolo viene affrontata la tematica dell'educazione di genere legata alla lingua con annessi ricerche e indagini di autrici e autori che si sono impegnati per una didattica in ottica di genere. Sono stati presentati non solo progetti realizzati da diverse associazioni ed enti

pubblici, ma anche metodologie didattiche, rivolte, nello specifico, alle scuole secondarie di secondo grado. In aggiunta, sono stati inseriti diversi documenti sulle direzioni ufficiali nell'ambito di un'educazione formativa paritaria, sia a livello Europeo che a livello nazionale. A conclusione del capitolo, è stata presentata la ricerca su cui si è focalizzato l'elaborato, presentando la domanda di ricerca insieme ai suoi obiettivi e scopi. Infine, sono stati delineati i profili dei partecipanti e lo strumento di indagine utilizzato.

Nel terzo capitolo, in primo luogo, sono stati presentati i risultati dall'indagine svolta, esposti e analizzati tramite dei grafici e tabelle che mirano a una globale comprensione dello studio. La seconda parte, invece, si concentra sulla discussione e sull'interpretazione dei dati ricavati, confermando o smentendo le teorie esposte nel precedente capitolo.

1. Genere e sessismo

Negli ultimi anni le ricerche e gli studi di genere sono stati affrontati su aspetti e ambiti diversi, non solo sul piano sociale e antropologico, ma anche su quelli linguistico e pedagogico. Il termine "genere" appartiene a un concetto strettamente legato alla nostra identità e al modo in cui, fin dai primi anni di vita, ci affacciamo alla società. Prendendo in esame il rapporto tra lingua e genere, le ricerche si concentrano soprattutto sulle implicazioni socioculturali che la disuguaglianza fra i sessi comporta, sfociando poi su quello che definiamo "sessismo linguistico" (Berruto, Cerruti, 2019 p. 29).

1.1 Differenza tra sesso e genere

Una prima importante distinzione da mettere in evidenza è il confine, spesso difficile da delineare, tra sesso e genere. In breve, seguendo la definizione dalla Treccani il sesso è «il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e nell'uomo anche psicologici) che determinano e distinguono, tra gli individui di una stessa specie animale o vegetale, i maschi dalle femmine». Il sesso, perciò, fa riferimento alle caratteristiche biologiche degli individui, quindi avremo due sessi: femmina o maschio¹. La questione del genere, invece, è nettamente più complessa; nel testo Manuale di Sociolinguistica (Berruto, Cerruti, 2019, p. 29) il genere² è «un concetto socioculturale che si riferisce all'insieme di ruoli e aspettative di comportamento connesso al sesso, frutto di costruzione sociale basata su stereotipi». Dunque, il genere è l'apparato sociale connesso alle differenze sessuali, quindi l'insieme delle caratteristiche e dei comportamenti che ci si aspetta siano legati

¹ Un'ulteriore distinzione biologica opportuna da menzionare è anche quella dell'intersessualità. Per maggiori informazioni consultare Balocchi, 2019.

² La distinzione concettuale di genere è stata proposta per la prima volta dalla sociologa inglese Ann Oakley nel suo lavoro Sesso, genere e società (1972), in cui si fa riferimento ai comportamenti sociali determinati dalla differenziazione sessuale maschio/femmina.

rispettivamente ai maschi e alle femmine³. Pertanto, una delle conseguenze più sensibili che tale divisione comporta è la creazione di un'identità sessuale e di un'identità di genere⁴ definite e costruite. Il processo di creazione e sviluppo della propria identità parte dai primi anni dell'infanzia, infatti (prendendo in riferimento gli studi di) già a 2 anni i bambini e le bambine comprendono a quale sesso appartengono, a 4 anni comprendono che è un dato stabile e impossibile da cambiare. All'età di 5/6 anni iniziano a esplorare e raccogliere informazione sui ruoli, comportamenti e aspettative che i due sessi assumono e si conformano progressivamente al proprio genere.

1.2 Genere come fenomeno sociale

Il genere, o meglio, le norme che gli vengono attribuite, hanno un'accezione sociale non indifferente, in quanto

«hanno l'effetto di naturalizzare differenze, socialmente e culturalmente prodotte, legandole alle differenze dei corpi: nelle pratiche quotidiane, non importa cosa effettivamente fanno gli uomini e le donne, e nemmeno se si tratta delle stesse attività. Si tende a sottolineare che quanto essi fanno è "percepito" come differente, mettendo in secondo piano ciò che accomuna le esperienze di uomini e donne: maschile e femminile vengono presentati come opposti e complementari» (Farinelli, 2019, p. 3).

Come si può constatare dalle parole dell'autrice, le norme di genere non sono legate unicamente alla crescita individuale della persona, poiché l'intero processo di creazione di regole comportamentali genera un inevitabile strumento di misura su cosa la società si aspetta da noi, in quanto maschio o femmina. Questo sistema, in costante mutamento,

³ Sulla questione del genere, però, bisogna contare anche come negli ultimi anni ha preso campo anche una terza via, o meglio una concezione di genere che va oltre l'aspetto binario maschile/femminile e che viene chiamato appunto genere "non binario". Per maggiori documentazioni a riguardo consultare, ad esempio, Deutch, 2016.

⁴ Sul concetto di identità di genere, consultare Argentieri, 2021.

accompagna la nostra crescita nei primi passi verso l'incontro con l'altro e crea una naturale "griglia" qualitativa di preconcetti della quale ogni persona, uomo o donna che sia, deve sempre tener conto.

1.2.1 Stereotipo sociale di genere

Per analizzare quello che rappresenta lo stereotipo come concetto culturalmente e socialmente improntante, si può prendere in considerazione la definizione che ritroviamo nella scheda di psicologia sociale del C.I.R.S.De (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere) scritta dalla professoressa Martini (2009) dove viene spiegato come:

«l'insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente, su quelle che sono e devono essere i comportamenti, il ruolo, le occupazioni, i tratti, l'apparenza fisica di una persona, in relazione alla sua appartenenza di genere. La mancanza di conformità a tali attese fa sì che le persone interessate vengano ritenute o giudicate come "poco femminili" o "poco maschiline».

Seguendo la linea teorica della docente, pertanto, vediamo come esistano dei tratti indissolubili legati da una sorta di filo conduttore che accomuna l'esperienza umana di una certa società e distingue radicalmente l'immaginario maschile e femminile.

Per concludere, prenderemo in esame un caso di studio (Williams, Best, 1977) che, attraverso il metodo "adjective check list"⁵, ha creato una lista di aggettivi caratterizzanti del genere femminile e di quello maschile. Sono stati coinvolti 100 studenti americani (50 maschi e 50 femmine) e, attraverso una sorta di idealizzazione di ipotetici individui maschi e femmine, ne sono derivati una grande quantità di aggettivi basati sugli

⁵ Per maggiori informazioni sul metodo "Adjective check list" consultare Gough, 1960. Mentre, per più informazioni sul resto del lavoro condotto da Bennet e Williams si veda Williams, Best, 1977, pp. 101-110.

stereotipi di genere. Sotto verrà riportata una tabella su cui il 75% dei e delle partecipanti sembra esser d'accordo sulla griglia finale.

Uomo		Donna	
Affermativo	Indipendente	Amorevole	Affascinante
Aggressivo	Logico	Frasca	Incantatore
Ambizioso	Maschio	Attenta	Donne
Autocratico	Crudele	Umile	Delicata
Avventuroso	Razionale	Piagnucolona	Compiaciuta
Rumoroso	Realistico	Interessata	Nervosa
Rischioso	Rigoroso	Emotiva	Frivola
Fiducioso	Robusto	Prudente	Sofisticata
Costante	Appassionante	Capricciosa	Loquace
Coraggioso	Energetico	Attraiante	Dipendente
Disordinato	Giocosio	Eccitabile	Perseverante
Dominante	Intraprendente	Sognatrice	Capricciosa
Elegante	Grossolano	Sentimentale	Bella
Difficile	Forte	Bassa	Audace

1.3 Genere grammaticale⁶

Come è stato analizzato, gli studi di genere hanno una forte componente antropologica e psicologica che, oltre a ripercuotersi sulla crescita e sullo sviluppo individuale, si riflettono anche sull'intera società. Se consideriamo il genere sotto un aspetto linguistico-grammaticale, in molte lingue, compreso nell'italiano, si tratta di una categoria del nome. In questo senso, a differenza del numero e del caso, altre categorie del nome, il genere non è variabile ma servirà a classificare i nomi in quanto maschili e femminili tramite un sistema regolarizzato da aspetti semantici, morfologici e fonologici (Luraghi, Olita, 2006, p. 15). L'attribuzione del genere in italiano è arbitraria, con l'eccezione dei nomi propri, soprattutto di persone. Inoltre, «il genere è considerato marcato o non marcato, dove per non marcato si considera, nella lingua italiana, il genere maschile,

⁶ La terminologia specifica e le definizioni riportate all'interno del paragrafo 1.3 e dei sottoparagrafi 1.3.1,1.3.2,1.3.3 sono tratte da Luraghi, Olita 2006.

considerato il genere normativo, quello a cui si riferisce per formare le altre flessioni» (Luraghi, 2004, p. 25).

Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è la funzione dell'accordo che, pur non seguendo un processo basato su proprietà flessive ma di concordanza, lega e determina più parti del discorso tra loro. Dunque, l'articolo, l'aggettivo, i pronomi anaforici e, talvolta, seppur limitatamente, alcune forme verbali, sono influenzati dal genere del nome. Per spiegare più accuratamente il processo, vengono riportati degli esempi tratti dal testo "Linguaggio e genere" (Luraghi, Olita, 2006, p. 15):

1. **Il libro** interessante(sing.)/**i libri** interessanti(plur.);
2. **Una** lode sfrenata(femm.)/**un** paese vicino (masch.);
3. Ho incontrato Maurizio (sing. masch), ma non l'(sta per **lo**, sing. masch.) ho riconosciuto (sing. masch).

1.3.1 Genere e Accordo

Come si può notare dagli esempi del paragrafo 1.3, il genere del nome influenza quello dell'articolo e dell'aggettivo, costituendo il processo definito "accordo". Possiamo definire l'accordo (Corbett, 1991, p. 243) un fenomeno per il quale un certo elemento, detto "controllore", determina la forma sotto la quale compaiono gli elementi ad esso associati, detti "target". Gli elementi possono non fare parte necessariamente dello stesso sintagma. In italiano, il genere del nome non determina solo gli aggettivi attributivi e gli articoli, ma anche gli aggettivi predicativi e alcuni pronomi che non fanno parte dello stesso sintagma. Si può comunque affermare che più stretto è il legame sintattico fra controllore e target, più il fenomeno di accordo è facilmente rintracciabile. Da questo punto di vista, la funzione dell'accordo è quella di facilitare la decodifica della struttura sintattica della frase.

«L'accordo di genere, ovvero l'attribuzione di un valore di genere ad elementi target variabili per questa categoria, può avvenire sulla base della classe di genere cui appartiene il nome controllore oppure sulla base di caratteristiche del referente cui il controllore fa riferimento. Corbett (1991) chiama il primo modo di accordo "accordo sintattico" e il secondo "accordo semantico" e verifica Interlinguisticamente una gerarchia basata sulla tendenza del target ad un accordo sintattico o semantico»⁷
(Luraghi, Olita, 2006, p. 125)

Avendo analizzato la funzione dell'accordo, però, bisogna anche tener conto degli studi che tutt'oggi proseguono sulle ambiguità relative alla concordanza tra controller e target. Il comportamento del target è descritto come accordo su base sintattico, trascurando in genere l'accordo su base semantico.

I fattori che condizionano la scelta delle strategie da adottare al contesto potrebbero essere descritte come i poli opposti (genere femminile e maschile) di un continuum (Corbett, 1991) sul quale sono distribuiti i diversi elementi coinvolti. Un interessante esempio su questo tipo di "deviazione" lo si può riscontrare sulla concordanza tra nomi professionali maschili riferiti a persone di sesso femminile.

È stata rivolta un'interrogazione **al ministro** Moratti (Letizia), ma **lei** (*lui) non ha risposto."

Si può notare innanzitutto come l'accordo sintattico è in contrasto tra il nome "ministro" e il pronome "lei" poiché di due generi diversi e, inoltre, bisogna tener conto anche del fatto che, non rispettando neppure l'accordo semantico, la frase può non essere valida su un piano della realtà (Robustelli 2010).

⁷ La gerarchia è basata sull'accordo semantico e sintattico in cui oscillano diversi elementi, tra cui l'attributo, il predicativo, il pronome relativo e quello personale. Per maggiori informazioni, si veda Corbett 1991.

Nonostante il caso di "infrazione" nell'accordo, capiamo che il nome con la desinenza maschile si riferisce a una donna, poiché viene esplicitato il sesso biologico della protagonista dell'esempio. Un altro caso singolare, estratto dal testo di Robustelli⁸, è se il genere del referente non riesce ad essere rilevato al ricevente che legge un'affermazione:

"Cooperazione: Riccardi riceve l'ambasciatore di Svezia"

La professoressa Robustelli espone così la sua perplessità sull'esempio:

«Il termine ambasciatore viene interpretato come [+maschile], mentre in realtà si tratta della signora Ruth Jacoby. L'assegnazione del genere grammaticale maschile all'elemento controllore nel caso in cui il genere biologico del referente non è noto o esplicitato conduce a un'interpretazione del genere del referente come [+maschile] e provoca quindi un "oscuramento" della figura femminile».

1.3.2 Segnalazione del genere⁹

Spesso, il riconoscimento e la segnalazione del genere non sono così intuitivi come per la categoria del numero, ciò provoca una certa ambiguità sul genere del nome. Come è solito accadere, i suffissi **-o** (maschile) e **-a** (femminile) sono dei segnalatori del genere maschile o femminile attribuito al nome, ma non sempre i due suffissi sono indicatori di genere che di solito marcano (mano: suffisso in **-o**, ma genere femminile). Vi sono due criteri a nostra disposizione per rendere il genere noto: il fenomeno dell'accordo con l'articolo o con altre parti del discorso (**la** mano/) oppure tramite flessione del nome stesso (es. poeta: suffisso in **-a**, genere maschile, ma al plurale poeti: suffisso in **-i**, suffisso di genere maschile). Ad ogni modo, riconosciamo -o e -a come desinenze esponenti dei due generi, sia per la connotazione che diversi nomi

⁸ Robustelli 2010.

⁹ La terminologia specifica e le definizioni riportate all'interno del paragrafo sono tratte da Luraghi, Olita 2006.

assumono con tali suffissi (molte parole che terminano in -o sono di genere maschile, mentre molte parole che terminano in -a sono di genere femminile), ma «anche in base al fatto che essi sono effettivamente esponenti del genere negli aggettivi» (Luraghi, Olita, 2006, p. 16).

Un altro sistema di segnalazione del genere può avvenire anche per mezzo di affissi derivazionali. In italiano, per esempio, abbiamo alcuni suffissi che servono a formare il femminile partendo da nomi maschili. Vengono riportati nuovamente esempi (Luraghi, Olita, 2006, p. 17):

1. Leon-**e**(masch.)/Leon-**essa**(femm)
2. Student-**e**(masch.)/student-**essa**(femm.)
3. Scrittore-**e**(masch.)/scritt-**ice**(femm.)

1.3.3 Produttività e funzione derivazionale¹⁰

Se prendiamo un'altra circostanza, come l'esempio 2 del paragrafo 1.3, si può notare come i nomi "lode" e "paese" presentano il suffisso **-e**, che, anche negli aggettivi, ha la peculiarità di indicare entrambi i generi. In questo caso chiameremo il genere "coperto", perché non vi sono due termini complementari che indicano maschile e femminile. Invece, parleremo di genere scoperto¹¹, per riferirci a quelle classi di nomi che presentano sia una versione maschile che femminile (bello vs. bella). È importante ricordare, però, che il processo di cambio classe da maschile a femminile, è di tipo derivazionale, non flessivo. Se fosse flessivo, tutti i nomi di genere maschile avrebbero una forma femminile e viceversa, come capita con quasi tutti gli aggettivi. La funzione di derivazione è un sistema presente in moltissime lingue e viene usata per la creazione di nomi che denotano esseri umani femmine da nomi maschili e viceversa. (Luraghi, Olita, 2006, p. 24)

¹⁰ La terminologia specifica e le definizioni riportate all'interno del paragrafo sono tratte da Luraghi, Olita 2006.

¹¹ Per maggiori informazioni sulla differenza tra genere coperto e scoperto consultare il testo Graffi, Scalise 2013.

Se prendiamo un'altra circostanza, come l'esempio 2 del paragrafo 1.3, si può notare come i nomi "lode" e "paese" presentano il suffisso **-e**, che, anche negli aggettivi, ha la peculiarità di indicare entrambi i generi. In questo caso chiameremo il genere "coperto", perché non vi sono due termini complementari che indicano maschile e femminile. Invece, parleremo di genere scoperto, per riferirci a quelle classi di nomi che presentano sia una versione maschile che femminile (bello vs. bella). È importante ricordare, però, che i nomi con genere scoperto che hanno a sé un processo di cambio classe da maschile a femminile, è di tipo derivazionale, non flessivo. Se fosse flessivo, tutti i nomi di genere maschile avrebbero una forma femminile e viceversa, come capita agli aggettivi. La funzione di derivazione è un sistema presente in moltissime lingue, funzione che spesso viene usata per la creazione di nomi che denotano esseri umani femmine da nomi maschili e viceversa.

Si pone in evidenza, inoltre, il frequente uso nelle lingue della derivazione tramite suffisso. Prendendo ad esempio l'inglese il suffisso **-ess** (Es: actor/actr-**ess**) è limitato a poche coppie di parole e non è molto produttivo; dunque, vi sarà un numero limitato di nomi con tale suffisso.¹² In corrispettivo **-essa** in italiano è anch'esso non particolarmente produttivo, ma più frequente di quello inglese. Bisogna considerare un punto determinante della produttività dei suffissi, in particolare dei suffissi italiani, ossia che alla scelta di un certo suffisso non può essere dissociato dall'uso e dalla valutazione che il parlante fa del tratto linguistico in questione, più assimilato ad un contesto di "prestigio" (Luraghi, Olita, 2006, p. 17).

1.4 Maschile: genere non marcato o genere "inclusivo"?

¹² Per maggiori informazioni sul funzionamento dei suffissi inglese e della loro frequenza e produttività, consultare ad esempio Haspelmath 2010.

La definizione precedentemente introdotta di "genere non marcato" (cfr. Paragrafo 1.3) si applica in italiano per il genere maschile che infatti può esprimere in termini generici ambivalenza per maschile e femminile. Entrando nello specifico, Jakobson (1978, p. 149-169) definisce la differenza tra genere marcato e non marcato in questo modo:

«[...] di due categorie grammaticali opposte l'una è "marcata" e l'altra "non marcata". Il significato generale di una categoria marcata consiste nell'affermare la presenza di una certa proprietà A, positiva o negativa. Il significato generale della categoria non-marcata corrispondente nulla esprime che concerna la presenza di A ed è usato principalmente, ma non esclusivamente, per segnalare l'assenza di A».

Seguendo il principio del linguista, avremo di norma un genere con una forma "non marcata", usato per una funzione generica per identificare entrambi i sessi, e uno "marcato" che implica il riferimento a solo un sesso. A tal proposito, lo stesso autore, per esemplificare al meglio il concetto, prende in esempio la coppia di nomi in russo "Suprug" (coniuge, marito) e "supruga" (moglie). In un articolo dell'enciclopedia online della Treccani¹³, viene spiegato che:

«Jakobson esemplifica il suo ragionamento considerando una coppia di nomi in russo: suprug 'coniuge, marito' e supruga 'moglie'. In alcuni contesti il nome maschile è usato per riferirsi specificamente a un individuo di sesso maschile, come nell'espressione suprug i supruga 'marito e moglie', ma in altri casi, come *odin iz suprogov* 'uno dei due coniugi', il maschile plurale è usato in senso generico, per riferirsi a uno dei due membri di una coppia di coniugi, senza specificare se si tratti del marito o della moglie».

¹³https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/I_perche_dell_italiano_4/02_Thornton.html

Dall'esempio riportato, dunque, l'uso del nome di genere maschile "suprug" può avere un duplice valore: fa riferimento sia a un individuo di genere maschile, ma può anche assumere valore neutrale, quindi non riferirsi ad alcun genere. Per questo, lo definiamo "non marcato". Il nome di genere femminile "supruga", invece, si riferisce solamente all'individuo di genere femminile; quindi, lo definiamo "marcato" implica il riferimento sempre all'individuo di genere femminile.

Prima di proseguire, vale la pena esporre i primi dubbi sulla non marcatezza del genere maschile, legate soprattutto alla poca inclusione che provoca questo particolare tratto della lingua. A tal proposito, la professoressa Robustelli, nell'atto¹⁴ già citato precedentemente (cfr. sottoparagrafo 1.3.1), mostra le sue perplessità a riguardo e, analizzando la neutralità del genere maschile, spiega che si tratta di "una convinzione radicata in molti parlanti e basata sull'uso ben attestato in italiano, ma limitato, a contesti particolari, del solo genere maschile per indicare referenti sia maschili che femminili". Un ulteriore aspetto su cui la docente vuol fare luce è su come sia più consono parlare di "inclusività" e non propriamente di neutralità del genere, riportando degli esempi specifici:

«È opportuno definire inclusivo il genere grammaticale maschile usato in riferimento a esseri [+maschile] e [+femminile], ma non neutro. Il maschile inclusivo implica referenti maschili e femminili e normalmente non risulta usato in assenza di referenti maschili (es. La ragazza fa *il cameriere, Le ragazze fanno *i camerieri), nel qual caso si ha la forma femminile (es. La ragazza fa la cameriera, Le ragazze fanno le cameriere) proprio perché non si tratta di un maschile neutro ma, appunto, inclusivo. Il maschile inclusivo è limitato a ben precisi contesti d'uso, per esempio quando il genere biologico del referente non è specificato né lo si può inferire dal contesto.

¹⁴ Robustelli 2010.

Per esempio, nel caso dei pronomi indefiniti; quando si fa riferimento a una classe, a un tipo o a un gruppo di persone e non a singoli referenti, sia al singolare che al plurale. Lo si può ritrovare anche per l'accordo di aggettivi e participi passati a referenti maschili e femminili:

- Dobbiamo ringraziare chiunque è disposto a mettersi in gioco;
- In Via Lattanzio nessuno è passato a pulire i marciapiedi;
- Nelle prime settimane di vita del vostro bambino potreste sentirvi in difficoltà nel sentirlo piangere.¹⁵;
- riservati a dottori di ricerca italiani o comunitari, non assunti a tempo indeterminato.¹⁶;
- I dipendenti e i passeggeri stanno vivendo un grande disagio;
- I ragazzi e le ragazze sono stati infine valutati sulla loro capacità di lavorare e progettare in gruppo».

1.4.1 La percezione di una docente, le domande di tutti parlanti

A questo punto, è opportuno capire come questi tratti della lingua vengano realmente percepiti dai parlanti. Nel precedente paragrafo (cfr. 1.4), sono stati citati alcuni frammenti di un articolo tratto dall'enciclopedia online Treccani scritto da Anna Thornton¹⁷, docente ed ex presidente della SLI (Società di linguistica italiana) dal 2016 al 2019. Nel testo, la linguista offre una breve panoramica della non marcatezza del genere maschile nella lingua italiana e riporta alcuni esempi molto caratterizzanti del caso tramite le parole "uomo" e "fratello" usati in due contesti differenti: uno in cui il genere è marcato e l'altro no.

«Es. 1: In un'intervista, il naturalista Guido Prola, fratello del regista Ludovico e dell'illustratrice Anna Maria, ha descritto parte del suo lavoro di allestitore di sentieri natura nel modo seguente:

¹⁵http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_29_allegato.pdf

¹⁶ Bando presente nel sito web <http://futuroinricerca.miur.it/>

¹⁷ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Thornton_Anna_M.html

«Lavoro in squadra con i miei fratelli», ci racconta Guido. «In particolare, mia sorella contribuisce alla realizzazione dei pannelli natura che installo lungo i sentieri, dipingendone le immagini. Noi tre fratelli mettiamo insieme le diverse competenze per offrire prodotti diversificati».

Es. 2: Nel videomessaggio rivolto a tutto il personale e agli studenti e studentesse dell'Università dell'Aquila l'11 marzo 2020, all'inizio dell'emergenza pandemica, il Rettore Edoardo Alesse ha detto:

[...] lavatevi le mani ripetutamente, evitate di frequentare ambienti affollati, viaggiate il meno possibile, tenendo a mente che il virus viaggia solo con gli uomini.»

Le interviste vengono commentate da Thornton in cui offre un interessante punto di vista:

«In entrambi questi testi, si osserva l'uso di un nome maschile (fratelli, uomini) per comprendere sia uomini che donne: Guido Prola quando dice "i miei fratelli", "noi tre fratelli" vuole comprendere anche sua sorella; Edoardo Alesse quando dice che "il virus viaggia solo con gli uomini" non vuole certo implicare che le donne siano immuni dal contagio. [...] Io personalmente ho reagito con fastidio all'uso di fratelli nella intervista a Guido Prola citata sopra, e di uomini nel messaggio del mio Rettore, sentendo istintivamente che la presenza della sorella di Guido e la mia (come quella di tutte le altre donne) erano oscurate dalla scelta di queste forme maschili, senz'altro "non marcate" nelle intenzioni di chi parlava, ma non sempre recepite come tali da tutti e tutte coloro che ascoltano o leggono un testo che le contiene».

Da quanto riportato, la percezione della docente sui due esempi sembra legata a una questione di inclusione, poiché selezionando un certo tipo di lessico si tende ad assumere una forma di esclusione verso le persone di sesso femminile. Nella conclusione dell'articolo, l'autrice si fa voce di diversi quesiti di più parlanti sul fatto che, nonostante in epoca contemporanea siano stati fatti passi avanti verso scelte linguistiche più inclusive, ancora «si sente comunque il bisogno di usare forme uniche per

riferirsi a gruppi di persone che comprendono individui dei due sessi e non oscurare la presenza delle donne tra i referenti (come i miei figli, i miei studenti, detto anche da chi abbia anche figlie e studentesse)».

1.4.2 Prestigio linguistico

Nel paragrafo 1.3.3, è stato analizzato il legame tra produttività di un suffisso e percezione positiva dei parlanti. Se il tratto viene accolto positivamente si può chiamare di prestigio, al contrario questo viene stigmatizzato e si cristallizza negativamente nell'immaginario comune. Questo tipo di criterio selettivo è estendibile non solo ai tratti morfologici, come ai suffissi, ma anche ad altri tratti della lingua, come a livello semantico o fonologico. Considerando la revisione percettiva dei parlanti, per prestigio (Berruto, Cerruti, 2019, p. 37), dunque, si intende «la valutazione sociale positiva attribuita ad un qualche oggetto, fenomeno, fatto sociale. [...] Il prestigio dipende quindi dalla valutazione i tratti personali o sociali, che i membri di una comunità ritengono desiderabili. il contrario di prestigio e stigma, che designa la sanzione sociale negativa, la non accettazione sociale di un oggetto». Nel contesto preso in oggetto, il prestigio linguistico è (Berruto, Cerruti, 2019, p. 38) «una nozione plurifattoriale, un fatto complesso che comprende per lo meno: gli atteggiamenti linguistici favorevoli dei parlanti; il valore di simbolo dei valori della comunità attribuito alla varietà: l'essere veicolo di ampia e apprezzata tradizione letteraria; l'essere parlata dai gruppi sociali dominanti. L'insieme di questi fattori determina una scala di prestigio che va dalle varietà che hanno grande prestigio a varietà che hanno basso prestigio o addirittura stigma».

Il tema, legato alla questione di genere, sembra basarsi soprattutto sul fatto che vi siano dei tratti linguistici che vengono più comunemente osservati secondo una visione androcentrica (Madaghiele, 2015, p. 6), relativi, ad esempio, a posizioni lavorative prestigiose o ruoli istituzionali di rilievo ai quali solo negli ultimi decenni le donne hanno iniziato a inserirsi.

A tal proposito, la linguista Robustelli (2010, p. 4), tramite alcune interviste, ha mostrato quali siano le motivazioni che spingono i parlanti ad usare il genere maschile sovra esteso anche al femminile. Le tre spiegazioni principali sono: «(a) incertezza rispetto alla correttezza morfofonetica della forma femminile; (b) presunta "bruttezza" della medesima; (c) supposta "neutralità" del genere maschile¹⁸». Stanti queste considerazioni, Robustelli (2010, p. 5), analizza i punti sopracitati dando al lettore un'interessante punto di vista sulla questione morfologica della realizzazione della classe di parole che derivano dal maschile:

«Per quanto riguarda (a) e (b) è opportuno ricordare che la possibilità di formare nomi femminili è garantita da quegli stessi meccanismi di formazione delle parole per i quali ogni anno entrano nella nostra lingua decine di neoformazioni la cui possibile "bruttezza" non impedisce loro di arricchire il lessico dell'italiano. Con le eccezioni di pochi casi, non sussistono infatti motivazioni di ordine fonetico o fonomorfologico che impediscano l'uso delle neoforme femminili che appunto, anche se "nuove", riflettono strutture morfologiche già attestate nella lingua italiana. L'esitazione nei confronti di nuove forme femminili può, semmai, essere motivata con la recenziorità di tali forme rispetto a quelle maschili già entrate nell'uso, e quindi con la necessità di quell'acclimatemento lessicale che si richiede normalmente per le neoformazioni. Non ci sono ostacoli di tipo grammaticale, quindi, all'uso di termini professionali quali architetta, chirurga, direttrice, ingegnera, ispettrice, medica, notaia, procuratrice, rettrice, revisora dei conti e di termini che indicano ruoli istituzionali come assessora, cancelliera, consigliera, deputata, funzionaria, ministra, sindaca».

¹⁸ Sulle analisi della docente sulla neutralità e non marcatezza del genere maschile, consultare il paragrafo 1.4 nel quale vengono riprese le sue considerazioni sul punto (c) dell'intervista.

Un'ulteriore perplessità, presentata dalla stessa (Robustelli, 2010, p. 3), è relativa alla concordanza grammaticale che intercorre tra controllore e target di genere diverso:

«Il mancato rispetto del criterio referenziale nell'assegnazione del genere grammaticale rappresenta una sorta di "infrazione" al principio generale di assegnazione del genere che può avere risultati pesanti sul piano interpretativo. Quando uno stesso testo evidenzia conflitti tra accordo grammaticale e referenziale, come nell'esempio seguente¹⁹, diventa sempre meno possibile l'accordo grammaticale degli elementi target man mano che ci si allontana dal termine controllore finché diventa obbligatorio quello su base referenziale.»

1.4.3 "Che la morfologia lo permetta"²⁰

Per terminare, si può osservare come il dibattito abbia preso sempre più campo anche (e soprattutto) a livello internazionale. La questione puramente linguistica è diventata di interesse sociale, come dimostrano le parole di Yndurain (2013), segretario generale della Real Academia de la Lengua: «unica condizione per abbattere la barriera linguistica maschilista è che la morfologia lo permetta». Proprio in Spagna, negli ultimi anni, sono nate diverse raccomandazioni per un uso più inclusivo della lingua firmate da diversi linguisti e linguiste. Molte di queste sono state inserite in un corposo articolo de "El País".²¹ Tra le altre, spicca per copiosità bibliografica e ricerche scientifiche la raccomandazione *X*. Essa fa riferimento alle linee guida della REA (Real Academia de la Lengua) e alle sue proposte linguistiche, non eccessivamente radicali, volte verso forme più inclusive e "schierate"²². Le raccomandazioni in questione nascono da una petizione fatta dalla Vicepresidente del

¹⁹ Per consultare l'esempio: https://people.unica.it/rachelefanari/files/2012/04/Robustelli-2012_Luso-del-genere-femminile.pdf

²⁰ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/ministro.html

²¹ https://elpais.com/cultura/2012/03/02/actualidad/1330717685_771121.html

²² Consultare l'articolo de El "país" precedentemente citato.

Governo, la quale ha sollecitato “uno studio della Real Academia spagnola sul buon uso di un linguaggio inclusivo nella nostra carta magna”²³. È opportuno riportare l’indice delle raccomandazioni proposte²⁴ per esaminare i punti salienti trattati:

Indice

1. Preliminari
2. Interpretazioni del termine linguaggio inclusivo
3. L'uso del maschile inclusivo nella Costituzione spagnola
 - 3.1. Uso di pronomi indefiniti e nomi maschili di persona al plurale
 - 3.2. Uso dei nomi di persona singolare
 - 3.2.1. Nomi di persona in espressioni nominali indefinite
 - 3.2.2. Nomi di persona in espressioni nominali definite
4. La lingua inclusa nelle costituzioni di altri paesi di lingua spagnola o di lingua romanza
5. Sintesi e conclusioni

1.5 Il sessismo linguistico

Dalle premesse fatte finora e dai punti vista esaminati dagli studi compiuti, notiamo come vi sia “una disimmetria”²⁵ tra il genere maschile e femminile basata su una visione androcentrica della lingua (A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, 1987). La questione è legata a più aspetti della lingua, infatti Irene Biemmi nel testo *Educazione Sessista* (Rende, 2010) spiega che:

²³<https://www.rae.es/noticia/el-pleno-de-la-rae-aprueba-el-informe-sobre-el-buen-uso-del-lenguaje-inclusivo-en-nuestra>

²⁴ L’indice presentato è stato tradotto in italiano per una comprensione più esaustiva

²⁵ Viene usato il termine “disimmetria” perché proprio Alma Sabatini (1987) lo adopera per spiegare le discriminazioni linguistiche sulle donne.

«Per ciò che riguarda il linguaggio la discriminazione sessista è duplice in quanto si manifesta sia nell'uso della lingua che nel sistema interno della lingua. Il problema della "donna nella lingua" può infatti essere analizzato nel duplice aspetto di "come si parla delle donne" (uso della lingua) e di "cosa il sistema linguistico mette a disposizione per riferirsi alle donne" (le caratteristiche morfosintattiche pertinenti)».

Prima di capire a pieno ciò che accade nella lingua, è necessario indagare sul significato e sull'etimologia del termine "sessismo", spesso associata a più sfaccettature e definizioni. La Treccani²⁶ lo definisce così:

«Termine coniato nell'ambito dei movimenti femministi degli anni Sessanta del Novecento per indicare l'atteggiamento di chi (uomo o donna) tende a giustificare, promuovere o difendere l'idea dell'inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile e la conseguente discriminazione operata nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale, o semplicemente interpersonale».

Un ulteriore apporto da considerare è quello della docente Robustelli (2000), la quale spiega che il termine è un neologismo derivato da sexism, parola inglese che a sua volta è stato originato in antologia a racism. Se "razzismo" si riferisce alla discriminazione secondo la razza, il sessismo, invece, si riferisce alla discriminazione su base sessuale. Il vocabolo, inoltre, «indica qualunque arbitraria stereotipizzazione di maschi e femmine in ragione esclusiva della propria appartenenza sessuale» (Biemmi, 2010) Nello specifico, quando si parla di "sessismo linguistico", si intende:

«la manifestazione linguistica della mentalità, dei comportamenti sociali, dei giudizi e pregiudizi culturali venati di (o viziati da) sessismo. È bene chiarire che una lingua come l'italiano di per sé non è definibile sessista:

²⁶ <https://www.treccani.it/vocabolario/sessismo/>

può esserlo, invece, l'uso che ne facciamo. Il sessismo non sta nelle strutture e nei meccanismi linguistici, ma nelle nostre scelte di parlanti».²⁷

1.5.1 Nascita e sviluppo degli studi sul sessismo linguistico

La definizione che si trova nel sito Aula lettere de La Zanichelli (cfr. paragrafo 1.5) ci sottopone a un aspetto fondamentale del sessismo linguistico: non è una lingua ad essere sessista, ma sono le scelte linguistiche che si adottano a renderla tale. Questo tipo di atteggiamento lo si può riscontrare nella comunicazione tra strati e gruppi sociali diversi, ma anche in quella dei mass media e nell'ambito educativo. La consapevolezza di tale comportamento linguistico e i conseguenti studi sviluppati a riguardo nascono più di quarant'anni fa negli Stati Uniti grazie ad un filone di studi neo-femministi. Durante quel periodo, in California, sono state elaborate diverse linee guida per un uso non sessista della lingua che poi sono state accolte da più ambienti, tra cui case editrici, autori e autrici di libri di testo, e nell'ambito del giornalismo. In questo complesso momento di passaggio è di estrema rilevanza la figura di Mary Key, docente dell'università di Irvine in California. Costei fu probabilmente la prima a trattare il tema in ambito accademico grazie al seminario "Language and sex" tenuto nel 1970²⁸. Cinque anni più tardi, la docente pubblicò il testo "Male/Female with a comprehensive bibliography", in cui non solo mette in luce in forti connotati stereotipizzati dei due generi a livello sociale e psicologico, ma presta molta attenzione alla comunicazione e allo "style of speech" a cui dedica due capitoli a riguardo.²⁹

²⁷ <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/verso-linclusivita-linguistica-e-oltre/>

²⁸ <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED361722.pdf>

²⁹ Vale la pena ricordare, inoltre, che a parte la già nominata Mary Kay, i capisaldi delle ricerche scientifiche sul tema, negli Stati Uniti degli '70, sono molteplici. Ricordiamo, in particolare, Lakoff per il Language and Woman's Place di cui una prima parte fu pubblicata nel 1973 nella rivista Language in Society (Vol. 2, n. 1, pp. 45- 80) e poi integralmente pubblicato nel 1975. Per maggiori informazioni, consultare l'articolo sul sito web <https://www.thoughtco.com/language-and-gender-studies-1691095> per avere una

In Italia, il tema inizialmente viene trattato solo in maniera sporadica e ci si è concentrati più sul comportamento linguistico femminile che di questioni di discriminazione legata al genere (Biemmi, 2010). Per ciò che concerne il sessismo linguistico, nello specifico, la prima grande protagonista nel dibattito intellettuale fu Alma Sabatini³⁰, attivista e femminista, che si adoperò con fermento a mettere in luce le forme di sessismo linguistico e di disimmetrie presenti tra uomini e donne nella lingua italiana già dagli anni '70, momento in cui in Italia si sviluppano i primi movimenti femministi con «l'obiettivo di ricostruire una nuova identità femminile che abolisca i ruoli tradizionali»³¹. In questo contesto storico, la figura di Alma Sabatini diventa un forte simbolo di cambiamento che nasce soprattutto grazie alle sue pubblicazioni in diverse riviste in cui si batte contro l'uso sessista della lingua italiana. I suoi studi hanno portato poi alla pubblicazione del testo *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica* (Roma, 1986), e successivamente a *Il sessismo nella lingua italiana* (Roma, 1987) in cui «ha additato il sistematico processo di devalorizzazione femminile praticato anche attraverso il linguaggio, a esso riconoscendo un ruolo fondamentale nella costruzione sociale della realtà, e dunque anche dell'identità di genere». Un aspetto rilevante, inoltre, è che il testo *Il sessismo nella lingua italiana* è stato redatto per la "neoistituita Commissione per la parità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito di una ricerca sulla parità tra i sessi nella lingua, nei media e nelle istituzioni scolastiche" e pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, a dimostrazione del forte interesse sociale dell'argomento.

panoramica più dettagliata dei ricercatori e delle ricercatrici che si sono spesi sulla questione.

³⁰ <https://www.treccani.it/enciclopedia/alma-sabatini/>

³¹ Per maggiori informazioni prendere visione del documentario *La questione femminile* nel sito <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2020/04/Il-femminismo-italiano-c02f1d8d-ee06-4dba-99ac-c4bfac14f76.html>

1.5.2 "Più che una prefazione"³²

Prima di proseguire sui caratteri sessisti analizzati da Alma Sabatini è opportuno, in primo luogo, analizzare la prefazione al testo scritta da Francesco Sabatini. L'autore inizialmente spiega come la lettura del testo fatta in maniera superficiale non porti alla reale comprensione della questione e in seguito si sofferma sul valore sociale e scientifico dell'argomento trattato. Così si esprime l'autore:

«La ricerca apre una interessante prospettiva di indagine sulle strutture della nostra lingua, così fortemente caratterizzata nella morfologia e così ricca di pluralismi formali e semantici dovuti alla sua lunga e non decantata diacronia».

L'autore mette in risalto la contiguità tra la lingua e società, l'una infatti non può se non influenzare e trasformare la seconda. Il presupposto da cui parte sono le ipotesi sulla relatività linguistica di Sapir-Whorf³³ secondo cui la lingua non solo manifesta, ma condiziona anche il nostro modo di pensare. Pertanto, la lingua è interconnessa alla realtà e al pensiero e «non è il riflesso diretto dei fatti reali, ma esprime la nostra visione dei fatti; inoltre, fissandosi in certe forme, in notevole misura condiziona e guida tale visione» (F. Sabatini, 1987). Questo effetto linguistico sulla visione della realtà cambia per ogni lingua; infatti, l'autore propone diversi esempi in cui vi sono delle differenze nel costruire la realtà (es. in arabo la seconda persona singolare ha forme al femminile e al maschile, caratteristica che nella lingua italiana non esiste). In questa prospettiva, la lingua non è avulsa dal contesto di utilizzo, poiché racchiude dentro di sé una certa visione e rappresentazione del mondo, dando a questo forma e significato. Quello che succede, nel caso della lingua italiana in relazione al genere, è che,

³² Il titolo del paragrafo rimanda a quello della prefazione al testo A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, 1987 scritta da Francesco Sabatini.

³³ Per approfondimenti sullo studio consultare Whorf 1970.

dagli studi compiuti da Sabatini e le collaboratrici al testo, «l'impostazione androcentrica della lingua riflette una situazione sociale storicamente situabile, induce fatalmente giudizi che sminuiscono, ridimensionano e, in definitiva, penalizzano, la posizione che la donna è venuta oggi ad occupare». Sabatini³⁴, per contestualizzare il suo principio teorico prende in esame la coppia di nomi "ingegnere/ingegnera" di cui femminile ancora si fa difficoltà a adoperare e utilizzare nel linguaggio comune.

A tale quesito, L'autore spiega che «riconosciamo tranquillamente che la forma ingegnera sembra inaccettabile solo perché fino ad ora le cameriere, infermiere, ecc., erano tante, mentre la professione di "ingegnere" era esclusivamente maschile».

Per concludere, il linguista illustra l'evoluzione semantica dei termini "dottoressa" e "professoressa", i quali inizialmente stigmatizzati e usati in modo sarcastico, poi, sono entrati nell'uso comune poiché le donne iniziarono effettivamente a svolgere tali occupazioni. Viene presentato questo excursus linguistico proprio per far comprendere che la lingua cambia in base alle trasformazioni che compie la società e che

«potremo renderci meglio conto dell'entità del processo che va maturando ormai pienamente proprio nelle civiltà di tipo occidentale: l'assetto che la donna sta dando con libera scelta e iniziativa alla sua vita costituisce un evento sociale di portata insolita e irreversibile, anche se si presenta denso di conseguenze che porteranno ancora a molti assestamenti e forse aggiustamenti».

³⁴ «Evidentemente, le stesse persone non si rendono conto che usiamo da tempo le coppie cameriere/cameriera, infermiere/infermiera, parrucchiere /parrucchiera, cassiere/cassiera, ragioniere/ragioniera: se la desinenza femminile in -iera non crea alcun problema fino al «livello» dell'ultimo esempio, non si vede perché dovrebbe crearlo quando si passa alla professionista con laurea».

1.5.3 Dissimmetrie grammaticali e disimmetrie semantiche

Le disuguaglianze che Sabatini analizza in *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) sono associate a due livelli differenti della lingua. Da una parte, nel testo, vengono trattati gli aspetti strutturali legati alle norme grammaticali, d'altro canto, vengono analizzati, sul piano semantico, il significato delle parole e del loro uso nella comunicazione su più fronti.³⁵ L'autrice designa tali comportamenti linguistici come "disimmetrie grammaticali"³⁶ e "disimmetrie semantiche". La stessa, inoltre, vuol mettere in chiaro che «le due disimmetrie non sono così lontane, ma nella realtà della lingua i due tipi di dissimmetrie si intrecciano e si saldano, cumulando e rinforzando il loro effetto» (1987, p. 43).

L'autrice (1987, p. 45) a dimostrazione di quanto vuol sostenere, prende due casi in cui di fatto la presenza/assenza della donna risulta essere ambigua. Il primo esempio, relativo "all'occultamento della presenza femminile", prende in esame la terminologia adoperata per indicare le specie umane primitive (L'uomo di Neanderthal, L'uomo di Pechino, ecc.)³⁷. Un altro esempio, invece, è quando «il maschile neutro occulta la presenza donne, ma in altre circostanze può produrre l'effetto opposto» (Cardinaletti, Giusti, 1991, p. 172). Il caso riportato è preso da

³⁵ Tali analisi vengono fatte su riviste, giornali, mass media, interviste e nel contesto scolastico. «L'autrice si rivolge in particolare alla scuola e alla stampa perché è proprio nel momento educativo prima, in quello dell'informazione poi, che l'individuo forma e fissa definitivamente la propria percezione della realtà e può quindi essere maggiormente influenzato dalle immagini e dagli stereotipi che si riferiscono ai due sessi in modo asimmetrico e, quindi, non paritario (Biemmi 2017)».

³⁶ Le disimmetrie grammaticali sono valutate in base a tre tipi di disparità:

- Disimmetrie grammaticali legate all'uso del maschile non marcato;
- Disimmetrie grammaticali legate ai nomi che indicano professioni, cariche o titoli;
- Disimmetrie grammaticali legate all'uso dei nomi propri, cognomi, appellativi;

Le disimmetrie presentate si esplicitano in diversi modi e da ciò «discende una centralità e universalità dell'uomo nella lingua che si contrappone alla marginalità e parzialità della donna. [...] Dagli elementi emersi dalla ricerca risulta che il maschile neutro è spesso ambiguo per emittenti e riceventi, per un duplice effetto che può generare: occultare la presenza delle donne così come può occultarne l'assenza».

³⁷ Da commentare, inoltre, è il caso dell'uomo di Neanderthal, i cui resti ritrovati, siano proprio di un essere femminile.

un testo scolastico in cui viene trattata la democrazia in età classica, evidenziando come "gli ateniesi" avevano possibilità di voto, non considerando però che in realtà alle donne fosse negata tale facoltà.

In generale, le principali disimmetrie grammaticali su cui l'autrice si sofferma sono³⁸:

- L'uso di un vocabolario costruito sul valore non marcato maschile quali: fratellanza, paternità, fraternità, uomo/uomini;
- Concordanza al maschile plurale delle parti del discorso, anche se la presenza delle donne sia maggiore;³⁹
- Donne designate come categoria a parte⁴⁰
- Limitazione semantiche del femminile poiché marcato rispetto al maschile che ha doppia valenza.⁴¹
- Titoli di cariche, professioni, mestieri al maschile e le conseguenti sconcordanze grammaticali che portano a "un'aberrante confusione linguistica" (Sabatini, 1987, p. 50)
- L'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli: designare la donna con il primo nome o con nomignoli (pratica differente con gli uomini che invece vengono identificati con nome e cognome), l'uso di "signora" o "signorina" davanti a nomi di donne che rivestono o meno cariche lavorative.

Oltre agli aspetti della lingua connessi alle norme grammaticali, vi sono altri tratti che, anche se non fondati su aspetti formali e strutturali, si

³⁸ Nell'esporre l'elenco delle disimmetrie viene riportata la terminologia originale dell'autrice che ha scelto per esporre la sua ricerca.

³⁹ «La Sabatini ricorda che tale regola, definita "assorbimento" o inglobamento" del femminile da parte del maschile, non è ineluttabile visto che per i referenti inanimati è prevista spesso la concordanza con l'ultimo nome» (Biemmi, 2010, p. 19).

⁴⁰ L'autrice analizza alcuni articoli di giornale in cui si vuole esplicitare la presenza delle donne come gruppo a parte. Alcuni esempi sono: «...gli elettori registrati sono oltre 125 000. neri, ispanici, donne, si sono registrati in massa...»; «...Napoli operaia, ma anche studenti, donne, disoccupati, pensionati, movimenti...»;

⁴¹ l'espressione "Mastroianni è stato uno dei più grandi attori italiani" fa emergere l'attore come il migliore tra uomini e donne, ma non sarebbe lo stesso se si dicesse "Anna magnani è la migliore attrice italiana" poiché farebbe riferimento solo alle attrici dato che il femminile è sempre marcato.

basano su forti connotati stereotipati che rendono espressioni, verbi, aggettivi, nomi e soprannomi dei «veicoli semantici» (Sabatini, 1987, p. 50), che comunicano un messaggio ben mirato o un'immagine ben precisa ai parlanti. Nel campo semantico, quindi, non vi sono delle vere e proprie "regole" come quelle di stampo grammaticale, ma più delle "regole d'uso" a cui i parlanti si conformano (Biemmi, 2010, p. 23). Queste regole d'uso definiscono quelle che Sabatini chiama disimmetrie semantiche. Le disimmetrie semantiche possono dividersi seguendo tre tipologie, ma la linguistica trova opportuno fare una precisazione proprio sulla divisione delle disimmetrie:

«Si premette che non sempre è stato possibile scindere le e semplificazioni riguardanti le dissimmetrie semantiche secondo la classificazione nei gruppi, in quanto nella stessa scheda, a volte, si ritrovano elementi catalogabili nell' uno o nell' altro gruppo e gli stessi elementi possono presentare più aspetti. In questi casi si è scelta la collocazione in base all' elemento preminente che si intendeva sottolineare».

La prima tipologia presa in esame si concentra sull'uso di aggettivi, sostantivi e forme alterate dei nomi che vengono associati a donne in contrapposizione a quelli che vengono associati agli uomini. Vi sono aggettivi come "dolce", "fragile", "delicato" che vengono accostati al genere femminile, mentre "audace", "forte" "potente" a quello maschile. Altri, inoltre, che vengono usati per indicare l'uomo, assumono un valore diverso da quello che potrebbe valere se riferiti ad una donna⁴². Un esempio caratterizzante è associato spesso al comportamento sessuale della donna⁴³.

⁴² Tale processo viene definito come "polarizzazione semantica" da Sabatini stessa (1987, p. 58).

⁴³ «libero» se riferito a uomo ha connotazioni morali e intellettuali, se riferito a donna connota il suo comportamento sessuale; «serio» per un uomo qualifica la sua dirittura

La seconda tipologia di disimmetrie semantiche presa in considerazione si basa su diminutivi e vezzeggiativi, di cui «la valenza riduttiva riguarda non tanto la singola donna quanto la specie donna.» (Sabatini, 1987, p. 60) Tra gli esempi riportati abbiamo i termini “donnina”, “mammina”, “mogliettina”.

La disimmertia semantica su cui l’autrice sembra scagliarsi con più veemenza si registra soprattutto nelle forme di indicazione della donna attraverso l’uomo e la sua età, la sua professione o il suo titolo. Altre volte, invece, la donna viene identificata come “figlia di...” o “moglie di...” di uomo più o meno noto. Questo atteggiamento mette la donna in una sorta di «seconda posizione», poiché il suo valore viene associato alla posizione sociale, economica dell’uomo.

1.5.4 Le raccomandazioni

Conclusa la ricerca, Sabatini mostra come sono emerse dal corpus analizzato delle profonde disimmetrie grammaticali e semantiche nell’uso della lingua italiana. Inoltre, viene esaminato come il tipo di registro composto da particolari espressioni linguistiche e scelte lessicali vengano tarate se il soggetto di cui o con cui si parla sia donna o uomo.

Lo studio svolto dalla linguista ha messo in luce non solo un tema che ancora in Italia era stato solo parzialmente preso in considerazione nel dibattito linguistico, ma ha anche proposto delle soluzioni concrete fatte di suggerimenti ed esempi alternativi per evitare certe forme di sessismo linguistico. Le soluzioni, raccolte nel capitolo Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana⁴⁴, hanno suscitato diverse critiche da parte di più studiosi che mettono in risalto il problema dell’imprevedibilità

morale in senso lato e «coscienzioso» il suo comportamento corretto soprattutto sul lavoro, mentre per la donna «seria» connota il suo comportamento sessuale e «coscienzioso» le sue doti materne e casalinghe (Sabatini, 1987, p. 59).

⁴⁴ Le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana sono state inizialmente pubblicate da Sabatini nel 1986 come volume singolo e poi accorpate al testo *Il sessismo nella lingua italiana* (1987).

di un certo mutamento linguistico, poiché i cambiamenti nascono da naturali conseguenze antropologiche e sociali⁴⁵.

Di seguito saranno riportate le proposte più importanti relative alle disimmetrie analizzate nei paragrafi precedenti (il maschile non marcato, l'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli e aggettivi):

- Evitare l'uso delle parole «uomo» e «uomini» in senso universale. Esse potranno essere sostituite, a seconda del contesto, da: personale; essere/i umano/i; specie umana, genere umano, popolo, popolazione, ecc. Evitare di usare sempre ed unicamente il maschile neutro parlando di popoli, categorie, gruppi;
- Abolire l'uso del titolo «signorina», che tende a scomparire e che è dissimmetrico rispetto al «signorino» per uomo, ormai scomparso e che non è mai stato usato con lo stesso valore.
- Evitare il titolo di «signora» quando può essere sostituito dal titolo professionale (soprattutto quando i nomi maschili compresenti sono accompagnati dal titolo)
- Evitare di usare il maschile di nomi di mestieri, professioni, cariche, per segnalare posizioni di prestigio quando il femminile esiste ed è regolarmente usato solo per lavori gerarchicamente inferiori e tradizionalmente collegati al «ruolo» femminile.

Alle sopracitate raccomandazioni bisogna segnalare opzioni alternative di nomi di mestieri al femminile con l'ausilio di suffissi per la derivazione nominale (es: -aia, -aria, -sora, -trice), oppure anteporre l'articolo femminile al titolo della carica o del mestiere.

⁴⁵ In particolare, Lepschy (1988) critica il fatto che certi cambiamenti linguistici provenienti "dall'alto", quindi da azioni politico-linguistiche, non riescono ad influenzare a pieno la società. A tal proposito, ricorda, in particolare, la politica linguistica fascista che impose l'uso del Voi a quello del Lei, la quale non venne accolta dai parlanti, anzi venne vista con "scetticismo e sospetto". L'autore, per quanto trovi significanti le ideologie che mette in luce Alma Sabatini, si mostra cauto di fronte ad un provvedimento linguistico così schematizzato. Inoltre, sostiene che un cambiamento linguistico non comporta inevitabilmente un cambiamento di ideologia, ma probabilmente è il contrario: la lingua è frutto di un conseguente cambiamento sociale, non viceversa.

Le raccomandazioni, com'è stato detto, hanno creato un forte scalpore tra gli specialisti, ma secondo l'autrice il progetto nasce proprio per dare "visibilità linguistica alle donne e pari valore linguistico a termini riferiti al sesso femminile" (Sabatini, 1987, p. 96). Prima della rassegna delle proposte da adottare, in risposta alle polemiche avanzate, spiega come certi termini siano scomparsi dalla lingua ufficiale e dall'uso quotidiano poiché necessario attuare un certo cambiamento nella lingua:

«Molti di questi cambiamenti non si possono definire «spontanei», ma sono chiaramente frutto di una precisa azione socio-politica. Essi dimostrano l'importanza che la parola/segno ha rispetto alla realtà sociale ed il fatto che sono stati assimilati significa che il problema è veramente diventato «senso comune» o che, per lo meno, la gente ormai si vergogna al solo pensiero di poter essere tacciata di «classista» o «razzista». Quando ci si vergognerà altrettanto di esser considerati «sessisti» molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà normale» (Sabatini, 1987, p. 97).

1.6 Il sessismo linguistico: ieri e oggi

Dopo la pubblicazione del testo di Alma Sabatini (1987), il sessismo linguistico e il conseguente bisogno di creare nuove forme più inclusive entra al centro dei dibattiti linguistici. Nonostante la questione abbia preso sempre più campo, nella ristampa del 1993 del testo, Tina Anselmi⁴⁶ «riflettendo pragmaticamente sull'impatto da questo suscitato» (Somma, Maestri, 2019), nella prefazione scrive:

«l'innegabile merito di avere sollevato il problema e di averlo reso presente soprattutto a chi con il linguaggio lavora. [...] L'idea di trasformare completamente la lingua italiana in una lingua 'non sessista' non è stata realizzata, né d'altronde era immaginabile che lo fosse».

⁴⁶ Coautrice del testo *Il sessismo della lingua italiana* (1987, 1993)

Un aspetto ad oggi riconosciuto, nonostante i pochi cambiamenti adottati dopo le ricerche condotte da Sabatini, è che la questione linguistica inizia a coinvolgere sempre più ricercatori e ricercatrici nella promozione di seminari, convegni, studi sulla questione di linguaggio di genere su più fronti.

Gli studi sul sessismo linguistico si sono ramificati successivamente in ambiti diversi, raggiungendo sempre più contesti come quello dei media, quello istituzionale, e quello amministrativo.

Negli ultimi anni, una figura che ha improntato gran parte delle proprie ricerche sui mutamenti sociali e linguistici in un'ottica di genere è Cecilia Robustelli⁴⁷. Docente e una dei 27 fondatori della rete REII⁴⁸ (Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale), Robustelli pubblica diversi articoli, saggi e manuali sull'uso del linguaggio di genere legato a più aspetti della lingua italiana⁴⁹. Una delle prime pubblicazioni dell'autrice è l'articolo *Linguaggio e genere* pubblicato nella rivista *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* (2000, p. 507-527), in cui tratta dello sviluppo dell'identità di genere e dello sviluppo della «cultura delle pari opportunità» (Robustelli, 2000, p. 508). Un ulteriore tema trattato nel testo è relativo alle Raccomandazioni di Sabatini e all'apporto dato da questa al panorama dell'uso della lingua italiana. La docente considera alcune delle indicazioni presenti nel testo più adatte ad entrare nell'uso comune della lingua. Infatti, ritiene che i tratti che più degli altri possono essere rivisitati sono legati all'uso del genere maschile neutro e della scelta di utilizzo di titoli professionali al femminile:

«coerentemente con la convinzione che l'uso della lingua si leghi alla situazione comunicativa, distinguiamo fra due tipi di situazione: quella interessata dalla 'comunicazione istituzionale', e quella che prevede una 'comunicazione comune' scritta, parlata o trasmessa. La comunicazione

⁴⁷ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Robustelli_Cecilia.html

⁴⁸ <https://ec.europa.eu/eusurvey/runner/LaReteREII2019>

⁴⁹ Vengono menzionati, in particolare, Robustelli 2018; Robustelli, Marazzini 2017.

istituzionale richiede un uso della lingua codificato e non suscettibile di variazione per così dire spontanea: la rigidità è infatti funzionale alla situazione comunicativa che richiede biunivocità fra termine usato e referente. In questi contesti il maschile non marcato fa riferimento alla 'classe' e non ai singoli individui che la compongono. Si dirà quindi 'l'Ordine degli Ingegneri' piuttosto che 'l'Ordine degli Ingegneri e delle Ingegnere'. [...] La comunicazione comune permette invece di lasciar oscillare la lingua e di creare forme femminili laddove non siano già entrate in uso. Proprio in contesti comunicativi comuni, nei quali il riferimento è a una persona precisa, sembra opportuno quindi sottolineare il genere grammaticale, e sanare così una anomala situazione di disparità per cui una donna non si identifica in un ruolo sociale e professionale».

Robustelli, inoltre, redige con impegno diverse linee guida a livello amministrativo e giuridico in ambito nazionale e internazionale per l'uso del genere nel linguaggio: «per intervenire sul linguaggio discriminante dei testi amministrativi non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili, né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere quando, come e dove intervenire».

Da ricordare, in particolare, sono le Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo (2012), in collaborazione con l'accademia della Crusca nel progetto Genere e Linguaggio. Parole e immagini della Comunicazione, finanziato dalla regione Toscana. L'autrice propone diversi modelli, esempi e soluzioni nel rispetto dell'identità di genere nel contesto amministrativo in cui ancora si mostrano resistenze ad «accogliere proposte ragionevoli dettate dal mutamento dello status sociale e professionale femminile e raccomandate dalle stesse istituzioni» (Robustelli, 2012, p. 10). Vengono riportate alcune delle indicazioni e delle strategie principali:

- uso del genere grammaticale e formazione di nuove parole;

- strategia di visibilità del genere femminile uso simmetrico del genere, cioè esplicitazione della forma maschile e femminile es. tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto nell'aula, anche in forma grafica abbreviata, es. tutti/e i/le consiglieri/e prendano posto nell'aula;
- strategia di oscuramento di entrambi i generi perifrasi che includano espressioni prive di referenza, es. persona, essere, essere umano, individuo, soggetto (...).

Per concludere, un ulteriore apporto che ha registrato grande interesse nel dibattito linguistico è *Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini* (Blonk, Pavia, 2020) a cura di Anna Lisa Somma e Gabriele Maestri. Il tomo è una raccolta di interventi del convegno tenuto presso l'Università di Modena e Reggio Emilia patrocinato dalla Regione Emilia nel 2017. Il testo è diviso in tre sezioni, recedute da una prefazione scritta dai due curatori in cui vengono fatte delle considerazioni sul sessismo linguistico nella cultura italiana. In particolare, la prima sezione comprende una riflessione linguistica dell'uso del genere femminile in relazione alle Raccomandazioni di Alma Sabatini. Tali riflessioni nascono per comprendere se vi sono stati dei passi avanti all'interno della lingua dopo i diversi anni passati dalla pubblicazione de *Il sessismo nella lingua italiana*. La seconda sezione, invece, comprende la situazione attuale e le modifiche apportate a livello giuridico e amministrativo legato alla tutela dell'identità di genere e agli annunci di lavoro. La terza sezione, infine, affronta il dibattito spostando l'attenzione sul mondo dell'educazione scolastica e alla formazione dei docenti in merito a scelte più inclusive. Inoltre, sempre nella stessa sezione, viene presentata un'indagine su come sono state recepite le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana da parte degli insegnanti di italiano.

2. Scuola e educazione di genere: analisi, sviluppo e progetti d'azione

Il panorama presentato nel primo capitolo ci mostra come, ancora oggi, la questione legata al sessismo linguistico sia tutt'altro che risolta, anzi, pare abbia dato voce ad altre forme di discriminazioni, disimmetrie e portato alla luce altre stereotipizzazioni maschili e femminili. Dopo le Raccomandazioni di Sabatini (1987), studiosi e studiose hanno sviluppato diversi approfondimenti e studi per contrastare un certo tipo di disparità linguistica in più ambiti.

Uno dei principali contesti di ricerca è legato al mondo della scuola e allo sviluppo dell'identità di genere degli studenti, lontano dagli stereotipi sessisti. I materiali didattici adottati, la formazione dei docenti in tal senso, e la progettazione per la sensibilizzazione alla parità di genere sono tra i punti cardine nella ricerca ad una più attenta riflessione linguistica e culturale da sottoporre agli alunni. Già nel testo *Il sessismo nella lingua italiana* (1987), Sabatini spiega il modo in cui la scuola, e in particolar modo il personale docente, abbia un'importante responsabilità nel far

«maturare nelle generazioni crescenti la coscienza di tali problemi, linguistici e non linguistici»⁵⁰

Un importante contributo è dato in questo ambito da Robustelli (2000, p. 52), la quale, parlando proprio di riflessione e uso della lingua, spiega la necessità di far sviluppare agli studenti una «coscienza linguistica critica», al fine di riconoscere le sue potenzialità non solo come veicolo di un messaggio, ma anche come portatore di un certo retaggio socioculturale.

⁵⁰ «[...] richiamerei su questi fatti l'attenzione della scuola, come altro organo primario della comunicazione: un profondo senso di responsabilità dovrà guidare chi insegna ed educa, donna o uomo, perché porti a far maturare nelle generazioni crescenti la coscienza di tali problemi, linguistici e non linguistici, e non pretenda invece adesione cieca all'una o all'altra norma, cioè a quella prescelta dall'insegnante». (Sabatini, 1987, p. 14)

Per quanto riguarda l'aspetto istituzionale, nel 2011 viene redatto l'atto Documento di indirizzo sulla società di genere dal MIUR e ufficializzato dalla ministra per le Pari Opportunità Maria Rosa Carfagna e dalla ministra dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Stella Gelmini. Il testo vuole «porre attenzione alle differenze e pensare ai valori della convivenza in una dimensione molto più vasta rispetto al passato in una visione di impegno concreto contro le discriminazioni e le prevaricazioni» (2011) e, in particolar modo, mettere in luce l'importanza della scuola nel campo della parità di genere.

«L'introduzione a scuola dell'insegnamento Cittadinanza e Costituzione (L. 30.10.2008, n. 169) consente di aprire all'interno di questa nuova disciplina una finestra operativa per orientare il mondo della scuola verso lo sviluppo di quella che, riguardo alle differenze di genere, possiamo definire "DIDATTICA SENSIBILE". [...] La funzione educativa della scuola assume un ruolo insostituibile: educare, infatti, non è semplice atto intellettuale ed è pertanto necessario conoscere i "movimenti dell'anima" per permettere di partecipare, comprendere meglio le emozioni e rispettare i sentimenti degli altri per ogni forma di convivenza umana, lavorare sulle emozioni come possibile lettura per il riconoscimento delle paure e degli stereotipi. I docenti sono artefici importanti di questo processo e influenzano sensibilmente la formazione dell'identità degli allievi, con la programmazione disciplinare e curricolare, con l'approccio e le pratiche didattiche che mettono in atto, con le modalità educative che realizzano».

Un ulteriore apporto che offre tale documento sono dei punti d'osservazione su cui insegnanti, ma più in generale la scuola, devono tener conto:

«stimolare la riflessione degli studenti e delle studentesse sul valore fondamentale dei diritti che sono propri del vivere civile, facendo leva sulla loro identità autoreferenziale;

facilitare la consapevolezza del proprio modo di comunicare e proporsi all'altro, tramite anche la gestione dei propri vissuti emozionali, fornendo una conoscenza dell'aspetto emotivo della persona nel contesto delle relazioni;

incentivare il miglioramento della qualità dell'offerta formativa delle scuole in materia di pari opportunità, orientamento e attenzione alla differenza di genere;

realizzare azioni di analisi della situazione territoriale, progettazione e realizzazione di iniziative di formazione, eventi di sensibilizzazione, monitoraggi e valutazioni conclusive, attraverso l'operato di Gruppi di Lavoro territoriali sulle Pari Opportunità e differenze di genere».

2.1 Educazione lingua-genere

Se ci si sofferma a ragionare sulla struttura della lingua, si può osservare che essa porta con sé un messaggio che è costituito da due forme: «espressione fisica (significante) e contenuto (significato) [...] Nel suo uso concreto la lingua risente dei secoli di storia, e quindi di tradizioni, abitudini, mutamenti, attraverso i quali vengono modificati significante e significato» (Robustelli, 2000, p. 54). Dunque, quando viene espresso un concetto, teniamo conto che l'espressione fisica e quella del contenuto implicano un potenziale comunicativo che influenza sia quanto viene detto sia cosa viene recepito.

«La lingua, come ogni operatore educativo ben sa, al di là dell'uso tecnico e specialistico trasmette informazioni in numero e varietà molto più ampi di quanto emerga in superficie, ed è necessario rendere consapevoli gli studenti di questo potenziale comunicativo. Essa esprime e trasmette la visione della realtà di chi la usa: non riflette la realtà in sé, ma il modo in cui essa viene interpretata» (Robustelli, 2000, p. 55).

Secondo Robustelli, il ruolo di chi educa deve tener conto dell'impatto che possono assumere le parole nella comunicazione, facendo

riflettere i discenti sulle forme linguistiche alternative che eventualmente possono essere adottate.

Un passo di particolare rilevanza che propone la docente (Robustelli, 2000, p. 52) è legato a un piano di educazione di genere improntato sull'importanza degli usi linguistici, poiché «abituarli gli studenti a distinguere gli usi (linguistici) non rispettosi della differenza di genere, o che esprimono modalità di negazione della soggettività sessuata, o addirittura risultano discriminanti, rappresenta uno scopo fondamentale per gli educatori» (Robustelli, 2000, p. 52). Prosegue spiegando che, se si lavora su una certa sensibilità comunicativa basata sul genere, le questioni linguistiche più discusse (es: uso del maschile neutro, scelta della marca morfologica al genere maschile) non verranno poste solo su un piano di scelte grammaticali, ma verranno elaborate dai discenti sotto un'altra dimensione:

«Questa sensibilità implica per esempio, l'acquisizione della capacità di individuare, sotto le stratificazioni operate dalla storia, i residui ideologici di stampo androcentrico che si sono concretizzati sul piano lessicale. Ciò sarà possibile solo se gli utenti della lingua avranno interiorizzato la coscienza dell'identità di genere» (Robustelli, 2000, p. 53).

Dalle considerazioni fatte dall'autrice, dunque, nell'ambito della formazione dei discenti, l'insegnante gioca un ruolo determinante: non basta solo far riflettere sulla lingua, ma è necessario accostare a tale analisi anche degli strumenti che indirizzino a riconoscere una certa forma di disparità nella lingua (e non solo), ma che dall'altra ti accompagni in una maggiore consapevolezza della propria identità di genere (cfr. paragrafo 1.1)⁵¹.

⁵¹ «Rispettare e valorizzare la pluralità dei contesti cognitivi, evitare gli stereotipi sessisti, promuovere la formazione e la cultura della differenza di genere, si configurano oggi come i capisaldi ideologici intorno ai quali strutturare i testi proposti alle nuove generazioni» (Robustelli 2000, p. 52).

I docenti e le docenti che insegnano una disciplina linguistica giocano sicuramente un ruolo di prima linea nell'impegno alla sensibilizzazione del rapporto tra lingua e genere, ma ciò non esclude che sia competenza solamente di coloro che insegnano direttamente la lingua, ma anche di quanti si occupano di discipline non direttamente collegate ad essa. In un'intervista di presentazione del manuale didattico *Fare la differenza: educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta* (Bologna, 2019)⁵², l'autrice, Rossella Ghigi⁵³, spiega che il punto principale non sta su cosa ma su come insegni: «non si tratta di inserire l'ora di educazione al genere o l'ora di educazione all'affettività, quanto di riuscire ad affrontare i contenuti curricolari con una prospettiva critica». Proseguendo con l'intervista, Ghigi prende come esempio l'insegnamento di una materia scolastica non dedicata principalmente all'insegnamento linguistico:

«Prendiamo l'insegnamento della storia. Adottare un'ottica di genere non significa inserire le suffragette o le donne della Resistenza nel programma (passo indubbiamente da fare, certo). Si tratta di dare conto di come gli avvenimenti storici abbiano strutturato le relazioni di genere e i significati che attribuiamo al maschile e al femminile. [...] Negli ultimi quarant'anni il lavoro delle storiche ha però superato l'idea di recuperare il ruolo delle donne semplicemente come oggetti passivi dei rapporti di dominio, ma ha saputo ricostruire una forma di protagonismo femminile. Si tratta di restituire complessità a questo soggetto della storia e alle sue iniziative, ma anche di considerare una pluralità di soggetti e di fonti»⁵⁴.

Un altro punto che trova spazio nelle argomentazioni di Ghigi e, inoltre, legato al curriculum nascosto. Esso si contrappone al curriculum manifesto in quanto in esso sono inseriti:

⁵² <https://www.orizzontescuola.it/educare-alle-differenze-di-genere-stiamo-attenti-al-curricolo-nascosto-intervista/>

⁵³ https://www.treccani.it/magazine/atlante/autori/ghigi_rossella.html

⁵⁴ Il testo è tratto dall'intervista sopraccitata

«i contenuti e le finalità esplicitamente indicati dai programmi ministeriali e dalle progettazioni dei docenti. Il curriculum nascosto, invece, è il reale, ma inespresso, modo di realizzarlo. Esso è l'insieme dei valori, delle credenze, delle convinzioni, delle regole, delle conoscenze, dei comportamenti dell'insegnante – ma anche dell'intera istituzione scolastica – i quali influiscono, ridefinendoli, sui contenuti di insegnamento (gli insegnanti compiono tagli al programma, insistono su certi argomenti piuttosto che su altri, ecc.) e hanno ripercussioni sulla formazione degli alunni»⁵⁵.

Prendendo in esame il curriculum nascosto in relazione al carattere di genere può essere definito come «l'insieme di quei comportamenti, inconsapevoli o impliciti, che etichettano il genere degli alunni e delle alunne, orientando e condizionando in qualche modo le loro scelte.» (Ghigi, 2019) Nell'intervista, la docente chiarisce il fatto che il curriculum nascosto non si traduce solamente nei comportamenti che il docente assume nella relazione con gli studenti e studentesse, ma che la questione raggiunge anche il linguaggio adottato in classe. Difatti, la lingua influenza i diversi momenti nella formazione, da quello puramente didattico, a quella relazionale, basato soprattutto sulla comunicazione tra docente-discente.

Per concludere, un punto su cui Ghigi vuole far riflettere nel testo analizzato è relativo al fatto che, più di mancata consapevolezza di un certo disquilibrio di genere da parte di chi insegna, sembrerebbe mancare una «formazione specifica sul tema delle differenze. È necessaria una formazione che tenga in conto il percorso da fare, le metodologie più affermate, i segnali da tenere in considerazione» (Ghigi, 2019, p. 22).

2.2 Progetti d'azione e metodologie didattiche

Negli ultimi anni, sono stati fatti diversi passi avanti nella realizzazione di progetti volti all'educazione alla differenza di genere

⁵⁵ <https://nuovadidattica.wordpress.com/glossario/curricolo-nascosto/>

all'interno del contesto scolastico. Questi sono stati redatti in forme diverse in base al target d'età di riferimento; quindi, al grado scolastico a cui vengono proposti. Un esempio interessante è il progetto imPARI a scuola (2014), sviluppato nella provincia di Milano e realizzato dall'Assessorato alle Pari Opportunità come percorso di sensibilizzazione sul tema delle differenze di genere in chiave preventiva, culturale e educativa nelle scuole di Seregno. Il progetto è rivolto anche ai gradi scolastici dei più giovani poiché gli studenti e le studentesse, secondo quanto riportato nel progetto, «sono più pronti di quanto si pensi ad affrontare queste tematiche, sulle quali si interrogano sin da piccoli e sulle quali costruiscono la propria identità»⁵⁶. Un aspetto importante che viene considerato nel progetto è l'importanza del rapporto lingua/genere relazionato a più aspetti della vita degli studenti e delle studentesse; gli ambiti e le esercitazioni prese in considerazione sono:

«IO SONO: Riflessione su sé stessi, sulla propria identità di genere e sulle proprie aspirazioni: come siamo e come vorremmo essere.

I RUOLI IN FAMIGLIA: Riflessioni sulla divisione dei compiti di cura e domestici in famiglia.

I MESTIERI: Riflessioni sulle professioni considerate da donna e professioni considerate da uomo, i condizionamenti che possono influire sulla scelta del lavoro, le discriminazioni di genere nei percorsi lavorativi.

LA SOCIETÀ: Gli stereotipi presenti nei media, nella letteratura, nelle fiabe; il ruolo delle donne nella storia e nella società, la violenza sulle donne da parte degli uomini»⁵⁷.

Nel confronto con la lingua, l'ambito de La società offre spunti molto interessanti sulla rappresentazione del genere femminile. Vengono proposti, infatti, dei progetti in cui l'intento è proprio quello di stimolare la

⁵⁶ In questo elaborato, ci concentreremo maggiormente sulla scuola secondaria di secondo grado.

⁵⁷ Quanto riportato è tratto dal testo del progetto di imPARI a scuola (2014, p. 9)

riflessione dei ragazzi «sul ruolo e sulla lingua usata per indicare la donna nella società» (Bagarotti, Tobaldini, 2014, p. 3). In generale, però, la lingua permea tutte le macroaree del progetto, definendosi come importante oggetto nell'educazione di genere. Infatti, l'assessora alle Pari Opportunità Daniela Tobaldini, nell'introduzione al progetto, spende importanti parole in relazione alla lingua da adottare.⁵⁸

Un altro esempio di educazione al genere legato alla didattica è dato da un corposo lavoro realizzato e finanziato dall'assessorato alle Pari Opportunità della provincia di Trento⁵⁹. Il programma è composto da cinque percorsi di educazione alla relazione di genere divisi per gradi scolastici. Nella sezione relativa alle scuole secondarie di secondo grado, vi sono tre progetti complementari (percorso 2, 3 e 4⁶⁰) che trattano la rappresentazione della donna nella società e i tratti linguistici messi in discussione da diverse autrici (es: maschile neutro, nomina agentis, marche morfologiche).⁶¹ Il secondo percorso, chiamato Stereotipi di genere: percorsi formativi per docenti di scuola secondaria, è pensato sia per il corpo docenti che quello studentesco di cui gli obiettivi e i contenuti sono:

⁵⁸ «[...] nel lessico tradurre questa parità è sostanziale. Soltanto un atteggiamento più attento e meno superficiale può salvarci da questo conformismo che confonde: nominare una cosa, una persona, un ruolo sociale o istituzionale, significa farlo esistere nel pensiero e riconoscerlo nella realtà. Nominare il femminile e il maschile in tutti gli ambiti della vita familiare, sociale, istituzionale è un esercizio cognitivo e culturale che una volta avviato fa scoprire scenari diversi della propria quotidianità e del mondo che ci circonda, un mondo che vorremmo cambiasse in meglio e che riservasse alle cittadine e ai cittadini di domani occasioni di crescita e realizzazione in virtù dei talenti propri della persona, maschio o femmina che sia».

⁵⁹ Il sito delle pari opportunità di Trento (<http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/>), nella sezione "istruzione", offre un copioso archivio di supporti alla didattica e interessanti ricerche sulle differenze e sulle disparità di genere.

⁶⁰ Ai percorsi pensati per la scuola secondaria di secondo grado vi è anche il percorso 5, che però non viene menzionato all'interno del testo poiché rivolto alle genitrici e ai genitori degli alunni e delle alunne: «Obiettivo degli incontri è fornire ai genitori uno spazio di confronto guidato sulle differenze e gli stereotipi di genere e sul loro ruolo nel processo di crescita anche in riferimento alle scelte formative e con particolare attenzione per la pre-adolescenza e l'adolescenza».

⁶¹ Dei tre percorsi verranno citati di seguito gli obiettivi e i contenuti.

«Obiettivo del percorso formativo è fornire agli/alle insegnanti un set di strumenti teorici e didattici per lavorare in classe con studenti e studentesse al fine di comprendere la costruzione sociale delle differenze di genere, conoscere i principali stereotipi linguistici promuovendo la parità tra i generi, specie con riferimento all'orientamento scolastico e professionale.

Contenuti:

- Il significato di ruoli di genere e differenze di genere
- Gli stereotipi sul maschile ed il femminile nella società contemporanea
- Scelte scolastiche e professionali di genere: evidenze empiriche; laboratori di orientamento a supporto di scelte scolastiche e professionali consapevoli
- Laboratori su eventuali tematiche emerse dalle caratteristiche specifiche dell'ambiente scolastico in cui si interviene (esempi oltre al tema dell'orientamento: diritto al lavoro, pari opportunità, ecc)».

Nel percorso numero tre, chiamato Ruoli, differenze e stereotipi: laboratori di educazione al genere per studenti e studentesse delle secondarie, verranno proposte diverse metodologie didattiche «il cui obiettivo è stimolare la partecipazione critica e attiva di studenti e studentesse» (Ghigi, 2019). Gli obiettivi e i contenuti sono:

«Obiettivo del laboratorio è fornire a studenti e studentesse gli strumenti necessari per comprendere la costruzione sociale delle differenze di genere e conoscere i principali stereotipi di genere al fine di promuovere la parità.

Contenuti:

- Il significato di ruoli di genere e differenze di genere;
- Gli stereotipi sul maschile ed il femminile nella società contemporanea;
- Le rappresentazioni del maschile e del femminile nei media;
- Le discriminazioni di genere e le pari opportunità;
- Scelte scolastiche e professionali di genere: evidenze empiriche».

Il percorso 4, denominato Per una cittadinanza condivisa: relazione e differenze, si concentra soprattutto sull'uso del linguaggio nel rispetto di genere. Inoltre, offre sia al personale docente che al corpo studentesco degli interessanti spunti di riflessione: da una parte propone a docenti dei materiali didattici non sessisti e inclini a una parità di genere, mentre d'altro canto propone agli studenti «l'espressione creativa delle relazioni attraverso parole, immagini, suoni mirati al superamento degli stereotipi identitari»⁶². Gli obiettivi e i contenuti sono:

«Educare alla condivisione della cittadinanza, nella convinzione che la parola e l'immagine, quali fondamenti della cultura, siano l'antidoto alle violenze e il nutrimento della democrazia. Il percorso affronta il tema cruciale dell'educazione alle relazioni interpersonali che comprende anche l'espressione di emozioni e sentimenti, a partire da una riflessione sulle rappresentazioni stereotipate delle identità individuali e collettive, declinate secondo differenze di genere e differenze razziali, sociali e culturali ad esse intersecate.

Contenuti:

- Uso consapevole della parola e analisi critica delle rappresentazioni delle identità individuali e collettive in contesti multiculturali;
- Riflessione sulle rappresentazioni del femminile e del maschile: stereotipi ed esempi virtuosi;
- Educazione all'espressione di emozioni attraverso l'analisi di testi letterari, storico filosofici, artistici;
- Condivisione di metodologie didattiche, materiali, fonti per un'educazione interculturale e di genere».

I progetti presentati fino ad ora mettono in luce un forte interessamento da parte degli enti, pubblici e privati, sulla questione del genere, offrendo diversi percorsi didattici ben mirati alla volontà di far crescere una sensibilità sullo «sviluppo dell'identità di genere e della

⁶² Quanto riportato è tratto dal progetto analizzato.

cultura delle pari opportunità, oggi un obiettivo fondamentale del processo educativo dei soggetti in formazione» (Robustelli, 2000, p. 53).

Oltre alla progettazione, rappresentano un elemento essenziale nella didattica scolastica anche le metodologie mirate agli stessi scopi. Un esempio interessante è offerto dall'esperienza didattica della professoressa Lina Appiano descritta nel testo *Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo Alma Sabatini* (Padova, 2020). La cornice dentro cui l'esperienza si colloca è all'interno di un progetto di sensibilizzazione contro la violenza di genere e di quel «filo rosso tra il linguaggio, la violenza sulle donne e la rappresentazione linguistica stessa della violenza» (Appiano, 2020, p. 209). Viene messa in atto, infatti, un'esercitazione chiamata il genere capovolto, la quale è stata rivolta a studenti e studentesse di un istituto di scuola secondaria di secondo grado. La docente, dopo un'attenta lettura e riflessione al testo *La libertà difficile delle donne : ragionando di corpi e di poteri* (Priulla, 2016), ha spiegato alla classe l'uso del maschile come genere non marcato e degli effetti che possono scaturire nella lettura di un fatto di cronaca. Dopo aver affrontato l'argomento in forma teorica si è passati ad un'esercitazione pratica. Infatti,

«è stato chiesto, alle ragazze e ai ragazzi, di leggere e di riscrivere pagine di quotidiani rotocalchi e riviste, omettendo, in tutti i brani, il genere grammaticale maschile utilizzando il femminile non marcato. Il compito era immaginare una situazione capovolta. Sono stati scelti brani inerenti al modo in cui la stampa commenta la cronaca della violenza. Con l'aiuto di esperte, psicologhe, counselor, educatrici, alla fine di ciascuna sezione di lavoro si è riflettuto sulle sensazioni maschili e femminili» (Appiano, 2020, p. 203).

L'obiettivo principale dell'esercizio didattico presentato è stato quello di «creare l'apertura emotiva per evidenziare, costruendo un paradosso, le connessioni tra genere, linguaggio violento e azioni brutali» (Appiano, 2020, p. 203). L'aspetto che ha chiamato sin da subito

l'attenzione della docente e delle altre educatrici presenti è la reazione degli studenti: «l'aver vissuto per poche e simulate situazioni di discriminazione nei linguaggi ha aperto le loro menti, restituendo il senso dei nostri discorsi sulla profonda parentela tra il modo in cui si commenta e la violenza stessa sulle donne» (Appiano, 2020, p. 206). Continua affermando che «i ragazzi, solitamente, manifestano il loro disagio per aver vissuto, "co-stretti", una realtà indicibile, per usare un aggettivo da loro usato. Le riflessioni che sono seguite hanno tracciato un possibile mai pensato».

Un altro esempio interessante è offerto dal progetto Alice⁶³, associazione nata a Bologna nel 2004 con l'intento di promuovere, attraverso le attività proposte da vari progetti, lo sviluppo di una «cittadinanza attiva, basata sul rispetto e la valorizzazione delle differenze culturali e di genere, partendo dall'ambito educativo.» Inoltre, tra gli obiettivi principali di tale associazione vi è quella di creare metodologie «attive e non frontali, in grado di coinvolgere direttamente i beneficiari nel percorso dell'apprendimento, di fornire strumenti di lettura critica piuttosto che nozioni, stimolando la sperimentazione di buone prassi e la creatività».

Nel sito del progetto Alice vi è un rimando ad una pagina web in cui sono state caricate, dall'associazione stessa, delle approfondite linee guida chiamate Metodologie e strumenti per fare educazione al genere⁶⁴. Nel documento sono presenti diversi spunti di riflessione sulla creazione di metodologie didattiche efficaci rivolte all'educazione di genere. Vengono stabiliti, inizialmente, i criteri principali di una metodologia didattica di genere:

«1) Si strutturano e si articolano una serie di apprendimenti;

⁶³ <https://ilprogettoalice.wordpress.com/>

⁶⁴ Il testo riportato di seguito è tratto dal sito web: <https://slidetodoc.com/metodologie-e-strumenti-per-fare-educazione-al-genere/>

- 2) Si conducono le attività didattiche;
- 3) Si attivano determinate tecniche;
- 4) Si predispongono un setting e un ambiente adeguato;
- 5) Si sceglie il linguaggio più appropriato».

Come si può osservare nel punto 5, il linguaggio utilizzato ha una valenza fondamentale, poiché pone l'attenzione sul fatto che «la diversità di genere non deve essere occultata, ma riconosciuta come luogo particolare che implica per uomini e per donne modalità diverse di esperienze, percorsi non simmetrici e non riducibili gli uni alle altre». Viene proposto, inoltre, un esempio sulle scelte linguistiche da applicare in aula:

«Non è corretto utilizzare il genere maschile nei nomi dei mestieri, delle professioni e delle cariche, nel caso si riferiscano a donne. Declinare solo al maschile significherebbe creare situazioni ambigue, che non lasciano spazio per immaginare una professione adatta ad una donna, ma solo di pertinenza dell'uomo».

Uno dei punti più stimolanti proposti è relativo alla metodologia da applicare. In questa circostanza sarà di tipo attivo poiché «facilita la partecipazione degli/le studenti/esse nel processo educativo e attivano un apprendimento che coinvolge sia il piano emotivo che quello intellettuale». Inoltre, vengono proposte delle tecniche basate proprio su questo tipo di metodologia didattica al fine di rendere partecipi tutti gli studenti e tutte le studentesse alle attività elaborate. Le tecniche menzionate sono:

- la narrazione;
- il lavoro di gruppo;
- l'analisi dei casi;
- la visualizzazione;
- il brainstorming;
- il role-play;
- la simulazione;
- le storie di vita o biografie;
- il problem solving;
- la ricerca tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali;

La tecnica che sembra prestarsi di più all'educazione di genere è il role-play⁶⁵, poiché in questo modo la situazione viene vissuta e non solo analizzata e, inoltre, potrebbe rappresentare un momento di coinvolgimento emotivo di chi partecipa. Per concludere, verranno citate le caratteristiche di tale tecnica:

- Esplorare i propri e altrui vissuti;
- Comprendere la diversità;
- Esprimere forme di comunicazioni non solo verbali;
- Assimilare e comprendere ad un livello più profondo la problematica esaminata;

2.2.1 Strumenti didattici e libri di testo

Quando si parla di educazione di genere interconnesso alla lingua è necessario tener conto anche di un aspetto importante che fin dai primi anni di vita influenza la percezione umana di cosa appartiene al campo maschile e a quello femminile. L'aspetto è da ricondurre agli strumenti didattici e, in particolar modo, ai libri di testo. Se da parte di enti privati e pubblici la progettazione di nuovi percorsi didattici presta particolare attenzione all'educazione di genere, questo non si rivela nella stesura dei testi didattici. Essi presentano ancora diversi tratti ricollegati a forme dissimmetriche e stereotipate dell'uomo e della donna. Robustelli (2000), esorta a un cambio di rotta verso una direzione più inclusiva per una rappresentazione più equilibrata dei generi:

«rispettare e valorizzare la pluralità dei contesti cognitivi, evitare gli stereotipi sessisti, promuovere la formazione e la cultura della differenza di genere, si configurano oggi come i capisaldi ideologici intorno ai quali strutturare i testi proposti alle nuove generazioni. [...] Più specificamente,

⁶⁵ «Il Role-Play consiste nel far interpretare ad allieve/i una rappresentazione scenica, con ruoli definiti, che prende spunto da una situazione o problema da esaminare riferita a vari ambiti della vita (il lavoro, la scuola, il tempo libero, ecc...)». Inoltre, il role-play, usato per questo ambito educativo, viene proposto come tecnica in diversi progetti (Es: il progetto Il linguaggio delle differenze, di cui è promotore l'associazione PerLeDonne di Imola), ma anche come tecnica in altre linee guida per l'educazione alla parità di genere (Es: Gamberi 2016).

l'uso della lingua riflette gli stereotipi e ruoli sociali tradizionali che discriminano le donne. Manca inoltre nelle grammatiche, qualsiasi riflessione sulle asimmetrie semantiche e grammaticali dell'italiano. Su queste carenze sembra necessario attirare l'attenzione di autori e editori» (Robustelli, 2000, p. 15).

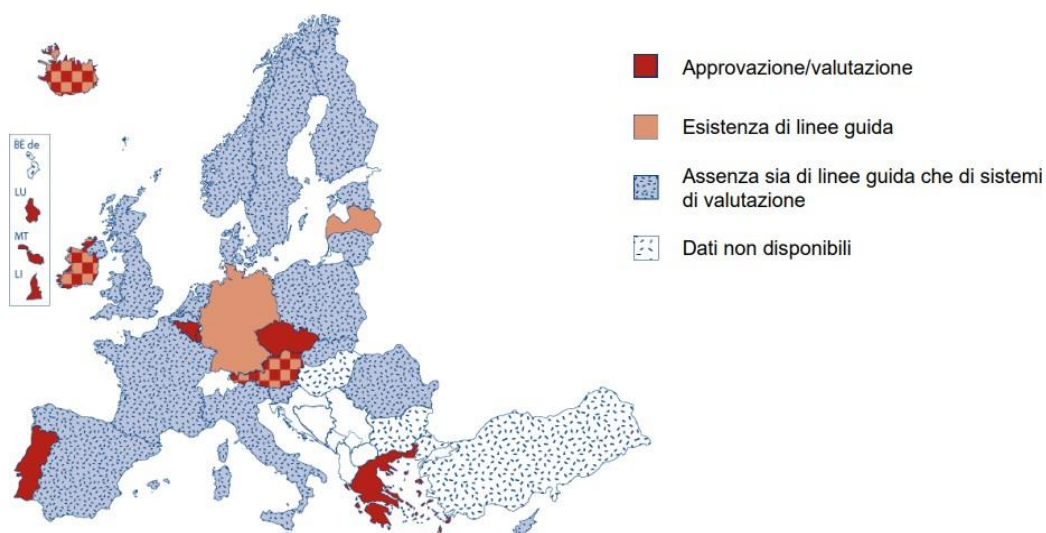
In ambito europeo, è stata condotta un'indagine sui sistemi scolastici in relazione all'educazione di parità di genere in tutti i paesi dell'unione europea. Il documento, chiamato Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa e commissionato dalla Eurydice⁶⁶ (Bruxelles, 2010), analizza minuziosamente tramite grafici e statistiche quelli che sono i risultati su più contesti. Gli obiettivi posti dalla commissione europea del documento sono:

«esaminare quanto e attraverso quali modalità la disuguaglianza di genere nell'istruzione fosse un argomento di discussione nei paesi europei. [...] Lo studio esamina i quadri legislativi e politici, sottolineando le problematiche principali legate alla parità di genere. Vengono forniti esempi specifici per illustrare la misura in cui i paesi europei hanno applicato provvedimenti concreti contro le disuguaglianze di genere in ambito educativo».

Per quel che concerne i testi scolastici, viene riservato un intero capitolo alla valutazione delle immagini ed il linguaggio utilizzato, in quanto hanno una forte influenza sullo sviluppo dell'identità di genere dello studente. (Biemmi, 2010, p. 22). Tramite una ricerca fatta tra gli stati membri dell'Unione europea, viene analizzato il numero di nazioni in

⁶⁶ Eurydice è un importante network basato sulle ricerche fatte in ambito educativo. A livello europeo il sito web è <https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/>

cui siano presenti delle linee guide ufficiali sulle questioni di genere per gli autori e le case editrici.⁶⁷



Source: Eurydice.

Nota aggiuntiva

Irlanda: informazioni non verificate a livello nazionale.

Come si può osservare dall'analisi svolta, solo Germania, Irlanda, Lettonia, Austria e Islanda presentano delle linee guida ufficiali per gli autori e case editrici di testi scolastici. Il documento, però, vuol specificare che nonostante diversi stati, tra cui l'Italia, non abbiano dei riferimenti normativi dettati dalle nazioni, diverse Ong e progetti europei si occupano di creare delle linee guida ponendo attenzione sulla questione di genere. gli autori e le autrici del documento, d'altro canto, si mostrano particolarmente delusi dalla poca attenzione che i paesi mostrano a riguardo del tema.⁶⁸

«Nel complesso, i risultati di questi studi mostrano generalmente una situazione tutt'altro che soddisfacente. Donne e uomini continuano a essere trattati in modo diversi nei libri di molti paesi europei. [...] I libri

⁶⁷ Il grafico riportato è estratto dal documento ufficiale *Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa* (Bruxelles, 2010).

⁶⁸ «Dei materiali espliciti di guida per sviluppare testi scolastici non sessisti, e una valutazione regolare del materiale di insegnamento, potrebbero di certo contribuire a eliminare queste insensibilità rispetto al genere» (Commissione Europea, 2010, p. 66).

scolastici mostrano immagini stereotipate di uomini e donne, e di pochi di essi si può dire che affrontino gli stereotipi o rappresentino in modo equilibrato uomini e donne, come hanno dimostrato svariati progetti di ricerca».

Dal documento di Eurydice, si evince che l'Italia sia uno degli stati dove il tema non venga posta attenzione nella giusta misura: «l'Italia tra i paesi sprovvisti di politiche sostanziali in materia di parità tra i sessi nel campo dell'istruzione». Inoltre, in uno studio recente condotto da Urru (2021, p. 67-82) nell'articolo Tra le righe delle grammatiche: il sessismo linguistico nei libri di testo, si può osservare come la rappresentazione dell'uomo e della donna nei testi scolastici sia ancora troppo ancorata a un retaggio culturale basato su stereotipi maschili e femminili, soprattutto in ambito lavorativo:

«La rappresentazione dei generi non solo non è migliorata, ma addirittura sarebbe leggermente peggiorata: i protagonisti maschili sono numericamente quasi il doppio rispetto a quelli femminili; le tipologie professionali sono 92 per gli uomini, contro 13 per le donne» (Urru, 2021, p. 69).

Come è stato già esposto nel documento della Commissione europea, l'Italia non offre ad autrici e autori e, più in generale, alle case editrici, delle norme redazionali che tengano conto dell'educazione alla parità di genere nella stesura dei libri di testo. Nonostante non ci siano linee guida specifiche, un passo avanti in questo senso è stato fatto con il progetto POLITE (Pari Opportunità nei Libri di testo). Il progetto nasce in ambito europeo e coinvolge l'Italia, la Spagna e il Portogallo e si occupa di autoregolamentazione dei testi scolastici.

«POLITE ha visto la realizzazione di due iniziative principali: una ricerca condotta in diversi paesi europei con l'obiettivo di rilevare le politiche di pari opportunità adottate in materia di libri di testo e la redazione, sulla base dei risultati dello studio precedentemente condotto, di un Codice di

Autoregolamentazione per gli editori, ossia di linee guida per il superamento degli stereotipi di genere, con il fine di garantire le pari opportunità» (Businaro, 2010, p. 4).

Al codice sopracitato è allegato un Documento Accompagnatorio in cui vengono stilati dei criteri fondamentali sull'attenzione alla parità di genere che le case editrici dovranno tenere in considerazione nella redazione dei manuali scolastici. Dunque, si consiglia di:

«a) evitare il sessismo e gli stereotipi sessuali: I libri di testo ispirati a una sensibilità di genere evitano le diverse forme di sessismo e gli stereotipi sessuali.

b) fornire rappresentazioni equilibrate delle differenze: nei testi scolastici occorre introdurre una rappresentazione equilibrata di donne e uomini; si richiede un equilibrio nella frequenza con la quale i generi vengono rappresentati, nel grado e nell'importanza dei ruoli e delle attività svolti, nonché nelle loro rappresentazioni. Occorre superare ogni rappresentazione legata a vecchi e nuovi stereotipi, relativi a presunte propensioni e caratteristiche innate di ragazze e ragazzi.

c) promuovere la formazione a una cultura della differenza di genere.

d) ripensare il linguaggio: Va alimentata l'attenzione che autori e autrici dedicano al linguaggio usato nei libri di testo, non sessista e includente il genere. [...] Anche nell'uso della lingua occorre pertanto che siano evitati: gli stereotipi; l'esclusione di uno dei generi; l'irrilevanza e l'insignificanza dell'appartenenza di genere; il carattere neutro dell'informazione» (Businaro, 2010, p. 5-6).

Il progetto è complesso e ambizioso ma realizzabile, anche se sembra non sia stato del tutto rispettato da chi elabora e redige i testi scolastici. Infatti, dalle ricerche di Irene Biemmi (2010), condotte a circa 10 anni di distanza dalla pubblicazione del codice di autoregolamentazione, viene svolto un confronto tra diversi testi scolastici

e i criteri di POLITE. Il risultato è che persiste, ancora, una rappresentazione discriminatoria dei due sessi:

«Il genere femminile si vede attribuire caratteristiche e ruoli ben distinti da quelli assegnati al genere maschile. Inoltre, e questo è il dato forte, si crea implicitamente una sorta di gerarchia tra i due sessi, in cui quello maschile funge da parametro principale e quello femminile nasce per esclusione dal primo. I maschi, come dimostra l'analisi quantitativa, sono i padroni della scena: la loro importanza è sottolineata dal fatto che si parla continuamente di "loro". Nei brani vengono descritte continuamente le loro azioni, le loro gesta eroiche e avventurose, i loro viaggi, i loro mestieri, le loro caratteristiche di forza e coraggio, la loro cultura, la loro intelligenza. In questa cornice non ci può essere altrettanto spazio per parlare accuratamente delle femmine. Per loro si ritagliano alcuni frammenti testuali, uno spazio residuo (a quello maschile) che deve essere sufficiente a definirle. Stando così le cose, i lettori possono tranquillamente dedurre che "non c'è molto da dire sulle femmine"» (Biemmi, 2010, p. 203-204).

2.3 Genere e didattica: uso e percezione del femminile a scuola

Alla luce di quanto analizzato finora, gli importanti passi avanti fatti sull'educazione di genere in particolar modo legati alla lingua, hanno portato la questione a diventare un interesse collettivo. Inoltre, nonostante la presenza di progetti e metodologie didattiche più inclusive e attente, sembra esserci ancora una scarsa attenzione sul tema nel contesto educativo. Nasce così l'idea di realizzare un'indagine all'interno di alcune scuole italiane partendo da due prospettive tanto diverse quanto complementari sul tema dell'educazione di genere e lingua: da un lato si analizza il grado di sensibilità da parte dei/delle docenti, dall'altro si riflette sulla percezione degli studenti e delle studentesse a riguardo.

2.3.1 Presentazione della domanda di ricerca

La ricerca si propone di indagare, sotto forma di questionario, la conoscenza e la consapevolezza della lingua in un'ottica di genere all'interno del contesto scolastico. In una prima parte, è stato chiesto ai partecipanti di giudicare alcuni elementi all'interno di porzioni di frasi riportate⁶⁹, il questionario, seguendo parametri di accettabilità grammaticale e appropriatezza nel contesto. Si è pensata questa suddivisione poiché, come spesso accade, vi sono delle perplessità in merito al fatto che un termine può essere considerato grammaticalmente corretto, ma poco appropriato al contesto d'uso e viceversa⁷⁰. Gli elementi analizzati sono principalmente basati sul tema dei nomina agentis; quindi, quei nomi femminili di derivazione maschile considerati ancora di poco "prestigio" (cfr. Paragrafo 1.4.2). Le risposte possibili da dare, infine, si dividono "sì", "no", "non saprei". Viene riportato qualche esempio delle sezioni del questionario:

Scesa dal treno, "l'operatrice sanitaria" Giovanna Fiella viene seguita dagli agenti per dei controlli ai bagagli *

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

⁶⁹ Tali frasi sono state tratte da articoli di giornale, libri, social network o create ad hoc per il caso di studio.

⁷⁰ Come vedremo più avanti, si può considerare accurata poiché i partecipanti hanno ritenuto un certo elemento o poco appropriato ma corretto oppure accettabile ma sbagliato.

"Il primario" di Malattie infettive di Frosinone, Katia Casinelli: <<Qui famiglie decimate e reparti pieni, le riaperture ora sono pericolosissime>> *

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

La seconda parte del questionario, invece, riguarda principalmente l'aspetto conoscitivo ed esperienziale dei/delle partecipanti. Infatti, sono stati proposti dei quesiti relativi alla conoscenza del sessismo linguistico e alla sensibilizzazione ricevuta in ambito educativo. Inoltre, sono state prodotte domande indirizzate esclusivamente al corpo docente e legate alla loro esperienza didattica. Il questionario si conclude con degli items utili a identificare al meglio i partecipanti.

Oltre alla costruzione del questionario, è importante porre attenzione sulle ipotesi su cui si basa tale ricerca. A tal proposito, un aspetto da tenere in considerazione è che il numero esiguo di indagini condotte in tale ambito, non permette di avanzare supposizioni partendo da dati empirici, costituendo un evidente limite. Il presupposto principale è di supporre che il corpo docenti tenda a escludere dal *modus operandi* assunto in classe qualsiasi riflessione linguistica e metalinguistica in un'ottica di genere che sia inclusiva. Inoltre, sembra che i docenti e le docenti di lingua pongano più attenzione ai tratti linguistici legati al genere rispetto a coloro che insegnano materie non prettamente linguistiche.

Al contrario, può essere legittimo pensare che il corpo studentesco abbia ricevuto, durante l'intero percorso educativo, una «coscienza linguistica» (Robustelli, 2000) tale da prendere in considerazione forme linguistiche più inclusive. Per concludere, anche il sesso di chi ha partecipato potrebbe costituirsi come fattore discriminante ai fini della

ricerca: con molta probabilità, le docenti e le studentesse mostreranno più sensibilità al tema presentato, poiché coinvolte più o meno direttamente⁷¹

2.3.2 Partecipanti e strumento di ricerca

L'indagine è stata rivolta a docenti e discenti di diverse scuole nella città di Palermo. Nella selezione delle scuole si è pensato di indagare più indirizzi e istituti differenti, poiché si presuppone che le riflessioni linguistiche e metalinguistiche cambino in base alla costruzione dei percorsi educativi alla scuola di riferimento. Per quanto riguarda il numero dei/delle partecipanti, si era ipotizzato in partenza raggiungere in media 100 studenti e studentesse e altrettanti rappresentanti del corpo docenti. Un altro elemento distintivo del progetto è il target d'età selezionato per il corpo studentesco; infatti, sono stati coinvolti studenti e studentesse dai 16 ai 18 anni. Si è ragionato a lungo su quale target d'età fosse più compatibile all'indagine presentata e che, soprattutto, fosse più idoneo ad operare delle riflessioni metalinguistiche sulle sezioni ripotate. Infine, si ritenuto che coloro i quali frequentassero il triennio di scuola secondaria di secondo grado avessero già consolidato al meglio le strutture linguistiche e grammaticali e che quindi fossero più idonei alla ricerca.

Per quanto riguarda la creazione dello strumento utilizzato, si è optato per la realizzazione di un questionario su Google Form da condividere in via telematica. Il modello quantitativo del questionario è parso essere il metodo di diffusione più efficace, al fine di coinvolgere più partecipanti possibili. L'idea di attuare un modello di tipo qualitativo, invece, non sarebbe riuscita a raggiungere il numero di intervistati che si

⁷¹ È interessante l'esperienza della professoressa Appiano già commentata nel paragrafo 2.1 la quale racconta che, durante la lezione, proponendo forme più inclusive nel saluto e nel linguaggio adottato in aula (tale aspetto si evidenzia soprattutto nel cercare di evitare il genere maschile neutro, quindi proponendo espressioni come "buongiorno a tutti e tutte" oppure riferendosi alla classe in forma più inclusiva), nelle studentesse «ha acceso un vivo interesse. Le ragazze si sentono riconosciute e i ragazzi avvertono la presenza dell'altro sesso» (Appiano 2020, p. 204).

voleva raggiungere. Inoltre, molti dei modelli qualitativi presi in considerazione per la ricerca avrebbero richiesto la presenza fisica di mediatori all'interno delle strutture scolastiche per condurre l'indagine, ma tale proposta non sarebbe stata congrua con le normative legate all'emergenza pandemica Covid-19, che non permettono a individui esterni l'ingresso negli istituti.

Un'ultima considerazione da aggiungere, però, è relativa alla corretta interpretazione dei dati ricavati dal questionario. Come viene espresso anche da Berruto e Cerruti (2019) i dati ricavati dai questionari, soprattutto in forma scritta, sono spesso delle "autopercezioni" che i/le parlanti producono sugli elementi da analizzare. Quindi, le risposte date al questionario potrebbero essere condizionate da più fattori⁷² che potrebbero non riflettere il reale comportamento linguistico di chi partecipa. Se ci fosse stata la possibilità di realizzare un'ulteriore analisi per rilevare un feedback più diretto con i/le partecipanti, probabilmente si sarebbe raggiunta una maggiore attendibilità alle risposte del questionario.

3. Presentazione e analisi dei dati raccolti⁷³

La presente indagine, come chiarito nella descrizione preliminare (cfr. paragrafo 2.3), è stata condivisa in via telematica, proponendo la diffusione del questionario nel modello a cascata. Dunque, si è ritenuto opportuno mettersi in contatto con la dirigenza scolastica di alcuni istituti, la quale, a sua volta, avrebbe inviato il questionario al corpo docenti e a

⁷² Tra i fattori che più condizionerebbero l'attendibilità dei risultati, in questo specifico caso di studio, è l'atteggiamento ideologico che si potrebbe avere verso il tema trattato. Come è stato detto nel presente elaborato, la questione del sessismo linguistico e, in particolar modo, dell'educazione alla parità di genere, ha avuto una forte risonanza a livello sociale. Per un interessante sviluppo in tale ambito a livello sociale, consultare il testo di Gheno 2019.

⁷³ Per avere una panoramica chiara del progetto presentato, è stato posto a fine capitolo un'appendice con il questionario completo.

quello studentesco. Gli istituti⁷⁴ che sono stati coinvolti sono 4: due licei (uno classico e uno linguistico) e due istituti tecnici (uno alberghiero e uno tecnico⁷⁵). Il periodo di somministrazione del questionario è stato di 2 mesi circa (settembre e ottobre 2021).

3.1 Profilo del campione raccolto

Come si può osservare dal grafico 1 e, più specificatamente nella tabella 1, al questionario si sono sottoposti 275 rispondenti, di cui il 31,3% (89 rispondenti) sono insegnanti mentre il 68,7% sono studenti e studentesse (189 rispondenti).

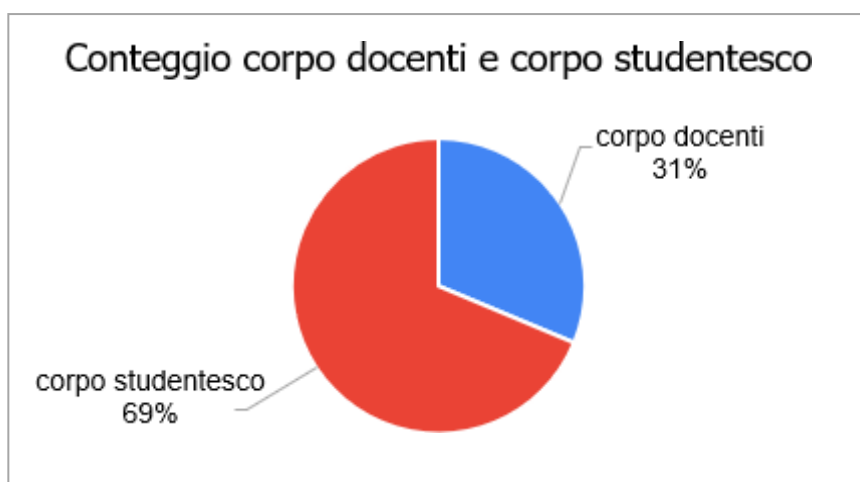


Grafico 1: Partecipanti all'indagine

docenti e studenti/esse	
docenti	86
donne	65
uomini	21
studenti	93
studentesse	96
Totale complessivo	275

Tabella 1: Partecipanti all'indagine distinti in base al genere

⁷⁴ Per ragioni di privacy non verranno nominati gli istituti coinvolti, ma verranno indicati in base al loro indirizzo scolastico.

⁷⁵ È stata scelta come denominazione "tecnico", poiché, come è stato precisato dalla dirigente scolastica, l'istituto comprende più indirizzi scolastici tecnici e professionali (alberghiero, tecnologico, ragioneria, ecc.)

Concentrandosi sugli istituti analizzati, si può dire che questi rispecchino le ipotesi fatte in partenza. Era stato presupposto che la scelta delle scuole dovesse essere eterogenea, così da avere a disposizione più prospettive da analizzare. Non a caso, i partecipanti si dividono in 69 rispondenti nell'istituto tecnico, 68 nell'istituto tecnico alberghiero, 67 nel liceo classico e 70 nel liceo linguistico.

Nonostante quanto analizzato, il gruppo docenti che ha risposto al questionario è in netta minoranza rispetto agli studenti e alle studentesse che hanno partecipato. Tale circostanza ha determinato un primo limite alle ipotesi fatte in precedenza, in cui si prospettavano circa 50 risposte da parte del corpo docente. Per tal ragione, notando la scarsa partecipazione degli insegnanti al questionario, durante la somministrazione di questo, si è optato per il ridimensionamento del numero del corpo docenti in modo da avere una media più lineare nei vari istituti. Prendendo in esame la tabella 2, hanno partecipato circa 20 docenti per ogni istituto, tranne il liceo linguistico che ha raggiunto 28 docenti. Al contrario, la quota del corpo studentesco ha confermato le ipotesi preposte in fase di creazione dell'indagine. Si avrà un totale di circa 50 studenti e studentesse, tranne per il liceo linguistico in cui sono 42.

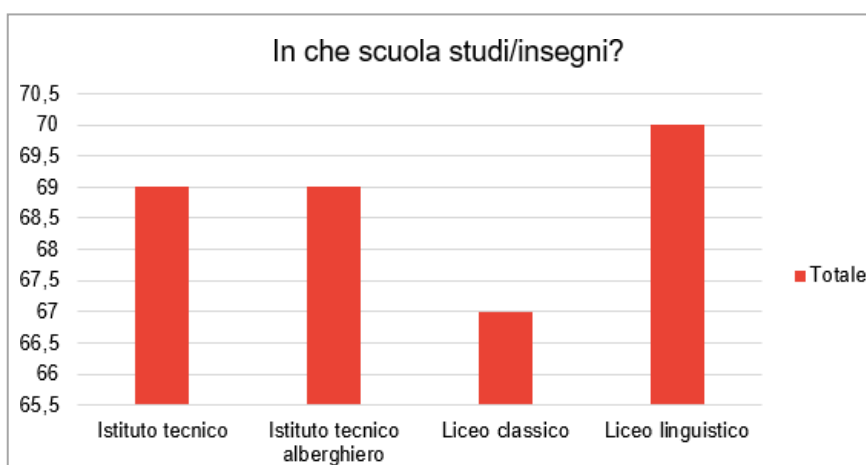


Grafico 2: Istituti compresi nell'indagine

istituti e partecipanti	
Istituto tecnico	69
Corpo docenti	19
Corpo studentesco	50
Istituto tecnico alberghiero	69
Corpo docenti	19
Corpo studentesco	50
Liceo classico	67
Corpo docenti	20
Corpo studentesco	47
Liceo linguistico	70
Corpo docenti	28
Corpo studentesco	42
Totale complessivo	275

Tabella 2: Analisi dettagliata dei partecipanti negli istituti coinvolti

Un altro dato da mettere in risalto è il genere dei/delle partecipanti, sia per quanto riguarda quello della classe insegnante, che quello del gruppo studenti. In generale, come vediamo nel grafico 2, i rispondenti si dividono in 111 partecipanti di genere maschile (40,4%) e 160 di genere femminile (58%).

Partecipanti	Istituto tecnico	Istituto tecnico alberghiero	Liceo classico	Liceo linguistico	Totale complessivo
☒ Corpo docenti	19	19	20	28	86
Donne	15	11	16	23	65
Uomini	4	8	4	5	21
☒ Corpo studentesco	50	50	47	42	189
☒ studenti	33	34	13	13	93
Altro		1	1	1	3
☒ studentesse	17	16	34	29	96
Altro				1	1
Totale complessivo	69	69	67	70	275

Tabella 3: genere dei/delle partecipanti divisi per istituti.

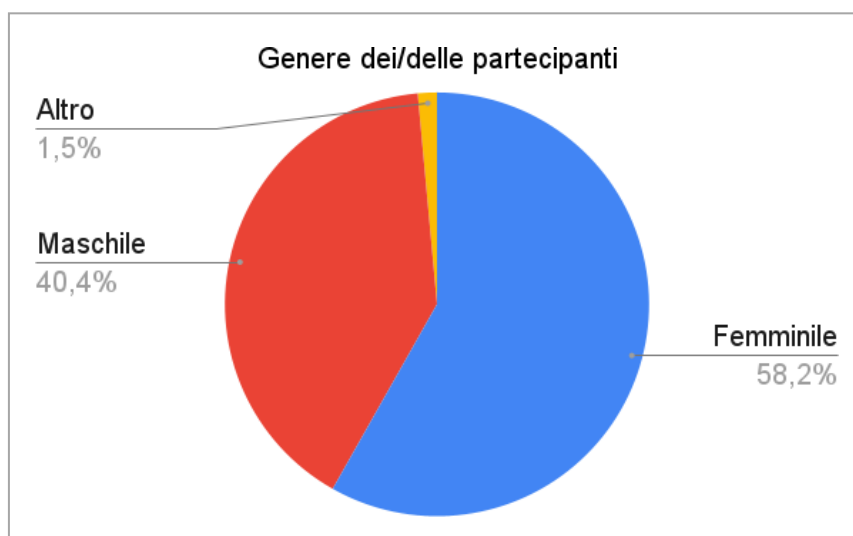


Grafico 3: genere dei/delle partecipanti.

Per coloro che non si identificano in nessun dei due generi, è stata creata un'ulteriore opzione chiamata "altro" ed è rappresentata l'1,5% (4 partecipanti) dei rispondenti⁷⁶. Nonostante sembra esserci un'equa divisione tra i generi, a prevalere è quello femminile. Osservando la tabella 3, la mole di docenti uomini che ha partecipato al questionario è minima: si contano 4 docenti nell'istituto tecnico, 8 nell'istituto alberghiero, 4 nel liceo classico e 5 nel liceo linguistico. Per quanto riguarda il genere del campione in riferimento al corpo studentesco, invece, il conteggio è più lineare e coerente con quanto ipotizzato in partenza.

Un altro aspetto coerente con quanto stabilito durante la creazione del questionario è la fascia d'età dei/delle partecipanti all'indagine. Inoltre, se per il gruppo docenti non è stato imposto alcun criterio di selezione relativo all'età, per gli studenti e le studentesse si è pattuito di coinvolgere il triennio di scuola secondaria di secondo grado (cfr. paragrafo 2.3.2). Per quanto riguarda le fasce d'età del corpo docenti, risultano essere variegata, offrendo la possibilità di avere più punti di vista

⁷⁶ Una considerazione da compiere per coloro che hanno segnato "altro" come risposta è che, come si può osservare nella tabella 1, hanno contrassegnato, nella sezione "Sei docente o studente/essa", il pronome con cui probabilmente si identificano. Coloro i quali hanno indicato tale risposta fanno parte del corpo studentesco del liceo linguistico (2 rispondenti), del liceo classico (1 rispondente), dell'istituto alberghiero (1 rispondente).

per la ricerca. Come si può osservare dal grafico 3, sono stati coinvolti insegnanti dai 25 ai 32 anni (7% dei rispondenti), dai 33 ai 43 anni (5% dei rispondenti), dai 44 ai 52 anni (9% dei partecipanti) e dai 53 ai 68 anni (10% di partecipanti). L'età del corpo studentesco, invece, com'è stato detto, si circonda tra i 16 e i 21 anni (69% dei partecipanti).

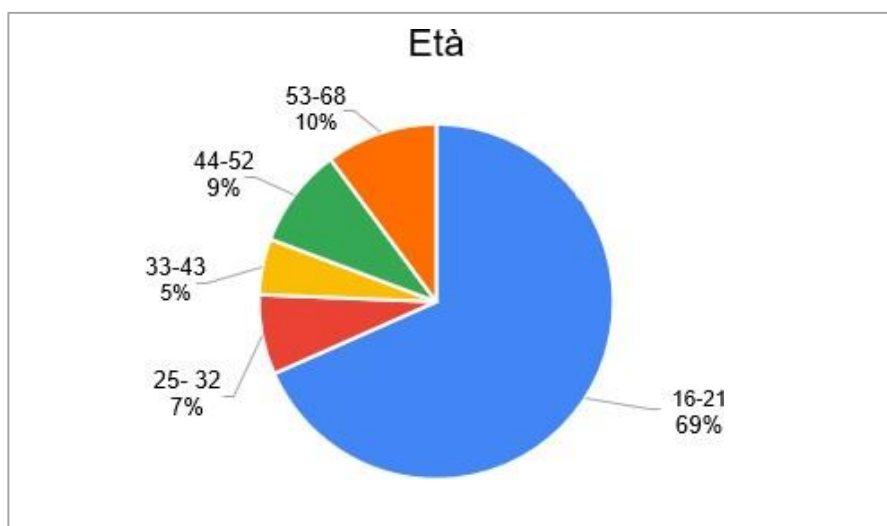


Grafico 4: età dei partecipanti

Proseguendo l'analisi dell'indagine, per delineare al meglio la figura della classe docente è stata presa in considerazione anche la materia da loro insegnata. Analizzando il grafico 5, gli ambiti educativi delle materie insegnate risultano molteplici e comprendono al 40% materie di tipo umanistico, al 23% scientifico, al 32% linguistico e il 5% delle risposte è dato da docenti che non insegnano propriamente una materia, ma che sono specializzati nel sostegno di studenti o studentesse con disabilità.

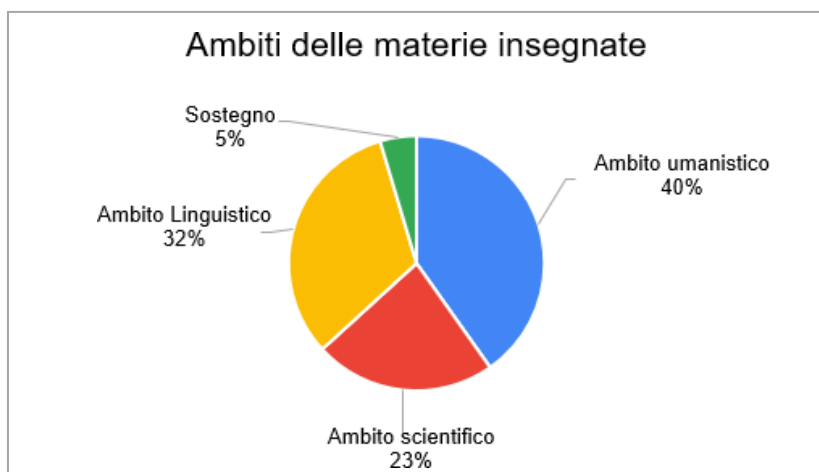


Grafico 5: Ambiti educativi delle materie

L'idea di voler includere al progetto docenti che non si occupano direttamente di materie linguistiche, nasce dal principio per cui il tema trattato esprime una forte trasversalità legata soprattutto al curriculum nascosto (cfr. paragrafo 2.1) e al ruolo determinante che gli insegnanti giocano nell'educazione degli studenti e delle studentesse. Nella tabella 4 si possono vedere le materie insegnate dal corpo docente partecipante.

Materie	Conteggio
Ambito umanistico	35
Diritto	1
Filosofia	2
Geografia	2
Italiano	8
Latino	7
Lettere	6
Scienze umane	1
Storia	5
Storia dell'arte	3
Ambito scientifico	20
Economia	1
Economia aziendale	1
Informatica	1
Matematica	9
Scienze	3
Scienze motorie	3
Tecnico	1
Tecnologia	1
Ambito Linguistico	28
Francese	3
Inglese	15
Spagnolo	4
Tedesco	6
Sostegno	4
Sostegno	4
Totale complessivo	87

Tabella 4: materie divise per ambiti

3.2 campionamento del questionario

3.2.1 Prima sezione

Come già espresso nel paragrafo 2.2, gli item della prima parte del questionario sono basati su una riflessione linguistica su porzioni di frasi prese da manuali e testate giornalistiche. Il giudizio che dovranno dare i/le partecipanti è espresso su due gradi differenti: accettabilità grammaticale e appropriatezza nel contesto riportato. Per una maggiore chiarezza esplicativa, i grafici verranno divisi in "grafico A" per indicare gli item per la sezione denominata come "accettabile", e "grafico B" per indicare gli item per la sezione denominata "appropriato".

Diverse espressioni riportate sono esempi o frasi ispirati ai concetti espressi dalla professoressa Robustelli. Tra questi, prendiamo in esame quelli della domanda 1, dove viene proposta la forma "operatrice", quindi con la metodologia di creazione di nomi al genere femminile tramite suffissazione. La maggior parte dei/delle partecipanti si è mostrata favorevole alla forma presentata, ritenendola sia accettabile che appropriata. Infatti, come possiamo vedere nel grafico 6 A, 219 dei/delle partecipanti hanno risposto "Sì", mentre 22 hanno risposto "Non saprei" e 34 di loro hanno risposto "No".

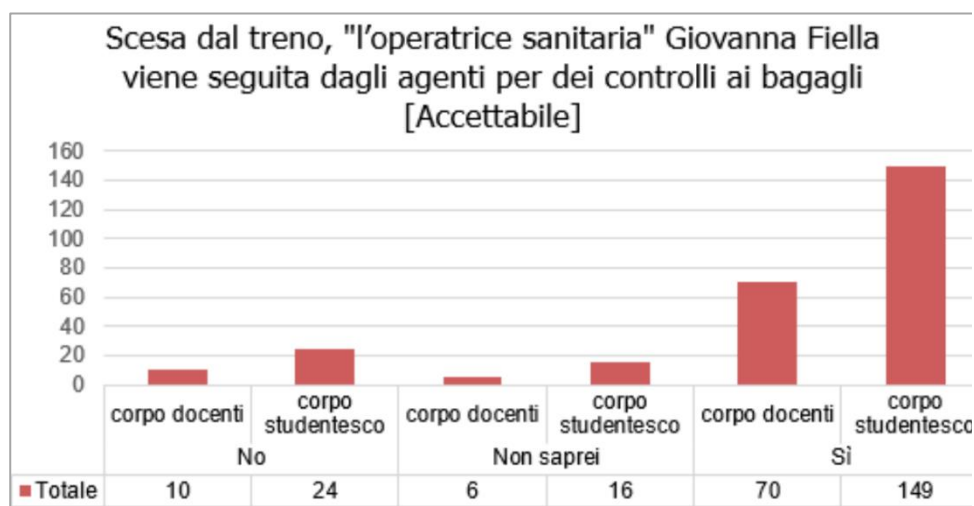


Grafico 6 A: risultati della domanda 1 – Accettabile

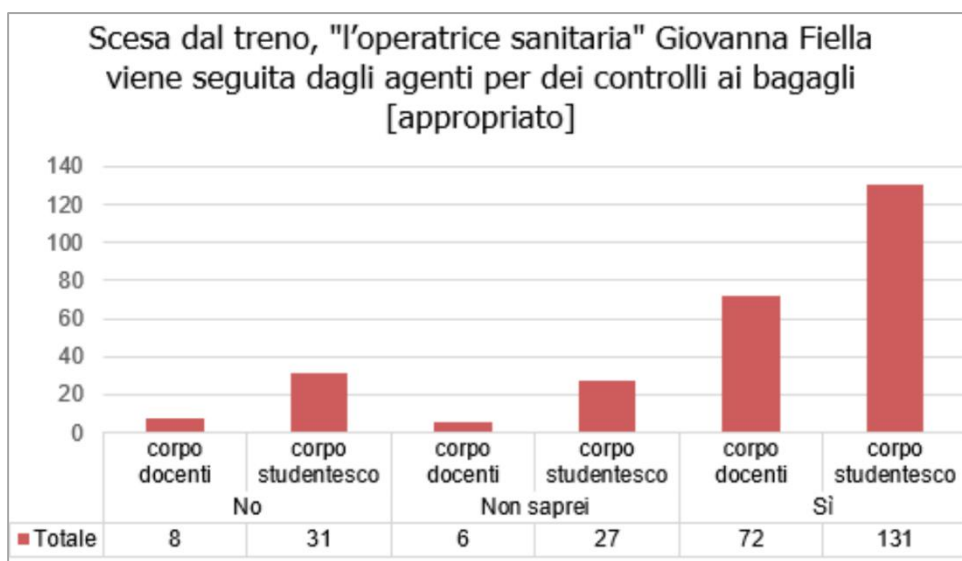


Grafico 6 B: risultati alla domanda 1 – appropriato

Un apporto importante per la creazione della prima sezione del questionario è legato agli studi di Alma Sabatini e, in particolar modo, dal suo testo *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana a lingua italiana* (1987), dove l'autrice propone forme linguistiche più inclusive e paritarie. Dai suoi lavori, sono state prodotte 2 asserzioni che possono essere osservate nei grafici 7 (A e B) e 8 (A e B).

Il grafico 7 A ha ricevuto 199 risposte nella sezione "Sì", 35 nella sezione "Non saprei", 41 nella sezione "No". Il grafico 7 B, invece, ha ricevuto 187 "Sì", 47 "Non saprei", "41" "No".

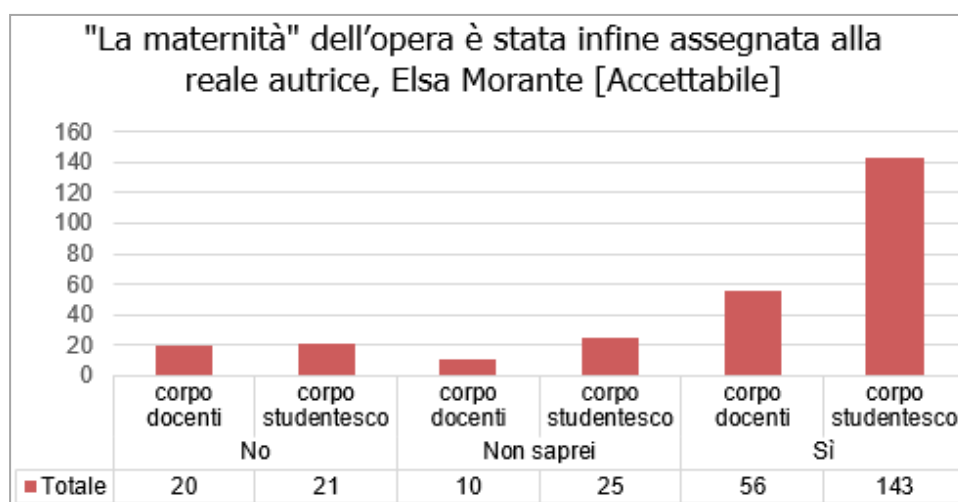


Grafico 7 A: risultati domanda 2 – Accettabile

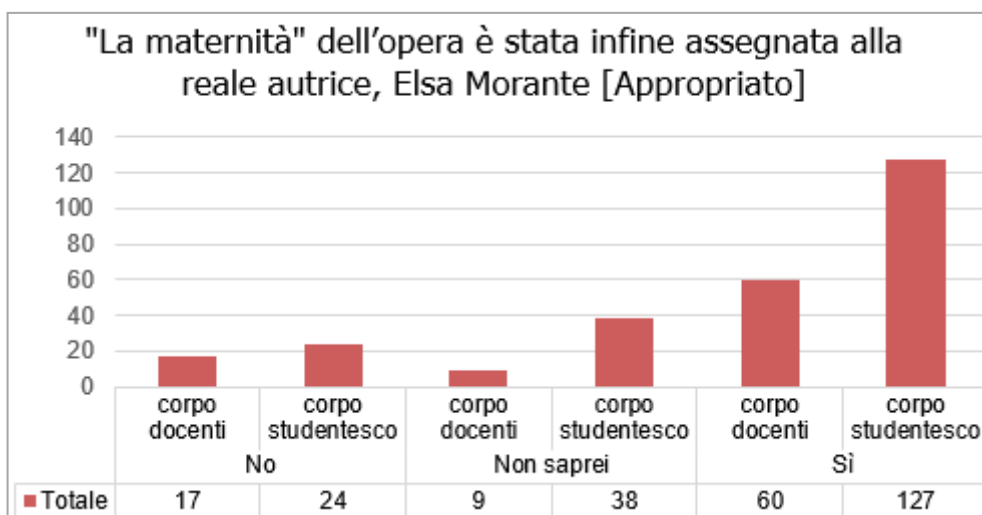


Grafico 7 B: risultati alla domanda 2 - appropriato

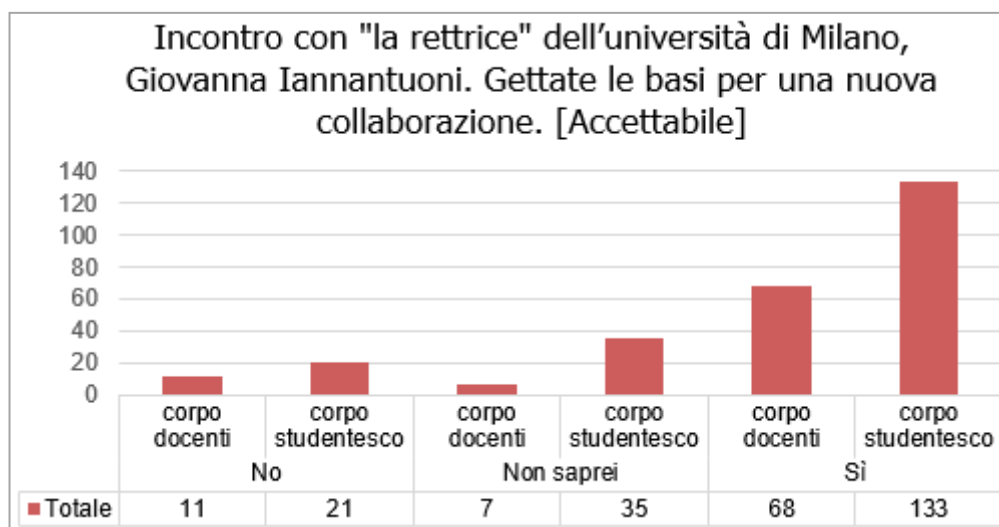


Grafico 8 A: risultati alla domanda 3 – Accettabile

Analizzando i grafici 8 A e B, si può osservare che le risposte affermative sono maggiori rispetto a quelle negative, mentre chi ha segnato "non saprei" è una quantità minima del corpo docente e studentesco. Infatti, i/le partecipanti hanno risposto "Sì" in 201 nel grafico A e in 198 nel grafico B, "Non saprei" in 42 nel grafico A e 46 nel grafico B, "No" in 32 nel grafico A e 31 nel grafico B.

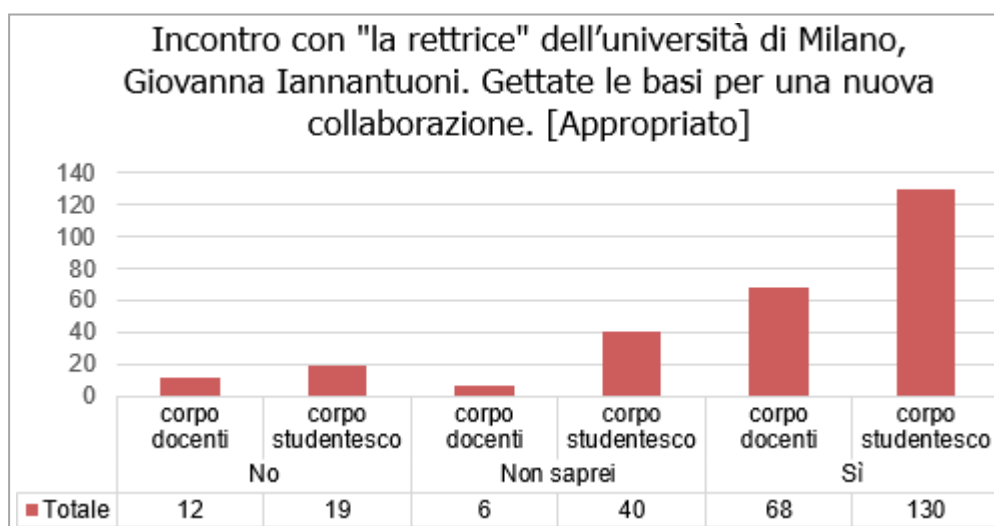


Grafico 8 B: risultati alla domanda 3 - Appropriato

Per la creazione degli item della prima sezione del questionario sono state considerate delle testate giornalistiche, da cui sono state tratte porzioni e titoli di articoli di giornale disponibili nel web. Inoltre, sono stati presi in considerazione alcuni post scritti da diversi giornalisti e giornaliste sui social network, in particolar modo Twitter e Facebook. Il primo aspetto su cui si concentrerà l'analisi sono i risultati ottenuti negli item che prevedevano il giudizio dei/delle partecipanti sull'uso della suffissazione derivazionale femminile dei nomina agentis.

Dalle risposte ottenute dai grafici analizzati l'uso di questo tipo di suffissazione sembra considerata accettabile e appropriata. Nel grafico 9 A il corpo docenti e quello studentesco hanno risposto "Sì" in 215, "Non saprei" in 45, "No" in 15; nel grafico 9 B hanno risposto "Sì" in 191, "Non saprei" in 52, "No" in 32.

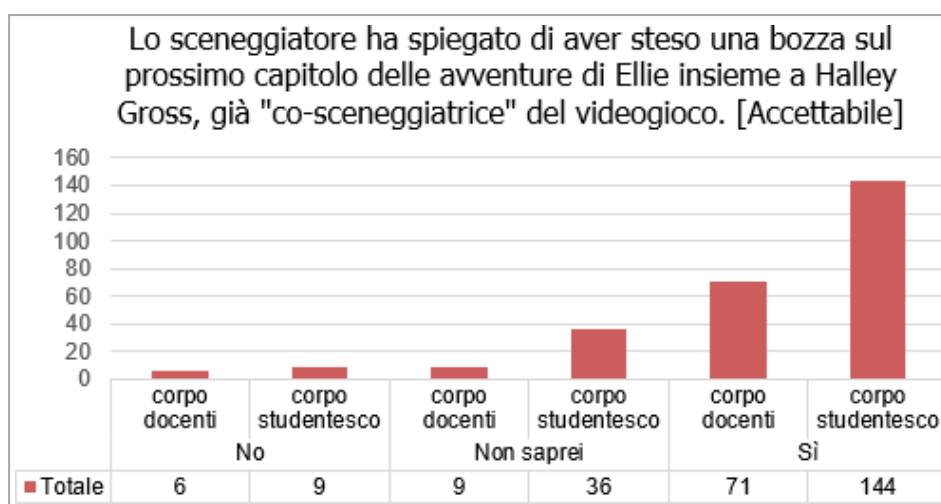


Grafico 9 A: risultati alla domanda 4 – Accettabile

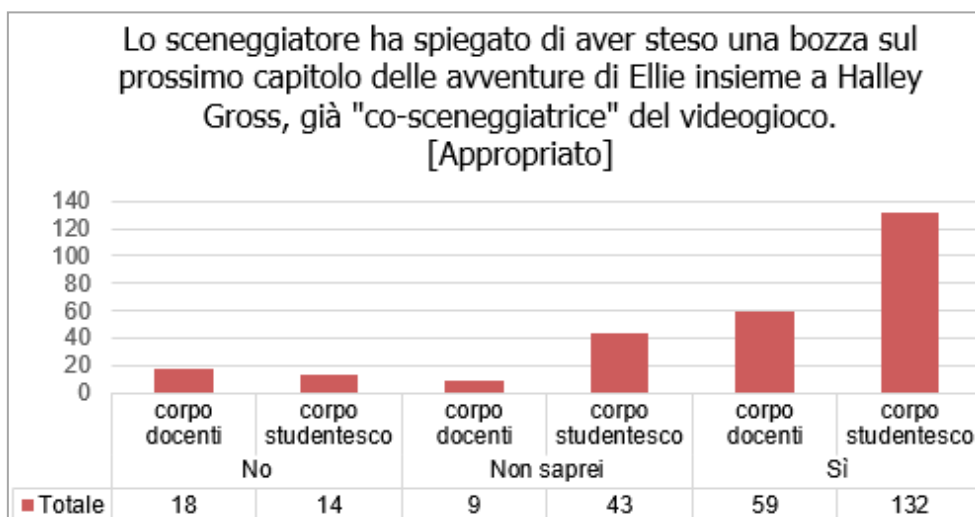


Grafico 9 B: Risultati alla domanda 4 – Appropriati

Dei risultati analoghi sono stati ottenuti dalla domanda presentata nei grafici 10 A e B. Nel primo, 242 partecipanti hanno risposto "Sì", 13 hanno risposto "Non saprei", 20 hanno risposto "No"; nel secondo grafico, invece, 232 partecipanti hanno risposto "Sì", 20 "Non saprei", 23 "No".

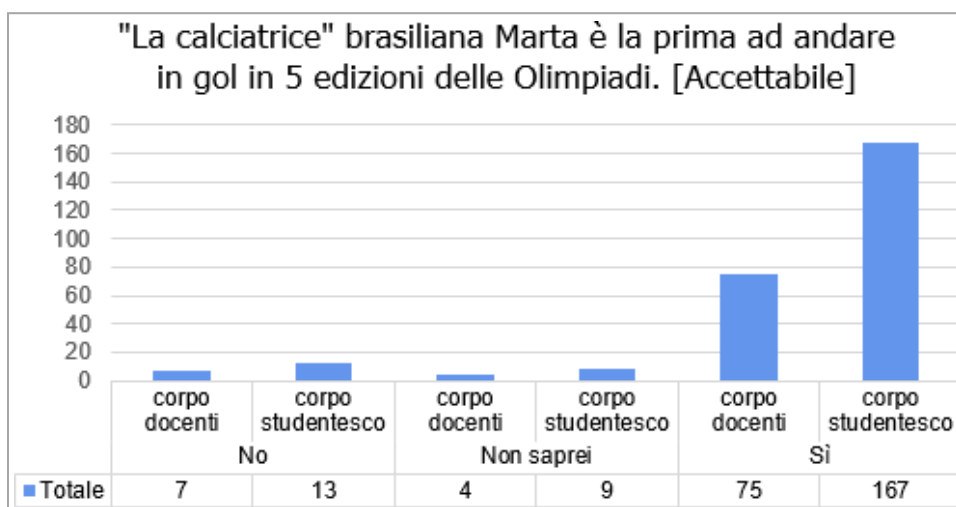


Grafico 10 A: risultati alla domanda 5 – Accettabile

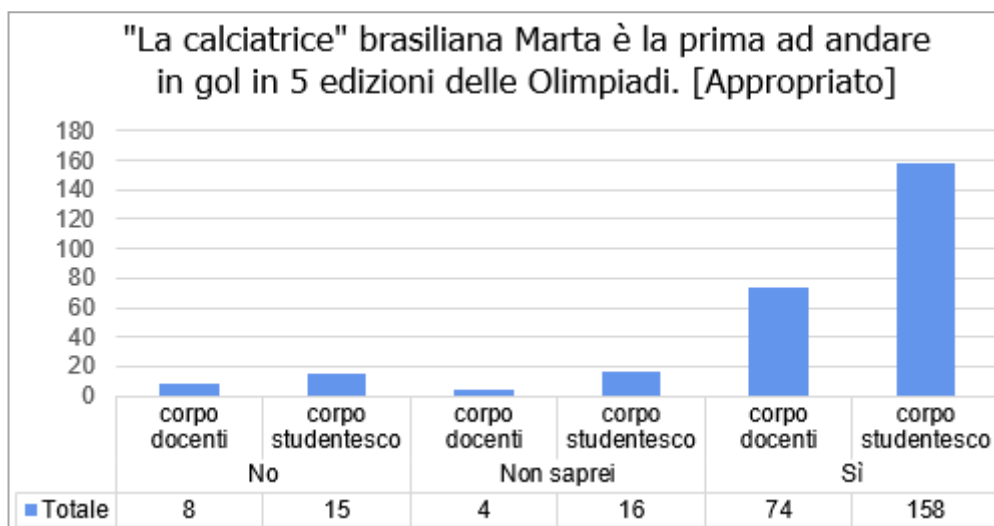


Grafico 10 B: risultati alla domanda 5 – Appropriato

Durante la creazione della prima sezione del questionario è stato preso in considerazione anche l'uso alternativo del modificatore "donna" preceduto o seguito da un nome di genere maschile attribuito ai mestieri. Questo metodo di attribuzione di genere femminile venne considerato, *in primis* da Alma Sabatini, come disimmetrico⁷⁷ e, successivamente, più autrici hanno confermato che tale metodo non fosse paritario. Nonostante gli studi fatti a riguardo, diverse testate giornalistiche continuano ad utilizzare questa forma linguistica su più articoli, quindi si è scelto di prendere in considerazione 2 esempi di titoli di giornale da fare analizzare ai/alle partecipanti. I risultati ottenuti dalle due asserzioni sono abbastanza simili: se nella domanda 7 si mostra una certa ambiguità dalle risposte ottenute, anche alla domanda 6 si può osservare come il giudizio dell'elemento analizzato non venga considerato accettabile (grafico 11 A: in 91 hanno risposto "Sì", 41 "Non saprei", 143 "No") o appropriato (grafico 11 B: in 99 hanno risposto "Sì", 36 "Non saprei", 140 "No").

⁷⁷ Per tale ragione è stato inserito tra gli elementi da evitare nelle Raccomandazioni redatte da Sabatini (cfr. paragrafo 1.5.4).



Grafico 11 A: Risultati alla domanda 6 - Accettabile



Grafico 11 B: Risultati alla domanda 6 - Appropriato

Com'è stato detto, dai risultati ottenuti dalla domanda 7 si può notare una differenza tra il grado di accettabilità e appropriatezza all'elemento linguistico analizzato. Infatti, se da un lato nella frase risulta essere accettabile (grafico 12 A: 121 "Sì", 39 "Non saprei", 115 "No"), d'altro canto viene considerato non appropriato (grafico 12 B: 91 "Sì", 41 "Non saprei", 143 "No"). Da mettere in evidenza, nel grafico 12 A, è l'alta percentuale di partecipanti che considera non accettabile l'elemento linguistico segnalato (il 42% contro il 44% dei rispondenti).

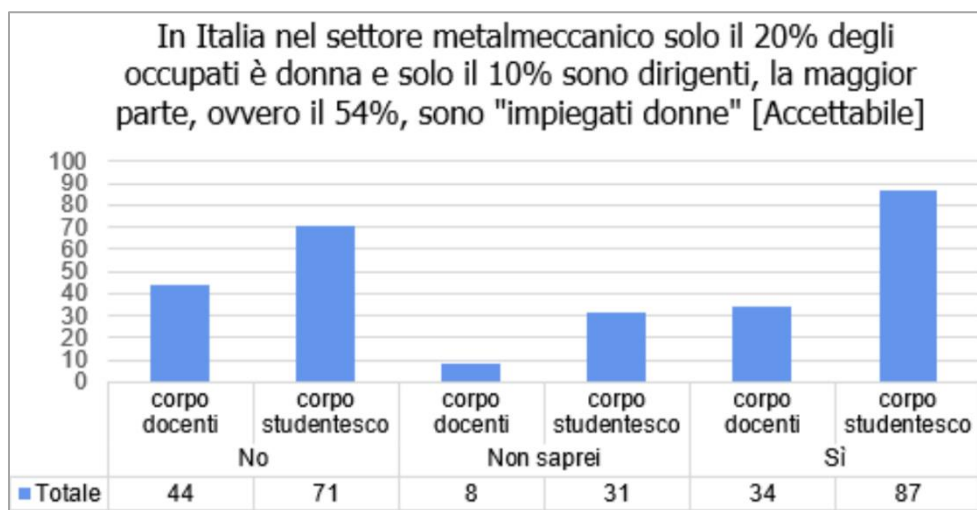


Grafico 12 A: Risposte alla domanda 7 – Accettabile

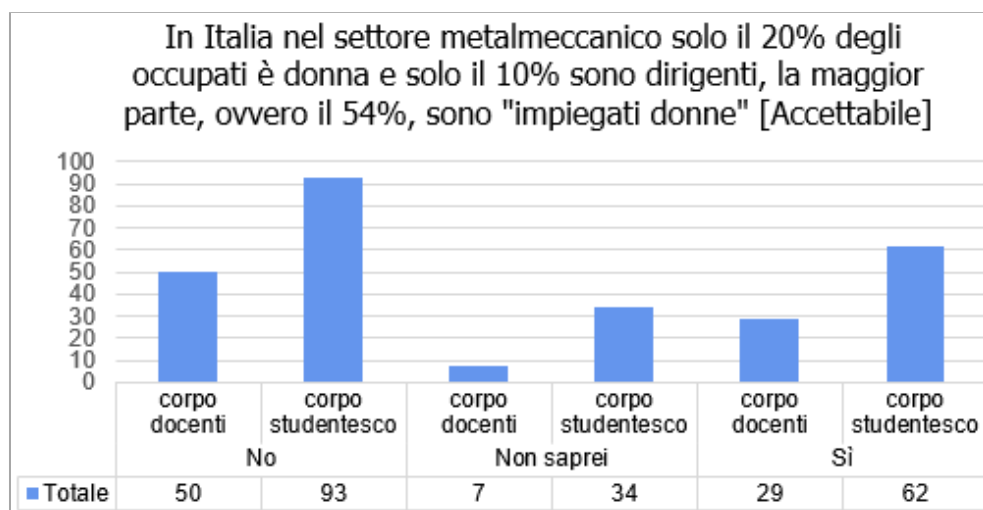


Grafico 12 B: Risposte alla domanda 7 – Appropriato

Negli studi esaminati per l'indagine presentata, è stata rilevata la tendenza all'uso di concordanza al maschile per gli epiceni in riferimento a donne in riferimento a donne⁷⁸. Nonostante, infatti, gli epiceni potrebbero concordare con il genere femminile (es: il/la parlamentare, il/la cantante), si ha la tendenza, comunque, ad utilizzare articoli maschili anche se associato ad un nome

⁷⁸ Quei sostantivi che indicano individui di entrambi i sessi, usando la stessa forma indipendentemente del genere grammaticale del sostantivo stesso. Un epiceno può riferirsi infatti a esseri animati di sesso sia maschile che femminile.

femminile. È stata proposta, per l'indagine, un titolo di giornale da sottoporre ai/alle partecipanti. Nei grafici 13 A e B vengono presentati i risultati dell'item in cui si può constatare che il grado di accettabilità è relativamente bassa (103 "Sì", 29 "Non saprei", 143 "No"). Mentre, per quanto riguarda il grado di appropriatezza, esso è nettamente più alto rispetto al primo (63 "Sì", 38 "Non saprei", 174 "no").

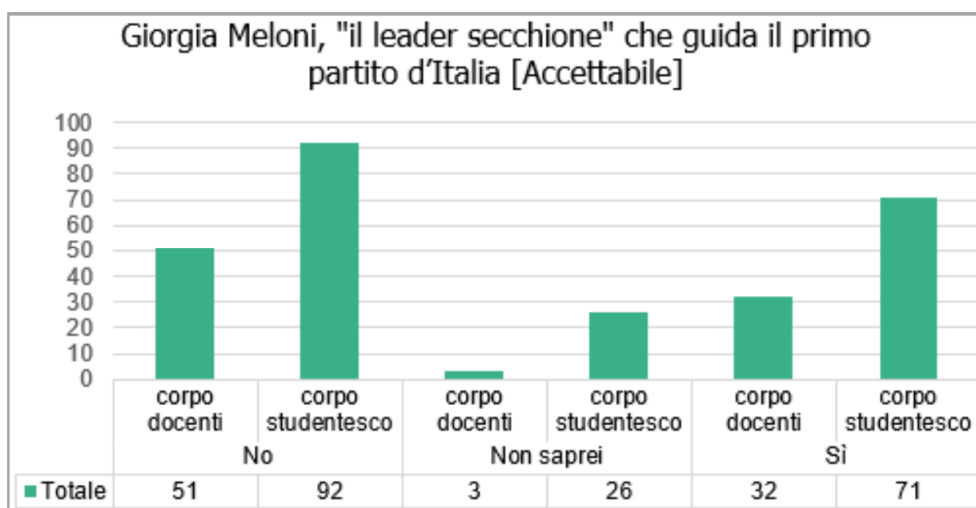


Grafico 13 A: Risposte alla domanda 8 – Accettabile



Grafico 13 B: Risposte alla domanda 8 - Appropriato

Un ulteriore dato linguistico preso in esame per la ricerca è legato all'uso di nomi di cariche prestigiose al maschile per indicare figure femminili. Questo comportamento linguistico si declina in più forme, infatti

sono stati analizzati diversi esempi per mettere più chiaramente a fuoco il giudizio dei/delle partecipanti all'indagine.

Il primo elemento analizzato è un estratto di un giornale e, come si può osservare nei grafici 14 A e B, il sostantivo "primario" e l'articolo maschile concordato ad esso, usato per indicare una donna, vengono considerati accettabili (202 "Sì", 25 "Non saprei", 48 "No") dai rispondenti.

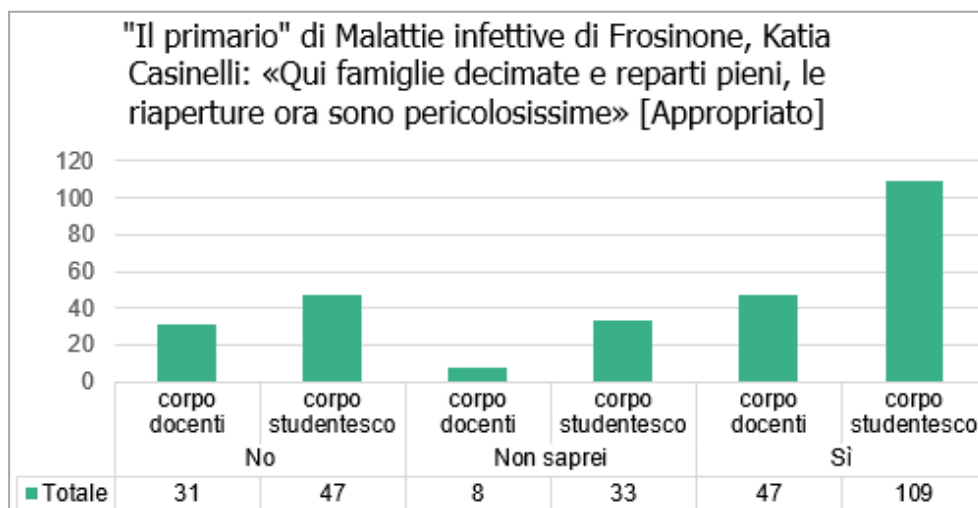


Grafico 14 A: Risultati alla domanda 9 – Accettabile

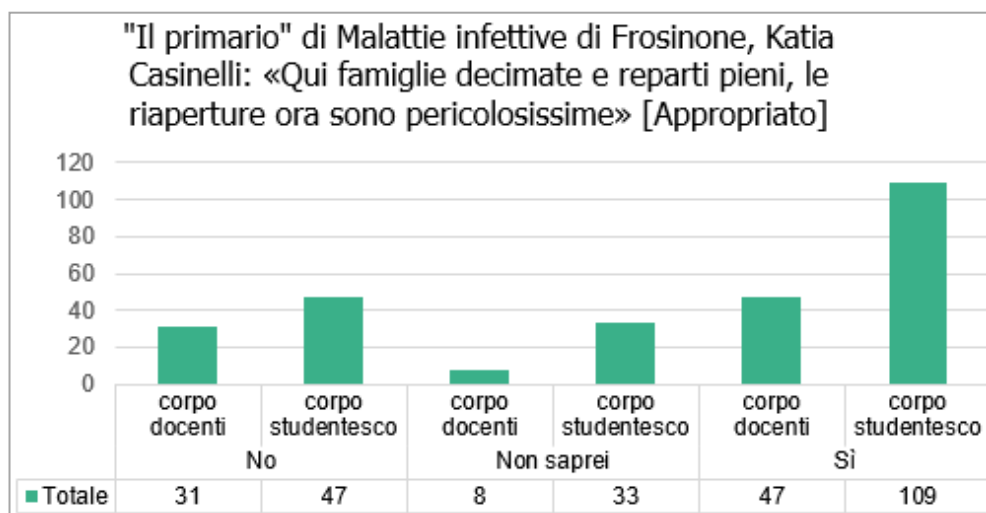


Grafico 14 B: Risultati alla domanda 9 - Appropriato

Il secondo elemento analizzato, invece, è servito per un ulteriore approfondimento su questo tipo di riflessione linguistica. È stato proposto un esempio con il sostantivo epiceno "preside" (scolastico) riferito a una donna, accordato con una preposizione articolata maschile. In questo caso, nonostante l'alto numero di chi ritiene il termine e l'articolo

accettabili, essi non vengono comunque riconosciuti come tali dalla maggioranza dei partecipanti (grafico 15 A: 112 "Sì", 16 "Non saprei", 147 "No"). Mentre, per quanto riguarda l'appropriatezza, anche in questa circostanza, i due elementi linguistici non vengono giudicati come appropriati al contesto (grafico 15 B: 71 "Sì", 33 "Non saprei", 171 "No").

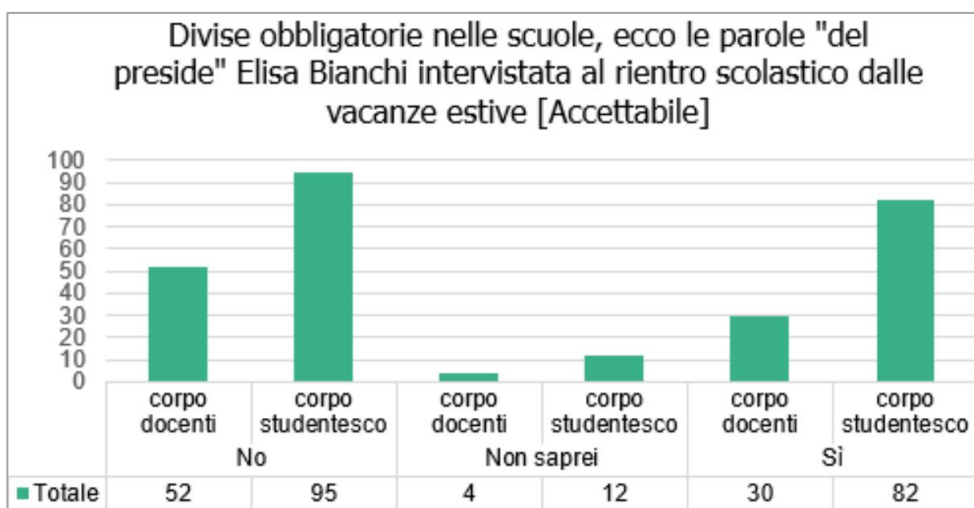


Grafico 15 A: risposte alla domanda 10 - Accettabile

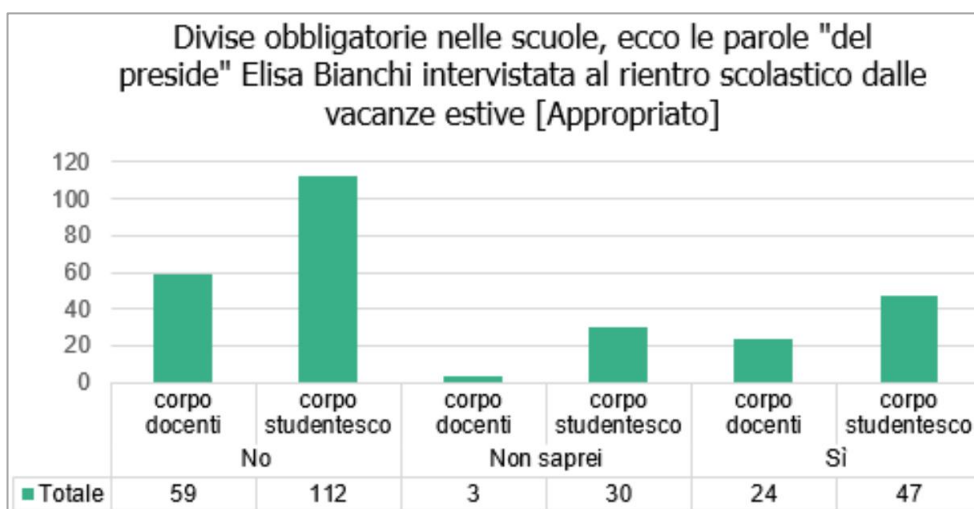


Grafico 15 B: risposte alla domanda 10 - Appropriato

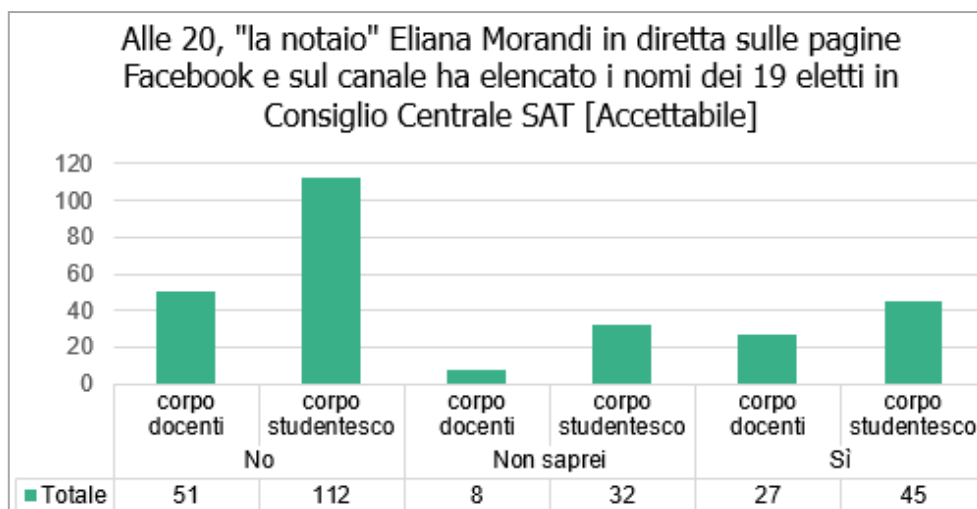


Grafico 16 A: Risposte alla domanda 11 – Accettabile

Sono stati proposti, inoltre, due esempi in cui, da un lato, si è scelto di accordare un articolo femminile ad un sostantivo maschile in riferimento a una donna; nel secondo esempio, invece, si è scelto di accordare un aggettivo con il genere femminile del soggetto di riferimento, ma inserendo il nome della carica al maschile. Nel primo caso, analizzando il grafico 16 A e B, si può osservare che la forma "la notaio" è valutata dalla maggior parte di chi ha risposto come non accettabile (72 "Sì", 40 "Non saprei", 163 "No") e non appropriato (74 "Sì", 46 "Non saprei", 155 "No")

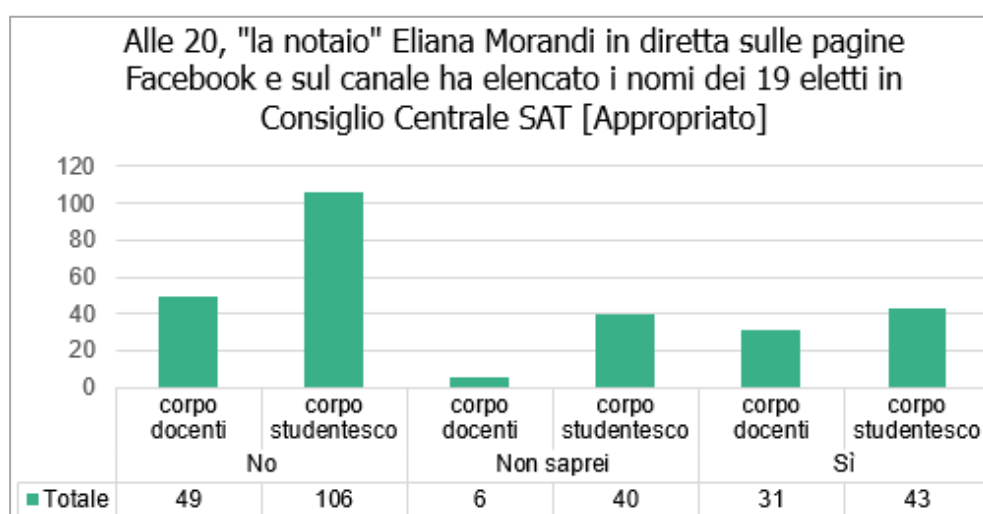


Grafico 16 B: Risposte alla domanda 11 – Appropriato

Nel secondo caso, invece, prendendo in analisi i grafici 17 A e B, l'accettabilità del dato linguistico preso in considerazione è parecchio alto, ma vi è anche un'alta quota di partecipanti che non lo ritiene accettabile (138 "Sì", 37 "Non saprei", 100 "No"). Mentre, per quanto riguarda il grado di appropriatezza, in questo caso si ha una maggiore tendenza a non definirlo tale, nonostante l'alto tasso di rispondenti che giudica il caso come appropriato.

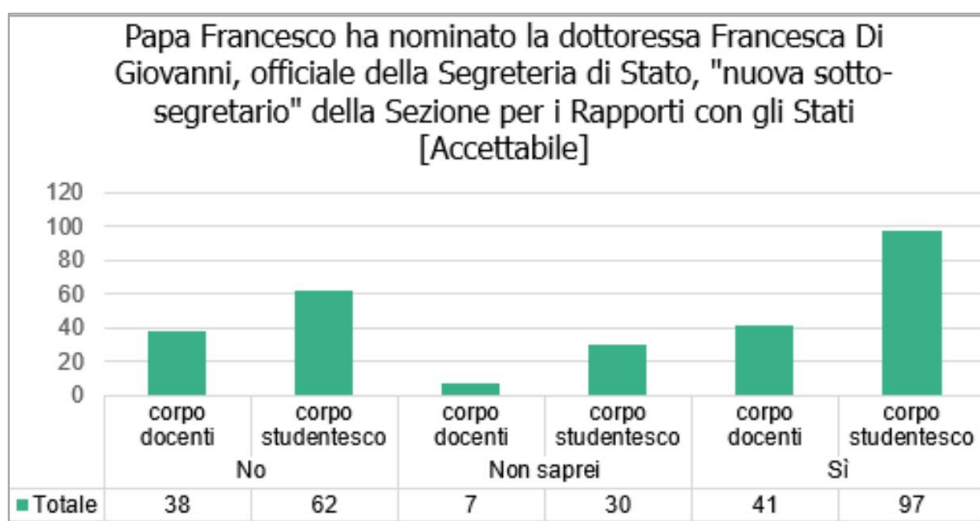


Grafico 17 A: Risposte alla domanda 12 – Accettabile

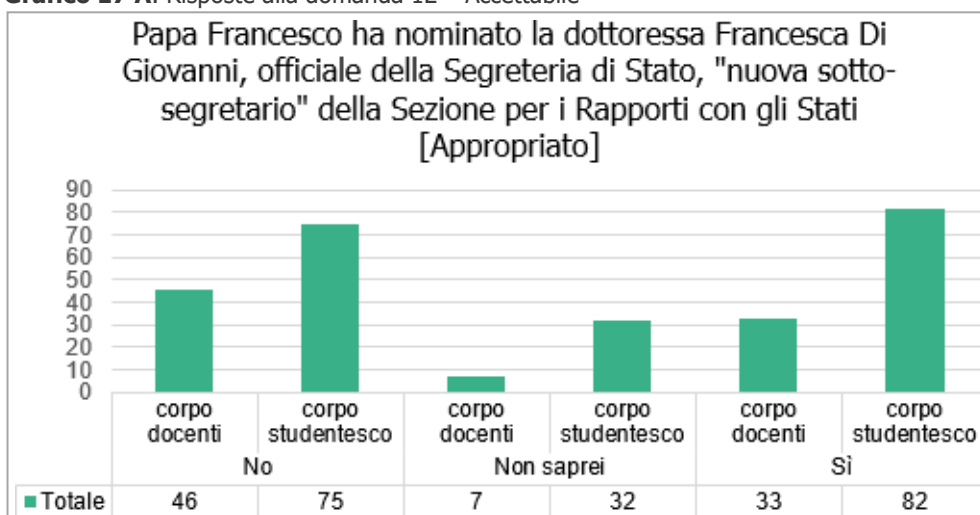


Grafico 17 B: Risposte alla domanda 12 – Appropriato

Per concludere la prima sezione, vengono analizzati altri due item in cui vengono proposti due esempi di nomi di mestieri declinati al genere femminile (con articolo accordato dello stesso genere), per i quali, negli

ultimi anni, nonostante l'uso più proficuo, si nutre ancora una certa resistenza all'uso.

Il primo elemento esaminato è "la sindaca", al quale, considerando i grafici 18 A e B, i/le partecipanti hanno risposto in 171 "Sì", 42 "non saprei", 62 "No", definendolo come accettabile e, per quanto riguarda l'appropriatezza, hanno risposto in 171 "Sì", 48 "Non saprei" e 56 "no".

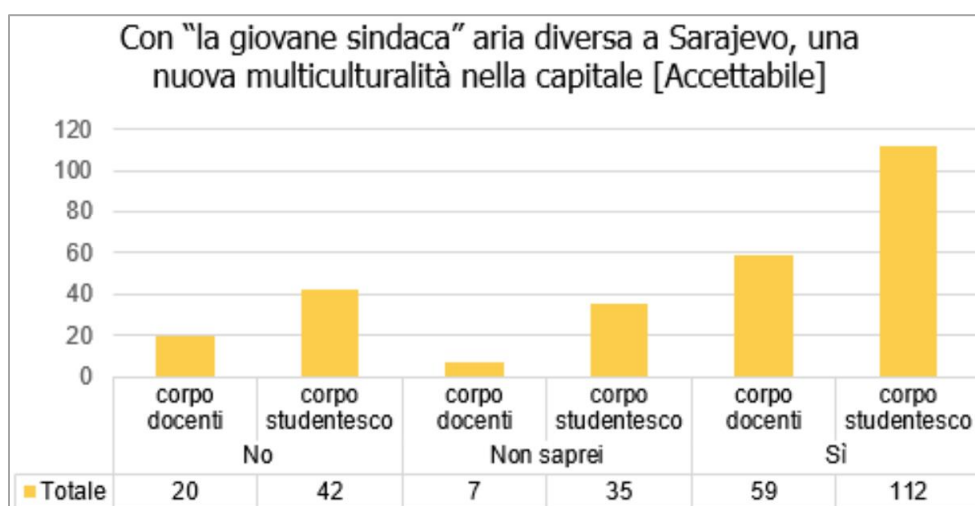


Grafico 18 A: Risposte alla domanda 13 - Accettabilità

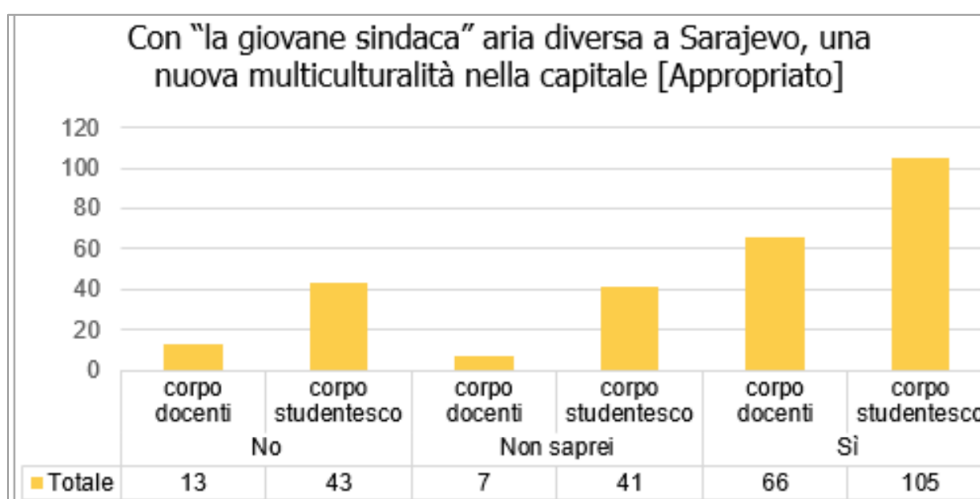


Grafico 18 B: Risposte alla domanda 13 - Appropriato

Il secondo elemento preso in considerazione, invece, è l'espressione "l'avvocata" che, come il primo elemento analizzato, è stato giudicato accettabile (Grafico 19 A: 141 "Sì", 32 "Non saprei", 99 "No") e

appropriato (Grafico 19 B: 155 "Sì", 35 "Non saprei", 85 "No") dai/dalle partecipanti all'indagine.

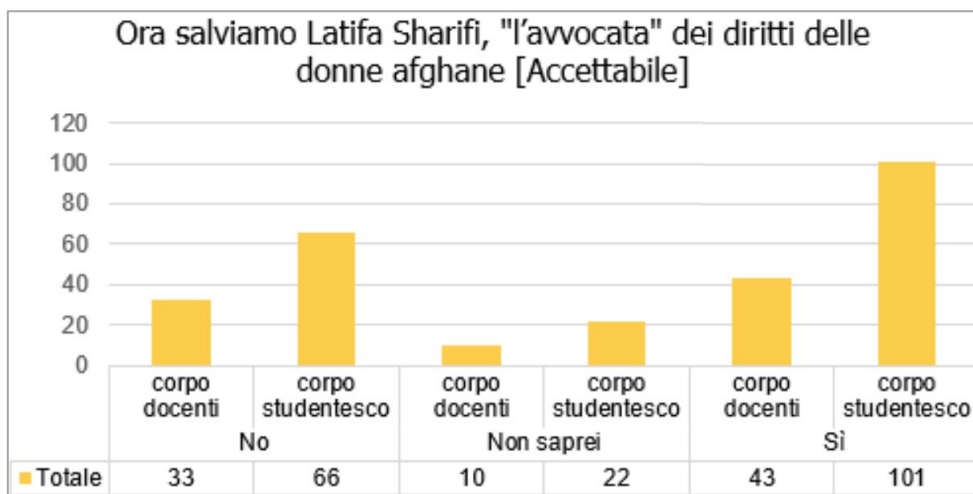


Grafico 19 A: Risposte alla domanda 14 – Accettabile

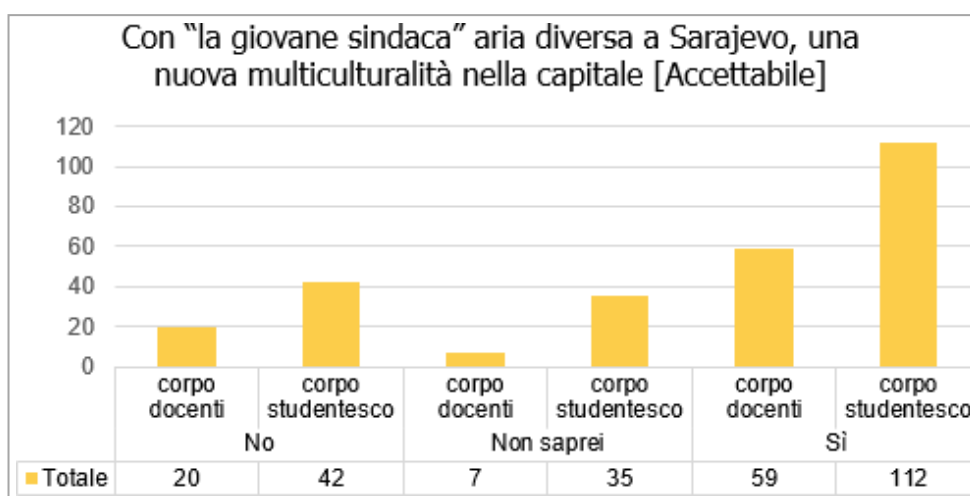


Grafico 19 B: Risposte alla domanda 14 – Appropriato

3.2.2 Seconda sezione

La seconda sezione del questionario, com'è stato descritto in precedenza (cfr. paragrafo 2.3.1), è servita per analizzare la percezione del corpo docenti e studentesco sul tema del sessismo linguistico e di un'educazione al genere in questo senso. Infatti, superata la prima sezione di item, relativa ad una riflessione linguistica e metalinguistica su alcuni esempi, ora si chiede ai/alle partecipanti di fare una riflessione sulle proprie conoscenze e percezioni riguardanti l'oggetto di studio.

Come primo dato raccolto, ci si è concentrati sulla nozione di sessismo linguistico per comprendere se, chi ha partecipato all'indagine, è a conoscenza dell'espressione e del suo significato. Se analizziamo il grafico 20, l'80% (219 partecipanti) dei/delle rispondenti sa cosa sia il sessismo linguistico, mentre il 20% (56 partecipanti) non ne era conoscenza.

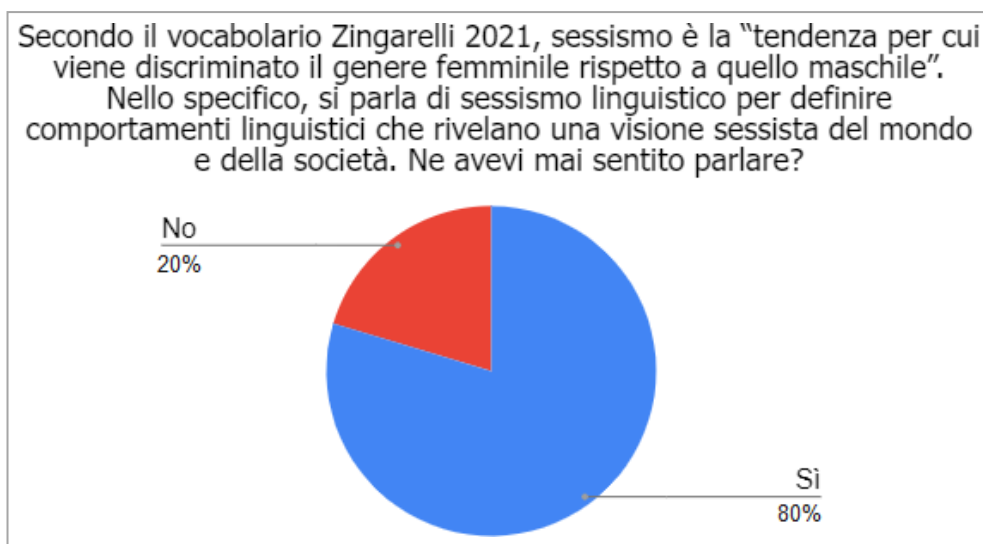


Grafico 20: Risposte alla domanda sulla conoscenza del sessismo linguistico.

Nozione di sessismo linguistico	
No	56
docenti	11
Donne	4
Uomini	7
studenti	32
studentesse	13
Si	219
docenti	75
Donne	61
Uomini	14
studenti	61
Altro	3
studentesse	83
Altro	1
Totale complessivo	275

Tabella 5: analisi dettagliata in base al sesso dei partecipanti sulla conoscenza del sessismo linguistico.

Al fine di avere una visione più specifica di chi non è a conoscenza del sessismo linguistico, viene presentata una tabella che divide il corpo docenti e studentesco in base al sesso. Analizzando i dati della tabella 5, si può osservare che si ritengono "non a conoscenza del sessismo linguistico" 4 donne e 7 uomini appartenenti al corpo docente e 32 uomini e 13 donne tra gli studenti. Procedendo con il questionario, è stato creato un item a scala lineare in cui si domanda quanto, da 1 (non sono d'accordo) a 5 (sono d'accordo), la lingua italiana venga usata in forma sessista. È stato inserito questo dato alla ricerca poiché, spesso, studiosi e studiose hanno dimostrato come la lingua non è di per sé sessista, ma è l'uso che ne facciamo a renderla tale. Ad oggi, infatti, la tale "neutralità" è ancora uno degli argomenti più analizzati dalla linguistica. Analizzando i grafici 21 e 22, si può osservare come soprattutto i partecipanti di sesso maschile abbiano inserito come risposta "1" o "2" (37 partecipanti), considerando l'uso della lingua italiana non sessista. Al contrario, le donne, sia le studentesse che le docenti, ritengono che la lingua italiana possa essere sessista; infatti, hanno replicato in 56 alla risposta "4" e in 54 alla risposta "5". Coloro i quali hanno inserito la risposta "3" sono 19 docenti e 65 studenti e studentesse.



Grafico 21: docenti che hanno risposto alla domanda sulla lingua italiana

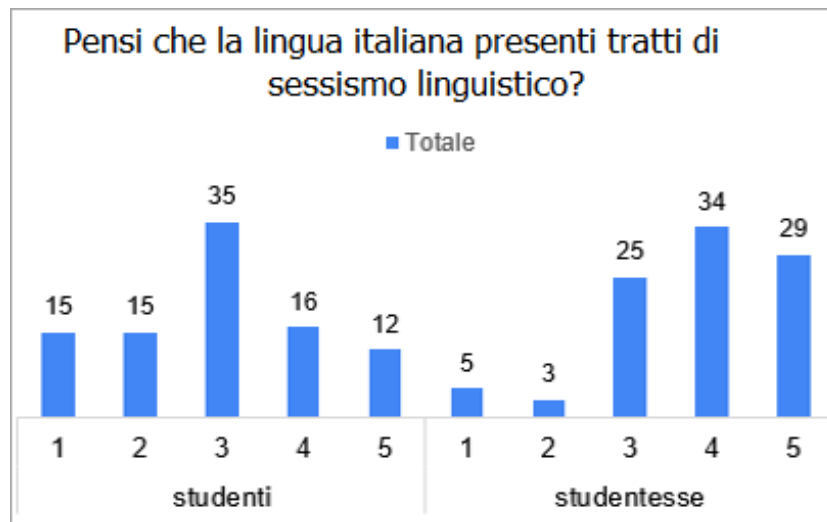


Grafico 22: studentesse e studenti che hanno risposto alla domanda sulla lingua italiana

Un altro dato su cui ci si è concentrati è relativa a quanto docenti e studenti/esse ritenessero importante la questione nello studio della lingua. È stato costruito un item in scala lineare e, come si può osservare nel grafico 23, in molti hanno risposto "Sì" (68 del corpo docenti, 123 del corpo studentesco), mentre hanno segnato "Non saprei" 7 del corpo docenti e 34 del corpo studenti. Per quanto riguarda chi ha inserito come risposta "No", va precisato che si tratta soprattutto di studenti (23), rispetto a studentesse (7) e docenti (5 uomini e 6 donne).

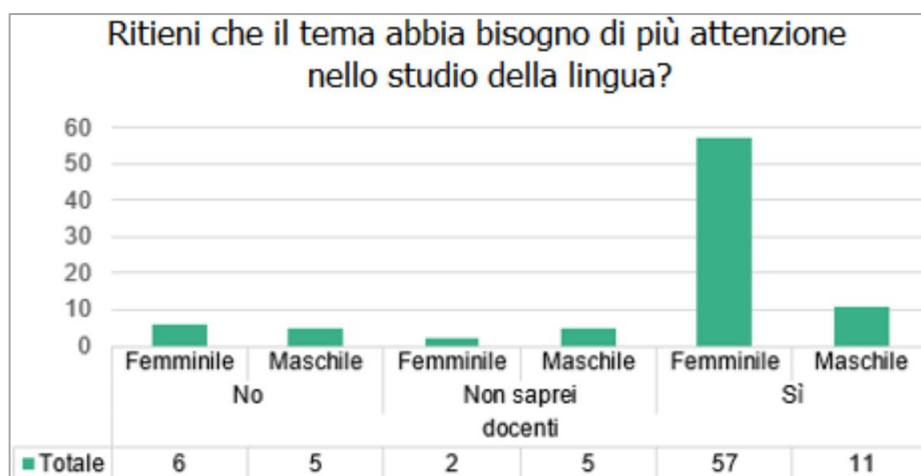


Grafico 23: risposte alla domanda sullo studio della lingua da parte del corpo docenti

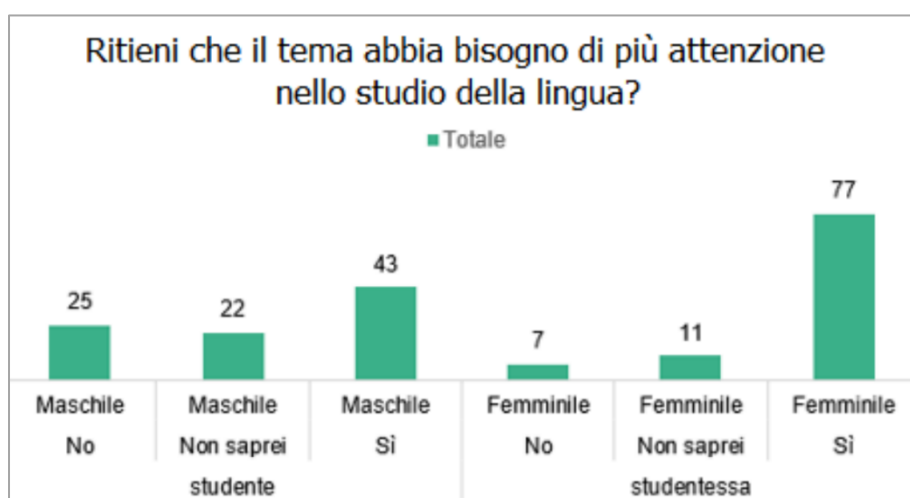


Grafico 24: risposte alla domanda sullo studio della lingua da parte del corpo studentesco

Concentrandosi sull'ambito educativo, invece, è stato formulato un item a scala lineare per indagare quanto, nel contesto scolastico, i/le partecipanti abbiano recepito un'educazione lingua paritaria e inclusiva. Nel grafico 25 vengono presi in considerazione i risultati ottenuti dalla classe docente, in cui la maggior parte delle donne ritiene di non aver un insegnamento linguistico appropriato ("1": 16 partecipanti, "2": 22 partecipanti, "3": 16 partecipanti, "4": partecipanti, "5": 6 partecipanti). Gli

uomini, invece, hanno risposto in 5 alla sezione "1" e "2", in 2 alla sezione "3" e "4", in 7 alla sezione "5".

Nel grafico 25, invece, vengono mostrati i risultati del corpo studentesco: le studentesse hanno inserito come risposta "1" in 13, "2" in 23, "3" in 35, "4" in 17 e "5" in 8 partecipanti. Per quanto riguarda gli studenti, in 17 hanno inserito come risposta alla sezione "1", in 13 come risposta alla sezione "2", in 31 come risposta alla sezione "3", in 25 come risposta alla sezione "4" e in 7 alla sezione "5".

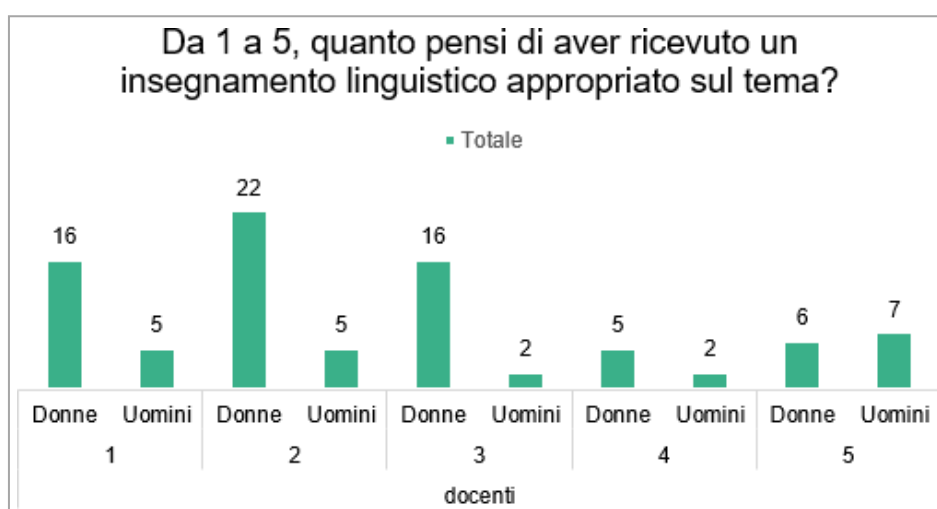


Grafico 25: Risposte del corpo docenti

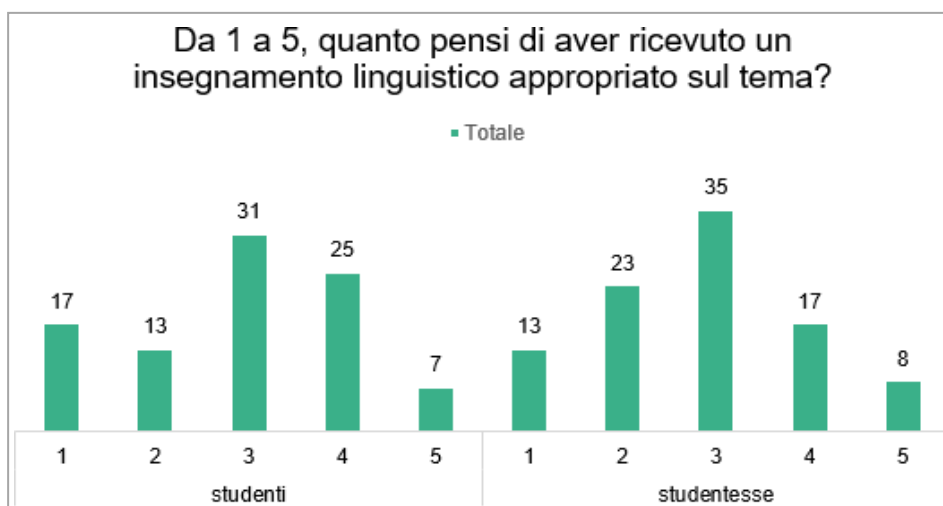


Grafico 26: Risposte del corpo studentesco

A conclusione dell'indagine, è stata inserita un'ultima domanda rivolta solamente al corpo docenti. Lo scopo dell'item è quello di ottenere un dato basato sull'ambito didattico-pedagogico di cui si è discusso nel presente elaborato; infatti, è stato chiesto alla classe insegnante se loro prendessero in considerazione la questione durante le ore di insegnamento al fine di sensibilizzare gli studenti e le studentesse. Per rendere il dato più accurato sono state proposte diverse risposte: "Sì", "No", "Raramente, solo quando si presenta il caso specifico" e "Non lo ritengo attinente al contesto scolastico".

I risultati dell'Item vengono mostrati nel grafico 26, in cui una discreta parte delle docenti ritiene di sensibilizzare la classe al tema (39 partecipanti hanno risposto "Sì" e una sola partecipante "No"), mentre i docenti hanno risposto in 8 "Sì" e 4 partecipanti hanno risposto "No". Per quanto riguarda la sezione "Raramente, solo quando si presenta il caso specifico", invece, si sono ottenute 27 risposte (23 donne e 4 uomini). Inoltre, vi sono, infine dei/delle docenti che hanno risposto con "Non lo ritengo attinente al contesto scolastico" (2 donne e 5 uomini).

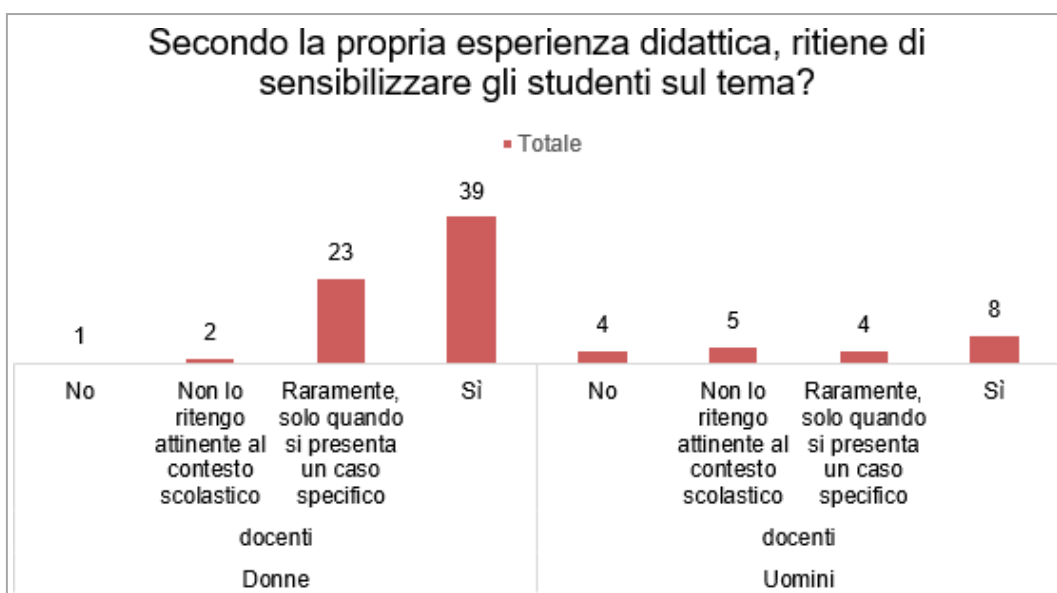


Grafico 27: Risposte della classe insegnante sulla sensibilizzazione degli studenti

3.3 Discussione e interpretazione dei dati raccolti

Prima sezione

Conclusa la sezione prettamente analitica, i dati raccolti nell'indagine mostrano un panorama più eterogeneo di quello presupposto inizialmente. Sia per quanto riguarda la classe docente che il corpo studentesco, vengono offerti più punti di vista sui quali ragionare. Un primo dato da prendere in considerazione è la (non indifferente) bassa quantità di docenti uomini che hanno preso parte alla ricerca: ciò si configura come un primo limite globale alla ricerca. Come si può osservare dai grafici, la percezione degli uomini del tema analizzato sembra essere opposta a quella delle donne; quindi, una maggiore quantità di risposte dal genere maschile avrebbe potuto probabilmente confermare o smentire i risultati dell'indagine.

Per quanto riguarda la prima sezione, possiamo osservare un variegato giudizio sugli item presentati. L'ipotesi di partenza è che il corpo studentesco potesse avere diversi dubbi sulla riflessione linguistica per giudicare l'idoneità di una forma. Invece, osservando i risultati dei grafici e, più specificatamente, dalle tabelle, la quota delle studentesse e degli studenti che hanno risposto "non saprei" è minima. Bisogna domandarsi se tale consapevolezza derivi da un contesto extrascolastico, oppure se la scuola stessa offra i mezzi necessari per riflettere linguisticamente sul tema⁷⁹. Allo stesso modo, come ci si aspettava, la classe insegnante ha dato, anche in questo caso, dei giudizi netti tra "Sì" e "No" con una scarsa selezione della risposta "Non saprei".

Dalle risposte ottenute dai/dalle partecipanti, però, restano comunque ambigui alcuni giudizi sulle forme di genere utilizzate. Infatti, vi sono alcune domande in cui vi è un'alta quota di partecipanti che si è

⁷⁹ Non bisogna scordare, inoltre, che la questione dei nomina agentis ha una forte risonanza a livello sociale: i social network e internet in generale sono sicuramente delle importanti risorse in cui gli studenti e le studentesse hanno modo di confrontarsi sulla questione.

divisa tra l'opzione affermativa e quella negativa in modo piuttosto equo. Se prendiamo in esame, per esempio, le risposte alla domanda 12 (Grafico 17 A e B), si può notare che la forma "nuova sotto-segretario" è quasi alla pari tra risposte affermative e negative nei rispettivi gradi di accettabilità e appropriatezza. In questo caso, l'accordo al femminile dell'aggettivo "nuova", concordato al sostantivo maschile "sotto-segretario", ha creato una scissione tra le persone che hanno preso parte allo studio. Dunque, vi sono rispondenti che considerano accettabile e appropriata la forma sopracitata, nonostante tale concordanza leda il principio grammaticale di accordo nella lingua italiana (cfr. paragrafo 1.3) a discapito, probabilmente, di una forma più inclusiva ("nuova sotto-segretaria").

Proseguendo con l'indagine, sono nati diversi dubbi rispetto alla forma sostantivo maschile + modificatore "donna"; anche in questo caso, i dati ricavati dall'item sono spaccati tra chi trova le espressioni "giudice donna" (domanda 6, grafico 16 A e B) e "impiegate donne" (domanda 7, grafico 17 A e B) accettabili e appropriate e chi non le considera allo stesso modo⁸⁰.

Passando invece agli item che indagano sull'uso suffissazione per creare sostantivi al femminile, è emerso che quasi tutto il campione ritiene il metodo accettabile e appropriato. Tale metodo, verosimilmente, ha trovato un riscontro più favorevole rispetto ad altri espedienti linguistici, poiché nel tempo vi è stato un incremento da parte delle donne a ricoprire posizioni di maggiore rilievo pubblico e sociale. Quindi, forme come "operatrice" (domanda 1, grafico 6 A e B), "sceneggiatrice" (domanda 4, grafico 9 A e B) o "calciatrice" (domanda 5, grafico 10 A e B) si sono diffuse nel linguaggio comune. Questo aspetto si può rilevare anche per gli impieghi ufficiali e pubblici come "rettrice" (domanda 3, grafico 8 A e B),

⁸⁰ Bisogna ricordare, chiaramente, che tale forma è stata considerata dissimmetrica da Sabatini (1987) e da più autrici coinvolte negli studi sulla lingua italiana.

“sindaca” (domanda 13, grafico 18 A e B) e “avvocata” (domanda 14, grafico 19 A e B) un tempo diffusi solamente tra gli uomini.

La questione del prestigio, però, sembra essere ancora un deterrente nella scelta di un’opzione linguistica più inclusiva, soprattutto per le cariche più alte. Non a caso, di fronte alla forma “il primario” (domanda 9, grafico 14 A e B), quindi un articolo concordato a un sostantivo maschile usato per indicare una donna, ancora molti partecipanti si sono mostrati favorevoli all’uso, nonostante venga ritenuto dissimmetrico e grammaticalmente inadeguato. Si è provato, inoltre, a mettere alla prova il campione davanti ad un item dove è stato inserito un sostantivo maschile accordato ad un articolo femminile: la forma “la notaio” (domanda 11, grafico 16 A e B), come previsto, viene giudicata negativamente dai/dalle partecipanti.

Il dubbio principale che resta dai due dati analizzati è relativo alla scelta di giudicare idoneo il primo caso (“il primario”) ed errato il secondo (“la notaio”). La domanda che scaturisce è la seguente: si tratta di una questione di prestigio della carica, e dunque più appropriato il genere maschile, oppure di una percezione “cacofonica” dell’uso della forma non concordata⁸¹?

Per una maggiore chiarezza sulla questione del prestigio, è stato creato un item in cui è stata utilizzato il sostantivo epiceno “preside”, accordato ad un articolo maschile, in riferimento a una donna (domanda 10, grafico 15 A e B). La scelta del sostantivo è stata misurata in modo specifico per il campione analizzato, poiché sia la classe insegnante che quella studentesca, data la grande diffusione di donne che ricoprono l’impiego, sono più abituate a sentire e utilizzare il termine “preside”

⁸¹ Questo aspetto della scarsa adeguatezza, legato probabilmente al fatto che una certa espressione «suoni male», è stato uno degli oggetti di studio della professoressa Robustelli. La studiosa sosteneva che, per quanto un termine possa risultare cacofonico, non può essere considerato come deterrente per la formazione di un nuovo lessico, soprattutto per la diffusione delle donne in diversi ambiti lavorativi, le quali chiedono di essere riconosciute in base al proprio genere (cfr. paragrafo 1.4.3).

accordato ad un articolo femminile. Il dato linguistico ricavato, difatti, è differente rispetto a quello della domanda 9, e la forma "del preside" stata giudicata da molti partecipanti come poco accettabile grammaticalmente, ma soprattutto non appropriata al contesto presentato. La situazione, dunque, sembra suggerire che ad influenzare la percezione linguistica del campione non sia solo il prestigio della carica assunta, ma la ricorrenza dell'uso di un certo elemento linguistico associato a una donna.

Un altro esempio inserito all'interno dell'indagine, simile a quello della domanda 9 per la struttura grammaticale, è l'uso del termine "leader", sostantivo epiceno importato dall'inglese. Nella frase selezionata, il sostantivo indica una donna, ma viene accordato con l'articolo determinativo maschile. In questo caso, i partecipanti hanno giudicato l'utilizzo di questa forma non accettabile e non appropriata e probabilmente la concordanza più idonea sarebbe stata con un articolo femminile.

Volendo fare un punto della situazione alla luce di tutti gli item dell'indagine, dei punti restano comunque ambigui: se da una parte sembra che vi sia una tendenza a giudicare appropriate e accettabili le forme al maschile in riferimento a donna (es: il primario), ci sono altre circostanze in cui, ad esempio, l'uso della suffissazione (es: la calciatrice) e della derivazione al genere femminile (es: la sindaca) vengono ritenute idonee, nelle circostanze presentate. Questi fattori potrebbero avere più interpretazioni e punti di vista come quello per cui l'uso più o meno frequente di una certa terminologia al femminile influisca anche sulla percezione della lingua stessa; quindi, al posto di utilizzare forme ancora socialmente poco diffuse, si preferisce l'utilizzo del genere maschile neutro. Questo punto di vista, inoltre, spiegherebbe il motivo per cui il giudizio di forme meno comuni come "giudice donna" o "impiegati donne" sia stato poco omogeneo nelle valutazioni. Si potrebbe ipotizzare che i/le partecipanti avrebbero preferito direttamente una forma al femminile ("la giudice", "l'impiegata"), oppure una al maschile senza alcun modificatore

("il giudice", "l'impiegato"). Sicuramente, come è stato spiegato nella presentazione della domanda di ricerca, in questo caso un metodo di analisi di tipo qualitativo sarebbe stato opportuno a raffinare ancor di più i risultati.

Un ulteriore aspetto che viene messo in evidenza dalle analisi del sondaggio è che tra docenti e gruppo studenti non vi è una rilevante distinzione nei giudizi dati agli item; anzi, pare che il fattore età non abbia prodotto particolari influenze sui dati. Inoltre, essendo presenti diversi dubbi su più forme linguistiche, si potrebbe sostenere che la classe insegnante non ritenga rilevante l'approfondimento perché non utile o spendibile nell'insegnamento, in quanto non oggetto di spiegazione. Bisogna considerare, però, che il rischio di non fornire agli studenti e alle studentesse gli strumenti critici per un'adeguata riflessione linguistica e metalinguistica può comportare, come si può osservare in questa prima parte dell'indagine, il mancato riconoscimento della correttezza di una certa forma linguistica.

Un ultimo aspetto su cui concentrarsi, in base a quanto detto, è legato ai differenti indirizzi scolastici coinvolti nell'indagine. Come era stato delineato nella presentazione della ricerca, i diversi percorsi educativi potrebbero avere un approccio differente allo studio e al tipo di lingua insegnata e trasmessa al corpo studentesco ed era verosimile sostenere che essi avrebbero potuto incidere nell'indagine. Tuttavia, dai risultati ottenuti, pare che nemmeno la differenza delle tipologie di istituti sia stata un fattore che abbia influenzato i dati ricavati. Prendendo in esame alcuni degli esempi più discussi, come le forme "il primario" o "la giudice donna", si può notare, dai grafici 27 (A e B) e 28 (A e b), che i giudizi a tali espressioni sono abbastanza eterogenei, e solo nel gruppo delle studentesse del liceo classico pare esserci maggiore compattezza nelle risposte date. È plausibile sostenere che il percorso educativo del liceo classico, a differenza degli altri, sia più incentrato su un tipo di riflessione metalinguistica più analitica che permette, a studentesse e studenti, di

fare delle congetture più dettagliate, rispetto agli istituti di stampo più tecnico che invece costruiscono percorsi didattici verso orientati su fronti maggiormente specializzanti. Nonostante questo, i risultati del questionario mettono in luce che in tutti gli indirizzi scolastici non vi è una sostanziale differenza tra le risposte date. Inoltre, si può asserire che il variegato giudizio che il corpo studentesco ha dato agli item mette in mostra la scarsa attenzione che la classe docente e, più in generale, i programmi scolastici dedicano alla lingua in un'ottica inclusiva di genere.

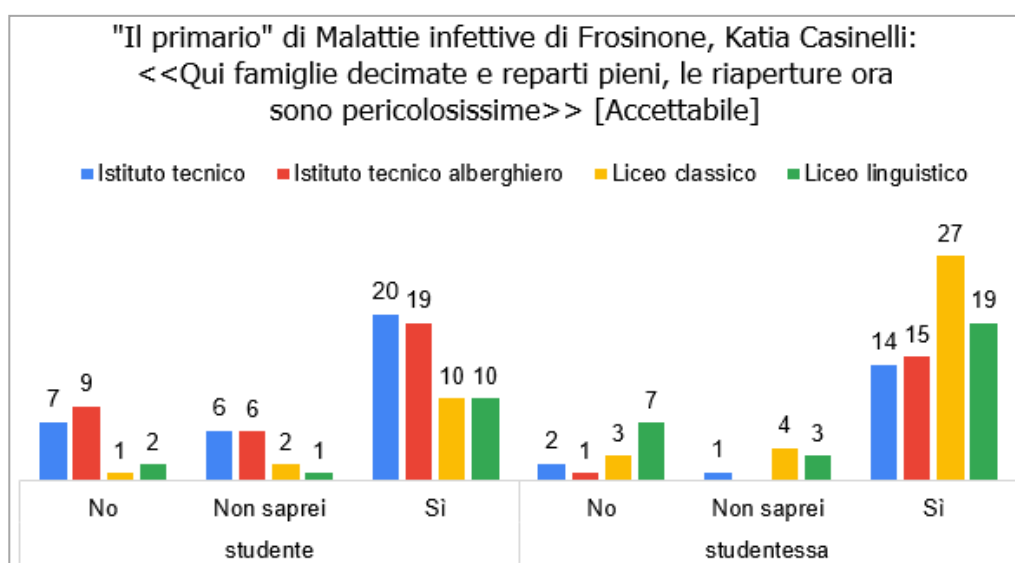


Grafico 27 A: risposte alla domanda 9 in base agli indirizzi scolastici – accettabile

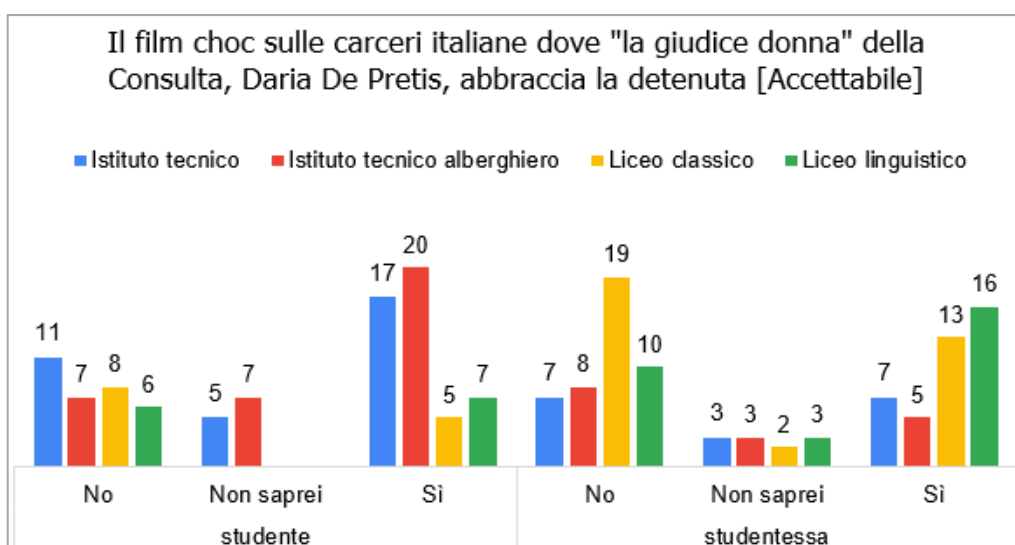


Grafico 27 B: risposte alla domanda 9 in base agli indirizzi scolastici – appropriato

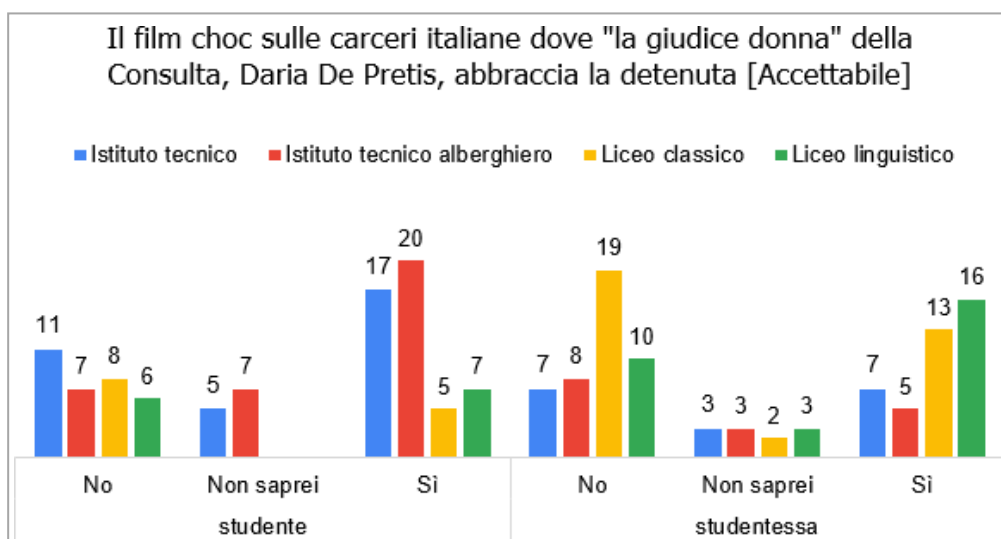


Grafico 28 A: risposte alla domanda 6 in base agli indirizzi scolastici - Accettabile

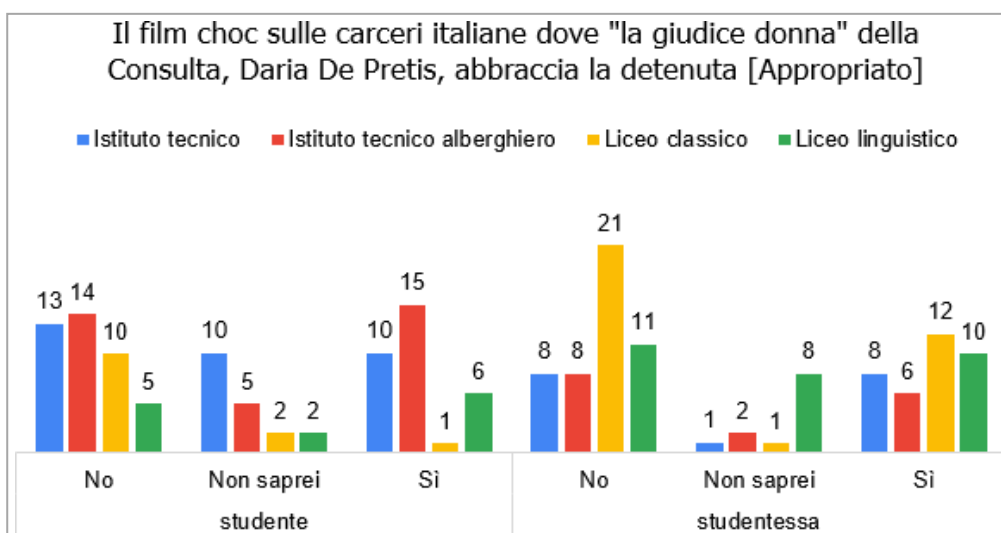


Grafico 28 B: risposte alla domanda 6 in base agli indirizzi scolastici – appropriato

Seconda sezione

La prima sezione del presente studio ha prodotto dei risultati passibili di più interpretazioni e i giudizi dati ai vari item presentati mostrano come, tra studenti e studentesse, ma soprattutto tra la classe docente, non vi sia particolare attenzione alle forme che vengono considerate dissimmetriche. Nella seconda sezione dell'analisi, invece, ci si concentrerà sugli aspetti percettivi ed

esperienziali, dove il genere produce più influenze nei dati raccolti. Procedendo con ordine, l'item su cui verrà posta l'attenzione è il primo della sezione ed è basato sulla conoscenza dei/delle partecipanti sull'espressione "sessismo linguistico". Chiaramente, la conoscenza di tale nozione è alla base di qualsiasi riflessione in tal senso, il mancato riconoscimento della stessa ha ovviamente delle ricadute in ambito didattico-pedagogico. Da come si può osservare dalla tabella 5, vi sono 11 docenti (4 donne e 7 uomini) che non conoscono il concetto di sessismo di linguistico. Il numero è minimo rispetto al resto della classe insegnante rispondente, ma resta comunque il fatto che vi sono dei docenti che non conoscono o, come riportato nella domanda in questione, che non ne abbiano mai sentito parlare. Per avere una maggiore accuratezza del risultato del campione, è stata realizzata una tabella per delineare l'età e l'istituto di provenienza dei/delle docenti che hanno risposto "no": Il primo dato che fin da subito caratterizza i risultati della tabella 6 riguardano le scuole in cui insegnano i/le docenti.

Docenti	Materie
No	11
Donne	4
Geografia	1
Inglese	2
Matematica	1
Uomini	7
Economia	1
Geografia	1
Inglese	1
Italiano	1
Matematica	1
Scienze	1
Storia	1
Totale complessivo	87

Tabella 7: docenti rispondenti divisi in base alle materie insegnate

Tabella 6:

docenti rispondenti
divisi in base al sesso, età,
istituto d'appartenenza

Docenti	
☐ No	11
☐ Donne	4
☐ Età e istituto di appartenenza	4
☐ 47	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 52	2
Istituto tecnico	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 54	1
Liceo linguistico	1
☐ Uomini	7
☐ Età e istituto di appartenenza	7
☐ 25	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 27	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 29	1
Istituto tecnico	1
☐ 35	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 42	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 47	1
Istituto tecnico alberghiero	1
☐ 50	1
Istituto tecnico alberghiero	1
Totale complessivo	86

Esclusa un'insegnante che proviene dal liceo linguistico, il resto, sia uomini che donne, insegna nei due istituti tecnici coinvolti nell'indagine. Inoltre, nella tabella 7, possiamo osservare che le materie insegnate dal campione non sono solamente quelle specializzanti del percorso educativo, ma sono comprese in tutti gli ambiti didattici. Le motivazioni che hanno spinto il gruppo docente a rispondere "no" potrebbero essere molteplici: forse, conoscono effettivamente questo tipo di disparità, ma non con l'espressione "sessismo linguistico", e quindi hanno preferito rispondere negativamente, oppure, secondo quanto detto in precedenza, l'atteggiamento ideologico di fronte al questionario potrebbe averli influenzati a non volerlo considerare come un "problema", quindi la risposta negativa inserita potrebbe avere una sorta di funzione simbolica nel rifiuto dell'esistenza tale forma di discriminazione. Inoltre, da non tralasciare è il fatto che siano soprattutto gli uomini a

non conoscere l'espressione, questo potrebbe far avvalere l'ipotesi che, per quanto il numero dei componenti sia ristretto, pare che proprio da parte loro non ci sia particolare interesse didattico a riguardo.

Per quanto riguarda il corpo studentesco, il dato su cui bisogna porre più attenzione è l'alta quantità di studenti (32 rispondenti) che non conoscevano il significato dell'espressione, a fronte di 13 studentesse. In questo caso, più che compiere particolari congetture sul perché tali studenti e studentesse non abbiano mai sentito parlare del sessismo linguistico, sarebbe più opportuno ragionare su quanto la classe docente si sia attivata, sul piano didattico e pedagogico, in questo campo.

Rimanendo nella sfera formativa, i dati ricavati dalle domande di questo ambito mostrano degli interessanti punti di vista sulla questione dell'educazione di genere in un'ottica linguistica. L'intento di uno degli item, ad esempio, era quello di sondare quanto insegnanti e gruppo studenti avessero ricevuto una buona educazione in tal senso. Dai grafici riportati, si nota che, per quanto riguarda il corpo docenti, le donne sono coloro che non hanno ricevuto una buona formazione linguistica sull'argomento, mentre gli uomini, per quanto minimo sia il campione, sembrano dividersi tra chi ha ricevuto un buon insegnamento linguistico e chi no. Da questo, si denota quanto le donne abbiano più consapevolezza rispetto agli uomini della questione, visto che la maggior parte di esse ritiene di non aver ricevuto un'educazione ad una lingua più paritaria. Per quanto riguarda gli studenti e le studentesse, la situazione è più variegata e, dato l'alto numero di partecipanti che hanno segnato la risposta 3, si ipotizza che non sappiano fino in fondo se abbiano ricevuto un'educazione linguistica appropriata. Solamente gli studenti hanno inserito più risposte positive, rispetto

alle studentesse che invece tendono a dare più risposte negative. Rimanendo sempre in ambito educativo, è stato posto un item rivolto solamente al corpo docenti per analizzare quanto, nella loro esperienza didattica, facciano attenzione, al linguaggio usato in classe. Dal grafico 26, si può osservare come le docenti mostrino un particolare impegno sulla questione (e ciò sarebbe coerente con le risposte ricevute negli item precedenti). Probabilmente, non avendo ricevuto una buona educazione formativa in questo campo, da insegnanti si sentiranno più in dovere di porre attenzione alla lingua usata nella didattica e nella comunicazione. Nonostante la presenza maschile sia molto bassa, non bisogna tralasciare il fatto che 8 docenti su 20 ritengono di impegnarsi alla sensibilizzazione sul tema, confermando l'ipotesi che la questione non è diretta solamente al genere femminile, ma coinvolge tutti quanti. Inoltre, dalle tabelle 8 e 9, non sembra che i/le docenti che insegnano una materia di stampo linguistico facciano più attenzione rispetto ad altri nella loro didattica. Un altro aspetto su cui bisogna focalizzarsi, però, è che gli/le docenti che hanno inserito la risposta "non lo ritengo attinente al contesto scolastico" insegnano materie di stampo scientifico o economico. Questo, nonostante sia la minima quantità di risposte, avvalorare l'ipotesi che gli/le insegnanti di materie non linguistiche non sembrano prestare attenzione al linguaggio in classe. Appare chiaro che, da quanto presentato finora, le ipotesi fatte in partenza abbiano un riscontro positivo con i dati raccolti. Infatti, le insegnanti sembrano essere più attente alla lingua usata in aula, sia nella comunicazione che nella didattica e anche le studentesse pare abbiano sviluppato maggiore consapevolezza rispetto agli studenti, probabilmente perché è qualcosa in cui sono coinvolte direttamente.

Si
Diritto
Filosofia
Francese
Geografia
Inglese
Italiano
Latino
Lettere
Matematica
Scienze
Scienze motorie
Scienze umane
Sostegno
Spagnolo
Storia
Storia dell'arte
Tecnico
Tedesco
Totale complessivo

Tabella 9: docenti divisi per materie che hanno risposto positivamente alla domanda sulla sensibilizzazione agli studenti

Docenti divisi per materie
No
Inglese
Italiano
Storia dell'arte
Tecnologia
Tedesco
Non lo ritengo attinente al contesto scolastico
Economia
Informatica
Matematica
Scienze
Spagnolo
Storia
Raramente, solo quando si presenta un caso specifico
Economia aziendale
Francese
Inglese
Italiano
Latino
Lettere
Matematica
Scienze
Scienze motorie
Sostegno
Spagnolo
Storia
Storia dell'arte
Tedesco

Tabella 8: docenti divisi per materie che hanno risposto negativamente alla domanda sulla sensibilizzazione agli studenti

Oltre all'analisi sulla sfera didattica, sono stati proposti degli item il cui l'obiettivo era sondare la percezione dei/delle partecipanti sull'uso della lingua italiana e sugli studi fatti nell'ambito del sessismo linguistico. Le domande poste chiedevano ai/alle partecipanti se nell'uso della lingua si riscontrassero forme di sessismo linguistico e se tali forme necessitassero di studi o interventi. Dai grafici presentati (21 e 22), si può osservare che le donne abbiano un pensiero comune nel giudicare l'uso di alcune forme della lingua italiana come sessiste. Come è stato detto precedentemente, il sesso femminile si sente più coinvolto rispetto agli uomini che mostrano poca consapevolezza sul tema. Da notare, inoltre, che le studentesse hanno un pensiero molto più omogeneo rispetto agli studenti e, sulla base di ciò, si può ipotizzare che quelle stesse docenti che si attivano a porre l'attenzione su certi schemi sessisti, abbiano trovato maggior interesse nel pubblico femminile. Da non dimenticare, però, che un alto numero di studenti ha deciso di inserire come risposta la numero 3, a testimonianza dell'incapacità di molti ad esprimere un giudizio sulla questione. Si può comunque sostenere che, indipendentemente dal genere, una maggiore attenzione nel contesto scolastico potrebbe offrire spunti per una riflessione più strutturata e globale sia dal punto di vista linguistico sia in un'ottica di studi legati al genere. Per quanto riguarda i docenti uomini, in questo caso, non vi è una linea che accomuna le loro risposte, si può notare però che 8 su 20 hanno deciso di restare in una zona per lo più neutrale. In questo caso, si potrebbe pensare che la motivazione non sia solamente legata al fatto che non abbiano piena conoscenza delle forme sessiste nella lingua italiana, ma che forse non vi sia l'intenzione di dare giudizi netti sulla questione. Il secondo item presentato, invece, mostra una

situazione meno frammentaria tra il campione partecipante: dai grafici riportati (23 e 24), il comune denominatore delle risposte è che buona parte del gruppo docente e del gruppo studentesco ritiene che ci sia bisogno di maggiore attenzione al tema nello studio della lingua italiana. Da ciò si evince, nonostante i giudizi talvolta controversi, quanto ci sia necessità di una maggiore chiarezza sulle forme linguistiche. Questo fattore, oltre ad essere al passo con un tema sociale di grande impatto, avrebbe certamente una ricaduta positiva sulla didattica stessa. Resta il fatto che all'interno del corpo studentesco molti studenti abbiano risposto "no" oppure "non saprei", mettendo in risalto come la poca conoscenza del tema porti, di conseguenza, a considerarla come qualcosa di distante da sé, quando in realtà si tratta di una questione che accomuna tutta la società, indifferentemente dal genere.

Conclusioni

Alla luce dei risultati ottenuti dall'indagine, si può osservare come ancora ci sia ancora poca chiarezza sulla reale percezione assunta dai/dalle partecipanti sul tema. I dati mostrano come, da parte della classe insegnante, ci sia una tendenza tende porre attenzione al linguaggio che viene usato in aula. In particolar modo, le docenti sembra abbiano interiorizzato l'importanza di trasmettere anche una sensibilità linguistica attenta alle forme che possono considerarsi adeguate e inadeguate. Dai risultati ottenuti dalla prima sezione del questionario, però, sembra esserci ancora confusione sulle forme linguistiche più corrette da adottare. Infatti, nonostante vi sia da diversi componenti del corpo docenti la volontà di voler insegnare una lingua maggiormente attenta alla parità di genere, pare che manchino degli strumenti per affrontare il tema in aula. Forse, se venissero offerte delle esplicite direttive tramite corsi di formazione o oppure dei manuali di grammatica più attenti alla questione del genere, l'attenzione posta potrebbe essere più incentivata. Il progetto POLITE, ad esempio, è stato un primo tentativo (sebbene insufficiente) di delineare delle caratteristiche per dei testi attenti e rispettosi della lingua usata. In generale, però, mancano delle direttive atte al rispetto e alla valorizzazione della pluralità dei contesti cognitivi, al riconoscimento e all'allontanamento da stereotipi linguistici legati al genere.

Per quanto riguarda il corpo studentesco coinvolto nell'indagine, invece, si denota come ancora ci sia scarsa consapevolezza nel saper riconoscere le forme linguistiche che ad oggi vengono considerate sessiste. D'altro canto, però, se non viene offerta una buona formazione in tal senso, non ci si può stupire del fatto che ci sia difficoltà nell'affrontare criticamente la questione.

Nonostante ciò, bisogna prendere atto del fatto che la bassa percentuale di coloro che hanno risposto con l'opzione "Non saprei" alle varie domande è più bassa di quanto ipotizzato: ciò denota che da parte degli studenti c'è una forte sensibilità linguistica sul tema proposto. Questo aspetto non è per niente da sottovalutare, anzi, gli studenti e le studentesse sembrano più pronti di quanto si pensi ad impegnarsi a conoscere e apprendere forme linguistiche più efficaci e inclusive. Dato questo spiccato senso di curiosità, bisogna certamente valorizzare la spinta di quegli studenti e quelle studentesse che dimostrano attenzione e interesse alla complessità della realtà sociale che li circonda.

Appendice

Nella presente appendice saranno illustrati gli item del questionario usato per l'indagine in questione riportati sottoforma di immagine.

Genere e didattica: uso e percezione del femminile a scuola

Il presente studio ha l'obiettivo di voler indagare l'uso e la percezione del genere femminile come tratto linguistico nel mondo della scuola. La compilazione del questionario richiederà circa 10 minuti del suo tempo. La ringrazio molto per la sua collaborazione.

Per ogni domanda bisogna selezionare una sola risposta, la quale non è necessariamente giusta o sbagliata ma deve essere fedele alla propria percezione ed esperienza da studente o insegnante.

Verranno proposti degli esempi di titoli di giornale o frasi scelte ad hoc per il caso di studi. Gli intervistati dovranno focalizzare l'attenzione sulle parole messe tra virgolette. Per "accettabile" si intende grammaticalmente corretta; per "appropriato" si intende invece se la forma usata è adatta al contesto presentato.

TRATTAMENTO

Il trattamento dei dati personali sarà eseguito nel rispetto dei principi stabiliti dal Regolamento UE 2016/679, recante il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR) e, per quanto applicabile, del Decreto Legislativo n. 196 del 30 giugno 2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali"). I dati, trattati mediante strumenti anche elettronici, saranno analizzati e diffusi solo in forma rigorosamente anonima, ad esempio attraverso pubblicazioni scientifiche, statistiche e convegni scientifici.

CONSENSO INFORMATO

Io sottoscritto/a dichiaro:

- Di essere stato/a informato/a sugli scopi, le procedure, la durata di questo studio, sui possibili vantaggi ed inconvenienti e accetto di partecipare a questo studio;
- Che mi è stato fornito un riassunto delle informazioni relative alle caratteristiche dello studio, di aver potuto discutere tali spiegazioni, di aver potuto porre tutte le domande che ho ritenuto necessarie e di aver ricevuto in merito risposte soddisfacenti;
- Di essere al corrente che sono libero/a di rifiutarmi di partecipare allo studio e che posso ritirare il mio consenso in qualsiasi momento della durata dello studio;
- Che la mia adesione allo studio è completamente volontaria e non influenzata da promesse di denaro o di altri benefici, né da obblighi di gratitudine o di amicizia e/o parentela nei confronti dell'intervistatore;
- Di essere stato/a informato/a che i miei dati potranno essere oggetto di comunicazione o di pubblicazione per motivi scientifici, ma che in ogni caso la mia identità sarà protetta da riservatezza (i dati cioè saranno utilizzati sempre in forma ANONIMA e AGGREGATA).

*Campo obbligatorio

1. Scesa dal treno, "l'operatrice sanitaria" Giovanna Fiella viene seguita dagli agenti per dei controlli ai bagagli *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

2. "La maternità" dell'opera è stata infine assegnata alla reale autrice, Elsa Morante *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

3. Incontro con "la rettrice" dell'università di Milano, Giovanna Iannantuoni. Gettate le basi per una nuova collaborazione. *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

4. Lo sceneggiatore ha spiegato di aver steso una bozza sul prossimo capitolo delle avventure di Ellie insieme a Halley Gross, già "co-sceneggiatrice" del videogioco. *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

5. "La calciatrice" brasiliana Marta è la prima ad andare in gol in 5 edizioni delle Olimpiadi. *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

6. Il film choc sulle carceri italiane dove "la giudice donna" della Consulta, Daria De Pretis, abbraccia la detenuta *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

7. In Italia nel settore metalmeccanico solo il 20% degli occupati è donna e solo il 10% sono dirigenti, la maggior parte, ovvero il 54%, sono "impiegati donne" *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

8. Giorgia Meloni, "il leader secchione" che guida il primo partito d'Italia *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

9. "Il primario" di Malattie infettive di Frosinone, Katia Casinelli: <<Qui famiglie decimate e reparti pieni, le riaperture ora sono pericolosissime>> *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

10. Divise obbligatorie nelle scuole, ecco le parole "del preside" Elisa Bianchi intervistata al rientro scolastico dalle vacanze estive *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

11. Alle 20, "la notaio" Eliana Morandi in diretta sulle pagine Facebook e sul canale ha elencato i nomi dei 19 eletti in Consiglio Centrale SAT *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

12. Papa Francesco ha nominato la dottoressa Francesca Di Giovanni, ufficiale della Segreteria di Stato, "nuova sotto-segretario" della Sezione per i Rapporti con gli Stati *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

13. Con "la giovane sindaca" aria diversa a Sarajevo, una nuova multiculturalità nella capitale *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

14. Ora salviamo Latifa Sharifi, "l'avvocata" dei diritti delle donne afgane *

Contrassegna solo un ovale per riga.

	Si	No	Non saprei
Accettabile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Appropriato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Genere e didattica: uso e percezione del femminile a scuola

15. Secondo il vocabolario Zingarelli 2021, sessismo è la "tendenza per cui viene discriminato il genere femminile rispetto a quello maschile". Nello specifico, si parla di sessismo linguistico per definire comportamenti linguistici che rivelano una visione sessista del mondo e della società. Ne avevi mai sentito parlare? *

Contrassegna solo un ovale.

- Si
 No

16. Pensi che la lingua italiana presenti tratti di sessismo linguistico? *

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	
Non sono d'accordo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	Sono d'accordo

17. Ritieni che il tema abbia bisogno di più attenzione nello studio della lingua? *

Contrassegna solo un ovale.

- Sì
 No
 Non saprei

18. Da 1 a 5, quanto pensi di aver ricevuto un insegnamento linguistico appropriato sul tema? *

Contrassegna solo un ovale.

1	2	3	4	5
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

19. Secondo la propria esperienza didattica, ritieni di sensibilizzare gli studenti sul tema? (Domanda rivolta solo ai docenti)

Contrassegna solo un ovale.

- Sì
 No
 Raramente, solo quando si presenta un caso specifico
 Non lo ritengo attinente al contesto scolastico

20. sei studente/studentessa o docente? *

Contrassegna solo un ovale.

- Docente
 Studentessa
 Studente

21. in che scuola studi/insegni? rispondi scrivendo solamente la tipologia (Es. Liceo linguistico/Liceo classico/Istituto tecnico alberghiero) *

22. Che materia insegna? (domanda rivolta solo ai docenti)

23. Genere *

Contrassegna solo un ovale.

Maschile

Femminile

Altro

24. Età *

scrivi qui sotto la tua età

Bibliografia

- ❖ Argentieri S., L'identità di genere fra natura e cultura, MicroMega, n°4, 2021.
- ❖ Appiano L., Inserimento delle "Raccomandazioni" nei programmi di studio della lingua italiana e trasmissione a docenti e insegnanti, in Somma A., Maestri G. (a cura di), Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini, Blonk, Pavia, 2020.
- ❖ Bagarotti A., Tobaldini D., Mapelli B., Ghidorzi M., PARI lo imPARI a scuola. Un progetto sulla parità di genere realizzato nelle scuole del territorio di Seregno, AFOL, Milano, 2014.
- ❖ Balocchi M., INTERSEX antologia multidisciplinare, Edizioni ETS, Pisa, 2019.
- ❖ Berruto G., Cerruti M., Manuale di Sociolinguistica, UTET Università, Torino, 2019.
- ❖ Biemmi I., Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari, Rosenberg & Sellier, Torino, 2017.
- ❖ Businaro C., Buone prassi per la creazione di materiali didattici non sessisti: il caso di Nove Passi, Università degli Studi di Bologna, Forlì, 2010.
- ❖ Cardinaletti A., Giusti G., Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini, in Rassegna Italiana di Linguistica Applicata, n.2, Bulzoni, Milano, pp. 169-189.
- ❖ Commissione Europea, Differenze di genere nei risultati educativi: studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa, Eurydice, Bruxelles, 2010.
- ❖ Corbett G., Gender, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.
- ❖ Deutch M., Guidelines for the primary and gender-affirming care of transgender and gender nonbinary people, UCSF Transgender Care, San Francisco, 2016.
- ❖ Documento di indirizzo sulla società di genere, MIUR, Roma, 2011.

- ❖ Farinella D., *Ciclo di seminari Violenza di genere: conoscerla, prevenirla, riconoscerla, contrastarla*, Università degli Studi di Messina, Messina, 2019.
- ❖ Gamberi C., *Il ruolo del corpo docente nell'educazione al genere. Riflessioni e spunti operativi*, Università di Bologna, Bologna, 2016.
- ❖ Gheno, V., *Femminili singolari*, EFF EQU, Milano, 2019.
- ❖ Ghigi R., *Fare la differenza: educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- ❖ Gough H., *The Adjective Check List as a personalty assessment research technique*, *Psychological Reports*, 6, Southern University Press, Berkeley, 1960.
- ❖ Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- ❖ Haspelmath, S., *Understanding Morphology*, Routledge, London, 2010.
- ❖ Jakobson R., *Commutatori, categorie verbali e il verbo russo*, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- ❖ Key M., *Male/Female with a comprehensive bibliography*, Scarecrow Press, USA, 1975.
- ❖ Lepschy G., *Lingua e sessismo*, in: *L'Italia dialettale*, n. 7, 1988, pp. 7-37.
- ❖ Luraghi S., Olita R., *Linguaggio e genere*, Carocci, Roma, 2006.
- ❖ Madaghiale C., *Sul concetto di differenze di genere*, Associazione Genere Femminile, Roma, 2015.
- ❖ Oakley A., *Sex, gender and society*, Ashgate Publishing Company, Dorchester, 1972.
- ❖ Priulla G., *La libertà difficile delle donne: ragionando di corpi e di poteri*, Settenove, Cagli, 2016.
- ❖ Robustelli C., *Lingua e identità di Genere. Problemi attuali nell'italiano*, in: *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, n. 3/29, 2000, pp. 507-527.

- ❖ Robustelli C., L'uso del genere femminile in italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte, in Cortelazzo M. (a cura di), "Politicamente o linguisticamente corretto?" - Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione europea – Rappresentanza in Italia, Roma.
- ❖ Robustelli C., Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma, 2012.
- ❖ Robustelli C., Marazzini C., Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere, Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, Roma, 2016.
- ❖ Robustelli C., Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale, Roma, Aracne, 2018.
- ❖ Sabatini A., Il sessismo nella lingua italiana, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, 1987.
- ❖ Sabatini A., Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1986.
- ❖ Sabatini F., Più che una prefazione, in Sabatini A. (a cura di), Il sessismo nella lingua italiana, Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma, 1987.
- ❖ Somma A., Maestri G. (a cura di), Il sessismo nella lingua italiana: trent'anni dopo Alma Sabatini, Blonk, Pavia, 2020.
- ❖ UNED, Guía De Lenguaje No Sexista, Madrid, 2015.
- ❖ Urru C., Tra le righe delle grammatiche: il sessismo linguistico nei libri di testo, in: Italiano a scuola, n. 3, 2021, pp. 67-82.
- ❖ Whorf B., Linguaggio pensiero e realtà, Boringhieri, Torino, 1970.

- ❖ Williams E., Best D., Sex stereotypes and trait favorability on the Adjective Check List, in: Educational and Psychological Measurement, 37, 1977, pp. 101-110.

Sitografia⁸²

- ❖ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/I_perche_dell_italiano_4/02_Thornton.html
- ❖ http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_29_allegato.pdf
- ❖ <http://futuroinricerca.miur.it/>
- ❖ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Thornton_Anna_Mhtml
- ❖ https://people.unica.it/rachelefanari/files/2012/04/Robustelli-2012_Luso-del-genere-femminile.pdf
- ❖ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/ministro.html
- ❖ https://elpais.com/cultura/2012/03/02/actualidad/1330717685_771121.html
- ❖ <https://www.rae.es/noticia/el-pleno-de-la-rae-aprueba-el-informe-sobre-el-buen-uso-del-lenguaje-inclusivo-en-nuestra>
- ❖ <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/verso-linclusivita-linguistica-e-oltre/>
- ❖ <https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED361722.pdf>
- ❖ <https://www.treccani.it/vocabolario/sessismo/>
- ❖ <https://www.thoughtco.com/language-and-gender-studies-1691095>
- ❖ <https://www.treccani.it/enciclopedia/alma-sabatini/>
- ❖ <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2020/04/Il-femminismo-italiano-c02f1d8d-ee06-4dba-99ac-c4bfac14f76.html>
- ❖ https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/autori/Robustelli_Cecilia.html
- ❖ <https://ec.europa.eu/eusurvey/runner/LaReteREII2019>
- ❖ <https://www.orizzontescuola.it/educare-alle-differenze-di-genere-stiamo-attenti-al-curricolo-nascosto-intervista/>
- ❖ https://www.treccani.it/magazine/atlante/autori/ghigi_rossella.html
- ❖ <https://nuovadidattica.wordpress.com/glossario/curricolo-nascosto/>
- ❖ <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/>
- ❖ <https://ilprogettoalice.wordpress.com/>
- ❖ <https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/>

⁸² Tutti i siti sono stati consultati da settembre 2021 a gennaio 2022

Ringraziamenti finali

A conclusione del lavoro svolto, colgo l'occasione per ringraziare chi ha contribuito alla realizzazione del progetto che avevo in mente, partendo dal suo obiettivo, fino alla sua completa realizzazione.

In primis, i miei più sinceri ringraziamenti vanno alla professoressa e relatrice Valentina Gasbarra, la quale con dedizione, pazienza e attenzione ha cercato di supportare il mio lavoro. Le sue parole a lezione e la passione con cui ha spiegato un concetto tanto semplice quanto complesso come l'equità, sono state le prime fonti d'ispirazione alla ricerca. Oltre alla professionalità con cui ha svolto l'incarico da relatrice, vorrei anche ringraziarla per l'umanità dimostrata nel momento in cui mi sono trovato in difficoltà. Di questo la ringrazio profondamente, poiché non è per nulla scontato.

Vorrei ringraziare anche la mia correlatrice, la professoressa Elena Pistolesi. La sua disponibilità è stata di fondamentale importanza, infatti, in uno dei momenti più critici del lavoro, il suo diretto e trasparente intervento è stato un vero e proprio punto di svolta per la continuazione dell'elaborato. Inoltre, è stato utile l'apporto dato dalla docente, in termini di riferimenti bibliografici e direzione da seguire. Il lavoro svolto nasce propriamente da un desiderio di cambiamento di prospettiva nel saperci riconoscere uguali, ma unici. L'intento di Alma Sabatini riecheggia ancora oggi nella nostra lingua, c'è chi ha considerato il suo lavoro come qualcosa di irrealizzabile, fuori dallo spazio-tempo in cui abbiamo costruito una società con schemi rigidi e irremovibili. Nonostante questo, oggi la voce di una donna ha messo in dubbio quello che sembrava fosse uno schema metodico che dovesse ripetersi all'infinito. La forza e lo spirito di Alma Sabatini, li rivedo in più donne della mia esistenza, le quali hanno influenzato e ispirato il mio lavoro.

Prima tra tutte mia madre, la più grande espressione di coraggio e

indipendenza che l'universo potesse mettermi davanti. Come ho scritto, non dimenticherò mai tutto quello che hai fatto per rendermi unico, diverso.

A mio padre, che fin da subito ha appoggiato la mia idea anche quando sentivo di aver perso la giusta direzione. Le sue parole, nel momento giusto, sono state efficaci e potenti.

Inoltre, vorrei ringraziare le amicizie che hanno accompagnato il mio percorso universitario qui a Perugia: Gaia, Martina, Giorgia, Claudia, Marianna, Ambra, Miriam. Le nostre vite si sono intrecciate a tal punto che slegandole avranno sempre la forma di ognuno di noi messi insieme. Grazie per tutto quello che avete fatto per me, con me. In aggiunta, vorrei ringraziare Giuseppe (detto Pino) che, anche se non in maniera diretta, ha contribuito ad essere un importante esempio di attenzione ed empatia verso le persone.

La realizzazione dell'elaborato non avrebbe mai potuto presentarsi come quello che appare oggi se mio fratello Roberto non avesse dato quell'importante sostegno di cui avevo bisogno. Grazie per tutto il tempo che hai dedicato a me e al progetto stesso; nel momento del bisogno ha contribuito, con pazienza, ad essere uno dei miei più importanti punti di riferimento.

Per concludere, vorrei ringraziare chiunque sia passato nella mia vita e abbia ispirato il mio lavoro e alla musica, compagna fedele di quelle interminabili ore passate a scrivere.